Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'Interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI E IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI E IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI E IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi **20** — arretrato centesimi **30** in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 6 —
COMMERCIALE . . . . » 3 —
NECROLOGIE . . . . » 4 —
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — **Martedì 6 Maggio 1924** — **ROMA** — **Martedì 6 Maggio 1924** — **Num. 108**

La polemica sui decreti-legge

Il recente Decreto sulle case da giuoco ha dato luogo alla ripresa di una discussione sul così detto abuso dei Decreti-legge.

La *Tribuna* — che ha detto subito apertamente il suo dissenso sul Decreto con cui si autorizza l'apertura delle case da giuoco — può esaminare la questione dell'uso dei Decreti-legge, sia dal punto di vista giuridico come dal punto di vista politico, senza destare il sospetto di volere, con tale esame, difendere il provvedimento sulle case da giuoco.

La questione ha, infatti, una notevole importanza. Non è qui il caso di scendere ad una minuta esposizione dei precedenti nè, molto meno, d'intrattenersi a lungo in una disquisizione teorica sulla costituzionalità dei Decreti-legge. Basti ricordare che il ricorso al sistema dei Decreti-legge risale al 1849, cioè ai primi tempi dopo la promulgazione dello Statuto. E' vero che, per lungo tempo, l'emanazione di decreti-legge fu contenuta in limiti ristrettissimi e che all'uso in larga misura di decreti-legge si è fatto ricorso negli ultimi anni ed in ispeciale modo dal 1914 in poi. Ma la ragione di questo rilevantissimo aumento nel numero dei decreti-legge ha la sua origine, forse più che nelle necessità determinate dalla guerra, nella pratica impossibilità in cui i vari Governi, anche dopo cessata la guerra, si sono trovati di provvedere legislativamente, in modo normale, ad urgenti necessità del Paese. Non è certo eccessivo affermare che se dei provvedimenti attuati col sistema dei decreti legge si fosse dovuto attendere l'approvazione del Parlamento, molti dei provvedimenti stessi avrebbero perduto la loro ragione di essere e la possibilità della loro pratica efficacia.

Sicchè la questione è tutta qui: nel vedere se il Governo, che ha la responsabilità del potere ed ha quindi anche l'obbligo di adottare quei provvedimenti legislativi che siano richiesti da quelle che esso ritenga necessità urgente, debba rinunziare all'attuazione dei provvedimenti stessi fino a che questi non siano approvati dal Parlamento.

Ora, questo concetto non è accolto ed a noi sembra che non possa essere accolto da alcuno. Niun dubbio che deve sussistere l'urgenza; e forse l'obiezione vale per il decreto recente sulle case di giuoco, ma chi deve giudicare se l'urgenza sussista o meno, non è e non può essere altro che il Governo. E, del resto, è logico che sia così, perchè nelle costituzioni a regime rappresentativo, il Governo, finchè rimane al potere, rappresenta la maggioranza parlamentare e non può rimanere al potere se di questa non ha la fiducia.

La recente discussione sull'abuso dei decreti-legge ha costituito, per molti, un argomento di opposizione al Governo nazionale. Non abbiamo elementi precisi per stabilire il numero esatto dei decreti-legge emanati dal Governo nazionale dopo la sua assunzione al potere, ma crediamo di non andare errati affermando che questo numero sia inferiore e di gran lunga a quello dei Governi precedenti e specialmente a quello del periodo in cui fu al potere l'on. Nitti. Ciò è indubbiamente dipeso dal fatto che la legge sui pieni poteri ha dato modo al Governo di emanare una quantità di provvedimenti legislativi senza ricorrere all'uso dei decreti-legge; ma questo provvedimento come quelli che derivano da una facoltà legislativa delegata dal Parlamento, non costituiscono nè possono costituire abuso, sibbene e soltanto esplicazione legittima della potestà delegata.

Dalla relazione dell'Ufficio Centrale del Senato sulla proposta di legge d'iniziativa del senatore Scialoja ed altri, circa la conversione in legge dei decreti-legge, si desumono dati statistici che rendono inutile qualsiasi commento. Rileviamo, infatti, che, negli anni 1919 e 1920, cioè durante il periodo in cui fu presidente del Consiglio l'on. Nitti e Ministro della giustizia l'on. Mortara (sotto la cui presidenza la Corte di Cassazione emanò le note sentenze che disconoscevano, per certi aspetti, la costituzionalità di alcuni decreti-legge) furono emanati 1548 decreti-legge, un numero cioè che mai era stato raggiunto. E taluni di questi decreti-legge avevano importanza così notevole da modificare per fino disposizioni del Codice Civile in materia di diritto privato, modificazioni per le quali il ricorso dell'urgenza appariva assai dubbio. Citiamo, ad esempio, il R. decreto-legge 12 ottobre 1919 n. 2099, con cui fu limitata la responsabilità degli albergatori e furono abrogati gli art. 1866, 1867 e 1868 del Codice Civile.

Ma a parte questo, che può essere argomento puramente polemico, è bene avvertire che la proposta di legge d'iniziativa del senatore Scialoja, se diverrà legge dello Stato, non eliminerà affatto l'uso dei decreti-legge. Tale uso diverrà invece legittimo pienamente e senza possibilità di discussioni in quanto autorizzato da legge. Perchè, in sostanza, la proposta di legge dell'on. Scialoja non disconosce che il Governo possa, quando ne ricorra l'urgenza, emanare decreti-legge. Stabilisce soltanto dei termini per la presentazione al Parlamento del disegno di legge per la conversione, impone un'indagine preliminare sul ricorso dell'urgenza, prescrive che, ove l'urgenza sia disconosciuta, debba subito proporsene al Parlamento la revoca, ingiunge che, dopo due mesi dalla sua presentazione, il disegno di legge per la conversione in legge del decreto sia iscritto d'ufficio all'ordine del giorno con precedenza, anche se la Commissione abbia presentato la sua relazione, fissa infine un termine massimo di due anni per la conversione, con la conseguenza che, se entro questo termine, il decreto non sia convertito in legge cesserà di aver vigore.

Ora, tutto ciò potrà forse stimolare il Parlamento ad un più sollecito esame dei disegni di legge per la conversione in legge dei decreti-legge; ma è pura illusione il credere che rimanga con ciò, nonchè eliminato, infrenato il preteso abuso dei decreti-legge. Basta anche un fugace esame degli ordini del giorno dei lavori parlamentari per convincersi che la maggior parte dei decreti-legge non solo furono presentati al Parlamento per la conversione, ma benanche che i relativi disegni di legge di conversione furono iscritti all'ordine del giorno per la discussione e si trascinarono quasi costantemente per lunghissimo tempo senza mai venir discussi. E le rare volte in cui le Camere trovarono modo di occuparsi delle conversioni, i relativi disegni di legge, salvo casi eccezionalissimi, passarono in blocco, quasi inavvertiti, senza esame nonchè accurato neppure superficiale da parte delle assemblee e senza discussione.

Non vogliamo vedere se questo sia un bene o un male; non vogliamo vedere se tecnicamente i provvedimenti legislativi sieno più imperfetti quando vengono attuati col sistema del decreto-legge o col sistema di disegni di legge approvati dal Parlamento. Vogliamo soltanto dire che il decreto-legge è e sarà una necessità fino a quando il Parlamento non possa assicurare il rapido svolgimento di una attività legislativa. Solo allora il decreto-legge riprenderà quella che è e deve essere la sua funzione, di provvedere cioè a quelle urgenti ed indilazionabili necessità che non consentono l'attesa anche breve di una discussione parlamentare. Ed il ricorso delle condizioni di urgenza non può evidentemente esser valutato che dal Governo il quale ha la responsabilità del potere. Del resto, nei regimi a sistema parlamentare, il Governo non può rimanere al potere se il Parlamento non gli conserva la sua fiducia e se questa fiducia viene mantenuta nonostante l'uso dei decreti-legge, è evidente che tale uso implica approvazione della maggioranza del Parlamento, il quale potrebbe, anche senza negare la conversione in legge del decreto-legge, abbattere, con un voto di sfiducia, il Governo.

Mussolini a Palermo

PALERMO, 5.

L'on. Mussolini viene in Sicilia col manifesto proposito di esaminare e studiare sul luogo i problemi che interessano queste popolazioni, alle quali in ogni tempo, sono state prodigate con munificenza impressionante le più belle speranze seguite a breve distanza, immancabilmente, dalle più scoraggianti delusioni.

I primi ministri di altri tempi, a giustificazione, affermavano che i governi non facevano nulla per la Sicilia perchè la Sicilia non sapeva chiedere. La deputazione dell'Isola, in verità, era troppo occupata e preoccupata di giovare a Tizio, a Caio ed a se stessa per avere il tempo di studiare i problemi di interesse generale e presentare ai governi progetti concreti di realizzazioni, atti a migliorare gradatamente ed efficacemente le attuali condizioni. Così che il problema della sicurezza pubblica, annoso quanto la vita stessa, i problemi della terra e dell'agricoltura, dell'acqua, delle strade, della scuola, della luce aspettano ancora lo studio che voglia seriamente prospettare ai governi le possibilità di risoluzione con un piano organico e serio. L'iniziativa locale è sempre mancata, e quando qualche volta, c'è stata, si è esaurita al primo intoppo, si è sfracellata contro il primo scoglio frapposto da interessi divergenti, da noncuranza di governi o da inframmettenze burocratiche.

Non sa chiedere, la Sicilia; è vero, è troppo orgogliosa e troppo indolente; la fatalità perciò giuoca nella sua vita un ruolo di prim'ordine. Troppa servitù, troppe disillusioni, troppo scetticismo pesano sul suo passato: la tenacia si è rifugiata e si esaurisce negli affetti; per il resto il destino è arbitro e signore.

L'iniziativa parte oggi dal Capo del governo. Se così è, siano rese pubbliche grazie all'on. Mussolini che dimostra di aver capito l'indole del popolo nostro e di voler rimediare alle deficienze del temperamento siciliano con un gesto così amabile e significativo.

Il fascismo ha bisogno ancora in Sicilia di essere sentito come *fatto*. Come *spirito* no, che in nessuna parte d'Italia il sentimento patriottico ha più salde radici e più entusiastiche espressioni come in Sicilia. Se l'on. Mussolini, al di sopra delle musiche e degli inni, saprà dare al popolo siciliano, fra decennali delusioni, una certezza sola, avrà compiuto così opera storica della quale la Sicilia saprà essergli devotamente grata.

La fedeltà siciliana si conquista oggi, non più colle promesse fallaci, ma con le realizzazioni certe.

L'arrivo

La folla, la grande folla multanime, è scesa oggi alla Marina e si accalca sui marciapiedi del Corso per vedere l'Uomo della rivoluzione. L'on. Mussolini, scendendo a Palermo, trova accoglienze veramente festose. Nella chiara mattinata primaverile la città è percorsa dalla truppa con le musiche in testa, dai manipoli della Milizia e dalle sezioni fasciste della provincia qui convenute perfettamente inquadrate. Nelle due belle strade a croce, Corso Vittorio e Via Macqueda, sleggiano centinaia di bandiere; molti balconi sono adorni di festoni, tutti i negozi sono pavesati di tricolori.

Il vocio della folla cresce sempre più mentre si approssima l'ora dell'arrivo della bella nave dal gran nome italiano.

La *Dante Alighieri* difatti alle 9 è segnalata dal semaforo di Monte Pellegrino.

La Capitaneria del Porto è trasformata in una serra di piante e fiori, l'atrio è tutto adorno di festoni. La banchina dell'Antemurale è stata lasciata sgombra fin da ieri perchè quello specchio d'acqua è stato riservato alle piccole unità che hanno scortato la *Dante*.

Alle otto, il tratto di strada che congiunge la Capitaneria col Foro Umberto I è occupato dalla Milizia fascista dalle sezioni fasciste e dai Balilla che saranno passati in rivista dall'on. Mussolini, non appena avrà toccato terra.

Alla Capitaneria frattanto cominciano a giungere le autorità. Notiamo fra i primi: l'on. V. E. Orlando, giunto col postale di Napoli, il sindaco cav. Di Scalea, col suo capo di gabinetto comm. Lombardo, la Giunta comunale al completo, il Prefetto comm. Scelzi, il Questore comm. Grazioli, il Presidente del Consiglio provinciale dott. Praja, il Presidente della Deputazione provinciale comm. Signorino, i comandanti del Corpo d'Armata e della Divisione Militare, i neoeletti on. Cucco, segretario provinciale, on. prof. Di Marzo, on. Restivo, on. La Bella, on. Musotto, on. Lanza di Trabia, on. Joung, il gr. uff. Sansone, presidente della Storia Patria, il comm. Somma per la Camera di Commercio, il cav. Serio, capo di gabinetto del Prefetto, il cav. Castelnuovo, il comm. Carlo Albanese, presidente dei Veterani, il comm. Bosciglione, il comm. Saggio, il consigliere provinciale avv. Pensovecchio, il comm. Ruggero Avellone, il cav. Ferro-Luzzi, il cav. Federico Di Napoli, l'ing. Caronia, il prof. Ercole, il primo presidente Duca di Notari Stefani, il Procuratore Gen. e molti e molti altri.

Giungono poi, ossequiati dalle autorità, i ministri Carnazza, Gentile e Di Giorgio, che erano arrivati a Palermo nella giornata di ieri.

Alle 10 precise il primo colpo di cannone annunzia l'entrata in porto della superba nave che è salutata dalle altre navi che sono in porto con undici colpi di cannone, mentre le musiche intonano gli inni fascisti e la *Canzone del Piave*.

Subito dalla Capitaneria si stacca una lancia che reca a bordo della *Dante* il Sindaco e le principali autorità. Pochi minuti dopo l'on. Mussolini scende a terra. Alla Capitaneria avvengono brevi presentazioni, poi il Capo del fascismo passa in rivista i manipoli della Milizia mentre tutto intorno è un fragore di suoni e di alalà.

Si forma quindi il Corteo con in testa la musica municipale. Seguono, inquadrate, le sezioni fasciste della Provincia, tutte in camicia nera, le sezioni dei combattenti, l'associazione Mutilati e le altre società patriottiche palermitane. Per Porta Felice il corteo s'inoltra nel Corso Vittorio Emanuele che presenta un magnifico colpo d'occhio. Tutti i balconi sono gremiti di signore in abiti primaverili; innumerevoli e variopinti ombrellini ondeggiano ai due lati della strada chè il sole siciliano è già ardente e accecante. Il passaggio dell'on. Mussolini è salutato da vive acclamazioni.

Il corteo percorre il Corso, via Roma, via Cavour e, per via Macqueda dopo oltre un'ora, raggiunge il palazzo del Municipio tutto adorno di arazzi. Qui, nella famosa sala rossa che ricorda gli eventi più significativi della storia siciliana hanno luogo le presentazioni ufficiali.

Pronuncia brevi parole il sindaco di Palermo Di Scalea a cui l'on. Mussolini rivolge un ringraziamento. Molto, egli dice, potrà venire di bene da questa visita alla Sicilia, perchè io non sono venuto per visitare i borghi e le città, ma per rendermi conto personalmente dei bisogni dell'Isola nostra. Il Presidente del Consiglio termina al grido di « Viva la Sicilia! ». Poi l'on. Mussolini, insistentemente acclamato ed evocato dalla folla che gremisce la piazza si affaccia più volte al balcone per ringraziare.

Alla tomba di Crispi

Alle 11,30 il Presidente del Consiglio, accompagnato dal Sindaco, dai ministri Carnazza, Di Giorgio e Gentile, dal sen. Contarini, dal suo Capo di Gabinetto Paolucci de' Calboli barone e dal segretario particolare comm. Chiavolino, si reca in automobile al Pantheon di San Domenico, ove riposano le ceneri di Francesco Crispi.

Accolto dal Rettore della Chiesa, dal Comitato dei Veterani, e dalle altre autorità l'on. Mussolini è accompagnato quindi alla tomba del grande siciliano sulla quale il Presidente fa deporre una magnifica corona, mentre egli rimane assorto per qualche minuto. Ad ispirarsi, forse secondo la concezione del poeta dei *Sepolcri*. L'atteggiamento dell'on. Mussolini dinanzi alla tomba di Francesco Crispi suscita una profonda emozione in tutti i presenti. C'è in noi, un po', l'orgoglio di un riconoscimento ufficiale che fino ad ora forse nessuno aveva osato di fare, per ignavia o per paura.

L'on. Mussolini visita poi la tomba dell'eroico generale Cascino, morto in testa ai suoi soldati. Anche su questa tomba il Presidente fa deporre una corona d'alloro.
de' Calboli Barone e dal segretario particolare tomba i Francesco Crispi suscita una pro-
Poi esce e si reca a visitare il Museo del Risorgimento dove si trattiene per circa mezz'ora, interessandosi e chiedendo spiegazioni intorno ai numerosi cimeli che vi sono raccolti. Un quarto d'ora circa si ferma a leggere la raccolta dei decreti riguardanti la Sicilia. Quindi, sempre fatto segno a grandi manifestazioni, si reca a Villa Scalea dove è trattenuto a colazione.

Il discorso al popolo di Palermo

L'attesa febbrile di tutta Palermo è per il discorso che l'on. Mussolini pronunzierà alle 18,30 dal balcone del palazzo reale. L'immensa piazza Vittorio sarà certamente gremita della folla ansiosa di sentire la parola del Capo del governo, che sarà certamente parola di fede e di esaltazione.

AZIONI IN RIBASSO

— Quale essere prezzo questa cornice?
— Trenta lire, sola: quindici con la [illegible]

I primi risultati delle elezioni tedesche

Nuova affermazione socialista

BERLINO, 5.

(Morandi). — *I risultati che si conoscono finora fanno ritenere certa la vittoria dei socialisti.*

Essi hanno migliorate le loro posizioni in Sassonia e in Turingia di circa il venti per cento mentre i comunisti devono registrare una perdita equivalente nelle stesse circoscrizioni.

D'altra parte i comunisti hanno fatto grandi guadagni nella Ruhr e ciò si spiega come reazione contro le baionette francesi che presidiano la regione.

E' quasi certo che i socialisti continueranno ad essere nel Reichstag il più forte partito.

Il secondo partito, per forza numerica, sarà quello dei tedesco-nazionali.

Ha votato l'80 per cento degli elettori.

BERLINO, 5.

Secondo le informazioni giunte stanotte a Berlino le elezioni si sono svolte senza incidenti in tutto il Reich.

Tanto in Baviera quanto nei territori occupati le elezioni sono avvenute pacificamente.

La percentuale degli elettori a Berlino o nelle altre grandi città viene calcolata all'80 per cento.

Generalmente si segnala una buona partecipazione degli elettori anche nei piccoli centri.

Alle ore sette di stamane sono noti i risultati provvisori di ventidue delle trentacinque circoscrizioni.

Risultano eletti duecentoquarantaquattro candidati, cioè cinquantotto socialisti, trentatre comunisti, dodici democratici, trentanove candidati del centro, venticinque del partito popolare tedesco e quarantadue tedesco-nazionali.

I diversi gruppi dei socialnazionalisti hanno conquistato tredici seggi dei quali uno nella Prussia Orientale, cinque nella Baviera, due nel Wurttemberg, uno a Lipsia, uno a Chemnitz, uno nella Turingia, uno nell'Assia e uno a Dresda.

Il partito popolare bavarese ha ottenuto finora tredici seggi. Nove altri seggi si ripartiscono fra le unioni dei contadini della Baviera, del Wurttemberg e dell'Assia.

In generale risulta che i partiti medii, nonchè i socialisti, hanno mantenuto le loro posizioni. Il numero dei votanti ha superato il settantacinque per cento.

Fra le personalità più note che finora risultano elette sono:

Per il Centro Marx, Wirth, Fehrenbach, Spahn, Bell, Giesberts.

Per i democratici, Schiffer, Dernburg, Bernstorff, Siefens, Koch, Boeumer, Schuecking.

Per il partito popolare tedesco Stresemann, Scholz, Heinze, Becker, Moldenharer.

Per i socialisti Mueller, Franken, Hilferding, Wels, Bernstein, David, Scheidemann, Sollmann, Wissel, Crispien.

Per il partito popolare bavarese Amminger, Leicht, Schirmer.

Per i tedesco-nazionali Westarp, Hergt, Hoetsch, Bismarck, Tirpitz.

Per i social nazionalisti Ludendorff, Frick, Graefe.

Per i comunisti Froehlich e Remmele.

I risultati alle nove

BERLINO, 5.

Fino alle ore 9 i risultati provvisori per ventotto circoscrizioni erano i seguenti:

Risultano eletti 308 candidati e cioè: socialisti 71, comunisti 42, democratici 16, centro 46, partito popolare tedesco 31, tedesco-nazionali 53, diversi gruppi social-nazionalisti 17, partito popolare bavarese 14, annoveriano 4.

A diversi gruppi rappresentanti interessi particolari sono attribuiti quattordici mandati.

La fuga del comunista Botzenhard provoca un incidente russo-tedesco

BERLINO, 5.

(Morandi.) *Sabato sera si parlava di un incidente diplomatico fra Germania e Russia per un caso nel quale sarebbero stati violati i privilegi di extraterritorialità nella sede della rappresentanza sovietistica.*

Si trattava di questo: il noto capo comunista tedesco Botzenhard, mentre transitava per Berlino in istato di arresto affidato a due agenti di polizia wurtenberghesi che da Stoccarda avevano l'incarico di tradurlo alle carceri di Stargard in Pomerania, approfittando del fatto che egli, più pratico dei suoi custodi, doveva ad essi fare da guida per traversare la capitale tedesca, da una stazione all'altra, ed era riuscito a mettersi al sicuro.

E ciò in un modo semplicissimo: persuadendo i suoi guardiani che il tragitto più corto era per Lindenstrasse.

E in Lindenstrasse proprio davanti alla porta della Delegazione commerciale russa l'arrestato fu colto da uno svenimento.

Pare che di questo improvviso malore si fossero già.... preavvisati i « compagni » russi della Delegazione, alcuni dei quali usciti subito per la via al soccorso trassero nell'interno del palazzo, il Botzenhard, che immediatamente riprendeva i sensi!

I suoi guardiani che erano in abito borghese, passato il primo momento di sorpresa, si lanciarono nel palazzo con le rivoltelle in pugno. Ma gli impiegati della Delegazione li fermarono e li chiusero in una camera, dove li trattennero obbligandoli qualche ora dopo ad andarsene senza il loro protetto.

I due agenti, appena liberi, corsero a riferire l'accaduto alle autorità. E poco dopo la polizia circondava il palazzo mentre alcuni funzionari vi entravano per operare una perquisizione.

Intanto l'ambasciatore russo Krestinsky informato protestava presso il Ministro degli esteri Stresemann che dava un contrordine perchè la polizia non si occupasse più della cosa.

Ma nel frattempo i funzionari dovevano compiere l'opera loro, scassinando scrivanie, sequestrando documenti, e trattando con poco riguardo quanti si opponevano a tutto questo, eccependo l'extraterritorialità.

Giunto finalmente l'ordine di Stresemann la polizia si ritirava.

Nella serata Krestinsky inviava una nota di protesta al Ministero degli esteri in cui, richiamandosi anche al trattato di Rapallo russo-tedesco, denunziava l'avvenuta violazione delle immunità diplomatiche nella sede della rappresentanza russa ed annunziava la sua partenza per domani martedì.

A questa protesta Stresemann rispondeva con un'altra nota in cui fra l'altro negava che la sede della Delegazione commerciale russa, in un palazzo preso in affitto potesse considerarsi sede diplomatica ed accusava alcuni impiegati russi come favoreggiatori della fuga del Botzenhard.

Krestinski lascia Berlino

BERLINO, 5.

Il « Wolff Bureau » annuncia che l'Ambasciatore della U. R. S. S. a Berlino Krestinski partirà stasera per Mosca.

Rivelazioni sul viaggio di Benès in Italia

BERLINO, 5.

Molto si parla del prossimo viaggio in Italia del signor Benes, Ministro degli Esteri della Repubblica Cecoslovacca. Dalle informazioni che ho potuto raccogliere negli ambienti della Piccola Intesa, qui a Berlino, si può credere che il viaggio avverrà nella seconda metà di maggio. Prima di allora si esclude che il signor Benes possa lasciare Praga. D'altra parte si fa notare che nessun uomo politico della Piccola Intesa vuole intavolare conversazioni prima che si conoscano i risultati delle elezioni, tanto in Germania, quanto in Francia. Un particolare interesse hanno le elezioni tedesche per la Cecoslovacchia; se si tiene presente che esse potrebbero portare anche (con un trionfo dei partiti estremi, e con le dimissioni del presente gabinetto) ad un direttorio. Le complicazioni interne che potrebbero nascere da un simile fatto, in Germania; e le ripercussioni internazionali che ne potrebbero derivare, sembra che impongano al signor Benes di rimanere a Praga, almeno fino a quando la crisi del governo tedesco sarà risolta, o sarà quasi per risolversi.

Da quanto è dato sapere negli ambienti della Piccola Intesa a Berlino, sembra che Benes voglia proporre all'on. Mussolini di segnare un accordo con la Cecoslovacchia simile a quello di Rapallo, firmato il 12 novembre 1920 tra l'Italia e la Jugoslavia e diretto a salvaguardare la pace apportata dai trattati di Saint Germain e di Trianon, impedire il ritorno degli Absburgo, e ogni tentativo dell'Austria e dell'Ungheria, diretto a modificare la situazione internazionale. Tale accordo non è affatto una convenzione militare, ma solo una convenzione politico-diplomatica.

La questione degli Absburgo, secondo la decisione della Conferenza degli Ambasciatori del 4 febbraio 1920, non è una questione interna dell'Austria Ungheria, ma interessa tutti gli stati limitrofi.

Il 9 gennaio del 1921 il capo della sezione politica del Ministero degli Esteri di Praga, signor Chvalkovsky, scriveva al Signor Kibal, Ambasciatore Cecoslovacco a Roma: « Il signor Benes, alla fine di gennaio, si recherà a Roma per circa quattro giorni. Lo scopo del viaggio è la conclusione di un accordo politico con l'Italia, concepito presso a poco nelle linee dell'accordo diplomatico di Rapallo. L'accordo deve essere parallelo alla politica della Piccola Intesa ». Più avanti schiveva che si preparavano i pourparlers circa le questioni commerciali, finanziarie ed economiche.

Il trattato commerciale tra Italia e Cecoslovacchia è stato da pochi mesi firmato; ma non l'accordo politico.

Ai primi di febbraio del 1921 Benes ebbe diversi colloqui col Ministro Sforza. Questi, in una lettera in data 8 febbraio 1921, scriveva a Benes: « Sono felice di aver potuto constatare, durante le conversazioni che ho avuto con V. E., la perfetta identità di vedute, e di linee direttrici nel dominio della politica estera dei nostri due paesi; identità che è una conseguenza degli interessi comuni dei nostri due popoli, e che appare ancora più evidente quando si tratta della applicazione dei trattati di pace, e della politica da seguire verso gli stati successori della monarchia austro-ungarica, perchè gli scopi ai quali noi tendiamo, nell'interesse della sicurezza e della prosperità dei nostri popoli, concordano perfettamente. Io mi rallegro di questa constatazione, in quanto essa è una garanzia dell'accordo e della collaborazione politica dei due Stati, ancora più efficace di quella che potrebbe risultare dalle disposizioni speciali di una Convenzione ».

Il signor Benes, pure da Roma, e ancora lo stesso giorno 8 febbraio, dava ricevuta al Ministro Sforza della sua « Nota », significandogli che il suo governo era in pieno accordo col contenuto della « nota » stessa.

Il giorno 19 febbraio il Signor Girsa, Capo della sezione politica del Ministro degli Esteri cecoslovacco, scriveva all'Ambasciatore cecoslovacco a Belgrado perchè volesse informare quel governo che Benes e il Conte Sforza avevano scambiato delle Note, sotto forma di lettere, nelle quali si era constatato:

1. L'accordo in tutte le questioni politiche;

2. che le due parti si erano impegnate a praticare la politica della pace di Saint Germain e di Trianon;

3. che l'Italia e la Cecoslovacchia sono legate per l'avvenire, circa gli Absburgo, dall'accordo di Rapallo, segnato in comune dai governi di Belgrado e di Roma.

Secondo quanto si dice a Berlino il colloquio Benes-Mussolini dovrebbe svolgersi su questo terreno. Benes chiederebbe al governo italiano, che ha fatto onore al trattato di Rapallo, ed ha accettato di far onore alla lettera privata di Sforza riguardante la questione di Fiume, di dare alle Note scambiate tra lui e Sforza, il valore di un accordo politico tra la Cecoslovacchia e l'Italia.

Il colloquio della seconda metà di maggio, non dovrebbe essere quindi, secondo quanto si afferma a Berlino, che la continuazione delle conversazioni di tre anni fa, tra Sforza e Benes.

Si dice anche che, non essendo riuscito a Benes di rafforzare la Piccola Intesa con un trattato francorumeno (che si giudica sfumato) il Ministro degli Esteri cecoslovacco voglia tentare di rafforzare la piccola intesa attraverso l'accordo con l'Italia. Si spera negli ambienti berlinesi della piccola intesa che l'Italia possa sentirsi lusingata di mettersi alla testa della Piccola Intesa stessa.

Dichiarazioni di Montagna al suo ritorno da Angora

COSTANTINOPOLI, 27 aprile.

Sulla permanenza ad Angora del nostro rappresentante diplomatico, S. E. Montagna, permanenza protrattasi circa per dieci giorni, ben poche notizie si erano potute avere. Soltanto i telegrammi delle Agenzie Ufficiali ci avevano comunicato due fatti di particolare importanza: un colloquio tra il Presidente del Consiglio turco Ismet Pascià e S. E. Montagna, durato per oltre tre ore, ed un banchetto offerto al nostro rappresentante da parte del Governo di Angora. Questi due fatti che, avvenuti in qualsiasi altra capitale del mondo, non meriterebbero alcuna particolare attenzione, hanno avuto in Angora, e per conseguenza in tutta la Turchia, una importanza speciale: era la prima volta che avvenivano. Sinora infatti nessun pranzo ufficiale era stato mai offerto dal Governo di Angora ad un rappresentante di un Governo straniero, nè mai il Presidente del Consiglio aveva avuto con uomini politici stranieri un sì lungo colloquio.

Lo stesso giorno, poi, in cui veniva annunciata la partenza di S. E. Montagna da Angora, Ismet Pascià, fattosi intervistare da un redattore di un giornale ufficioso di Angora, ha pronunciato la seguente dichiarazione:

« Ho avuto il piacere di intrattenermi con S. E. Montagna, ambasciatore d'Italia, del quale aveva già fatto la conoscenza a Losanna. Abbiamo scambiato le nostre idee sulle questioni correnti e ci siamo trovati pienamente d'accordo nel desiderio di stabilire relazioni amichevoli, esenti da qualsiasi malinteso, fra la Turchia e l'Italia. Posso garantirvi che la mia impressione è di grande soddisfazione ».

Ho avuto occasione di avvicinare il commendator Montagna, appena arrivato a Costantinopoli. Malgrado la stanchezza, il nostro rappresentante ha subito tenuto ad esprimermi che la soddisfazione dichiarata da Ismet Pascià, era da lui ampiamente condivisa, essendosi riuscito pienamente a chiarire tutta una serie di piccoli malintesi che in questi ultimi tempi si erano venuti frapponendo fra i due Paesi, e che gli interessi di terze persone avevano cercato di ingrandire e di aggravare. Il risultato immediato di questa visita è stato un completo rasserenamento dell'orizzonte politico, e il reciproco riconoscimento della [illegible] dei due paesi che altro non des-

derano che la leale applicazione dei principi fissati dai trattati di pace.

Il comm. Montagna non ha esitato a dichiarare che il cómpito gli è stato molto facilitato dalle cordiali accoglienze avute da tutti i componenti il Governo turco e specialmente dal Primo Ministro, Ismet Pascià, con il quale è legato da sincera e personale amicizia sin dall'epoca della conferenza di Losanna.

Il Governo turco ha dimostrato di aver saputo apprezzare al suo giusto valore il fatto che l'Italia è stata la prima grande potenza che abbia ratificato il trattato di Losanna, fatto che apertamente dimostrava il leale atteggiamento del nostro Paese verso la Turchia.

Dato il carattere privato che aveva la visita del nostro rappresentante, questi non ha avuto occasione di visitare il Presidente della Repubblica, Kemal Pascià, al quale verrà ufficialmente presentato all'atto della consegna delle credenziali, e cioè dopo che l'avvenuta ratifica del trattato di pace da parte di una terza potenza (per ora è stato ratificato dall'Italia e dalla Inghilterra) avrà fatto entrare in vigore il trattato stesso.

Anche l'impressione riportata dalla visita della nuova capitale turca è stata delle migliori. Naturalmente occorre tener conto del poco tempo trascorso dalla proclamazione di Angora a capitale, della lontananza da centri molto civilizzati e della difficoltà di comunicazioni. Quello che maggiormente ha colpito il nostro rappresentante è stata la ferrea volontà di lavoro, la calma e la serietà con cui tutti in quella città affrontano l'arduo problema della ricostituzione e del riordinamento della Turchia, con la coscienza e la sicurezza di fare e di fare bene, e con un ammirevole spirito di sacrificio che fa posporre qualsiasi interesse personale, che fa affrontare qualsiasi disagio individuale, per il bene della giovane Repubblica. Si lavora notte e giorno senza tregua, senza distinzioni di gradi o di cariche, senza preoccupazioni di interessi materiali. « Tutto per la Patria » è il motto che anima e sospinge gli abitanti di quella città.

In quanto alle condizioni materiali della città stessa, essa è evidentemente ancora lontano da quello che dovrà essere la capitale di uno Stato come la Turchia. E la mancanza ancora di tutte quelle organizzazioni accessorie che devono assolutamente esistere attorno ad un Governo, e la necessaria agglomerazione di funzionari, di militari, di rappresentanti di Ditte in rapporti col Governo, rende terribilmente cara la vita di Angora, il doppio di quello che non sia a Costantinopoli che è già una delle città più care di Europa.

Per questi motivi, e per la difficoltà delle comunicazioni rapide, non è il caso di pensare ad un prossimo trasferimento ad Angora della nostra Ambasciata, trasferimento che, oltre al resto, necessiterebbe di gravi sacrifici materiali che in questo momento sarebbero in contraddizione con la politica economica del nostro Paese. Infatti S. E. Montagna, pur dichiarandosi disposto a recarsi ad Angora ogni volta che sia necessario o che sia desiderato dal Governo di Angora, ha dovuto riconoscere la opportunità per ora di mantenere la nostra Ambasciata a Costantinopoli.

L'orrenda strage di Empoli alle Assise di Firenze

138 imputati e centinaia di testimoni

FIRENZE, 5. — (E. M.) Giovedì prossimo, 8 corrente, dinanzi alla nostra Corte d'Assise avrà inizio il processo per l'orrendo eccidio di Empoli. Il numero degli imputati è di 138, di cui 133 presenti e 5 latitanti. Le parti lese citate a comparire, volendo, sono otto, e quelle citate a comparire con obbligo 53. Testimoni d'accusa sono 280 e quelli di difesa altrettanti e più. La Corte sarà presieduta dal commendator Mario Bosio: sosterrà l'accusa il Sostituto Procuratore Generale cav. uff. Domenico Ciruzzi; funzionerà da Cancelliere il cav. Tosi. Ci sono numerose costituzioni di Parte Civile che, fra gli assistenti, hanno gli on. Giunta e Fera.

Non vi parlo dei lavori straordinarii fatti alla Assise, per questo grande processo perchè ne abbiamo fatta menzione in un precedente articolo. Eccovi invece una rapida rievocazione dei varii episodi di sangue che funestarono la tragica giornata in cui il triste bilancio si chiuse con 9 morti e una diecina di mancati omicidi.

La tragica giornata

Il 28 febbraio 1921 nella nostra città, a seguito di gravi fatti avvenuti nei giorni precedenti e specialmente per la uccisione del ferroviere Spartaco Lavagnini, uno dei capi più influenti del Partito comunista, fu proclamato lo sciopero generale ad iniziativa specialmente dei ferrovieri, per cui resto, insieme ad altri pubblici servizi, sospeso anche quello delle ferrovie. Per rimpiazzare il personale scioperante ed evitar il completo arresto del servizio ferroviario, le Autorità disposero che da Livorno si recassero nella nostra città 45 marinai del personale di macchina della R. Marina a mezzo di autocarri, scortati da 18 carabinieri, al comando del tenente Valerio Bachilli, mentre i marinai erano alle dipendenze del capitano macchinista Nello Ambrogi.

Questa disposizione delle Autorità venne conosciuta da Abdon Maltagliati, segretario dell'Associazione dei vetrai di Empoli, il quale si trovava a Livorno per il Congresso socialista e, dovendosi recare a Firenze in motocicletta, aveva raggiunto per via i « camions » che trasportavano i marinai i quali si erano dovuti fermare per un guasto ad una delle macchine. Il Maltagliati, qualificandosi falsamente per fascista, aveva potuto conoscere dagli stessi marinai lo scopo del loro viaggio, sicchè, precedendo i « camions » potè informare i suoi compagni di fede comunista del prossimo passaggio dei « camions » stessi. Riparato il guasto i « camions » si rimisero in moto.

Il barbaro eccidio

Il primo « camion » giunse verso le 17 a Empoli in via Chiarugi dove i militari furono fatti segno ad un nutrito fuoco di fucileria e a colpi di rivoltella e a lancio di tegole e oggetti di ogni sorta da parte della popolazione. I militari impotenti a qualsiasi difesa, sia per il numero degli avversari sia perchè i colpi provenivano da gente nascosta sui tetti e dietro le finestre, non videro altro scampo, che di fare accelerare la corsa del veicolo; ma giunto questo in via del Giglio, ove è la Casa del popolo più nutrito si fece il fuoco e fu lanciata contro il veicolo anche una bomba.

Proseguendo il « camion » la sua corsa e perdurando gli spari, un proiettile d'arma da fuoco colpì mortalmente l'artigliere meccanico Carlo Turli, il quale cadde dal veicolo e fu dovuto lasciare a terra. Il fattore Giovacchino Menichetti e il rag. Gastone Buzzoni cercarono di soccorrerlo, ma ne furono impediti minacciosamente da un gruppo di persone. Riuscito il « camion » a sottrarsi alla imboscata e giunto verso le 17,30 fuori del paese, nella piccola frazione di Maiano, si fermò e allora si constatò che oltre della perdita del Turli altri due marinai erano stati feriti da arma da fuoco, e cioè Antonio Sergianni, morto poco dopo, e Amedeo Galliano.

Peggior sorte toccò al secondo « camion » che seguiva a breve distanza. Giunto a Empoli anch'esso fu fatto segno a numerosi colpi d'arma da fuoco e i primi feriti furono i carabinieri Francesco Turano e Mario Pannone. I militari che erano sul « camion » cominciarono a gridare e a raccomandarsi « Non tirate, non siamo fascisti, siamo marinai e si va a Firenze ». Al che gli aggressori replicarono « Vigliacchi, carne venduta ». Il tenente Vicedomini, visto che nella via del Giglio erano stati messi degli ostacoli che impedivano il passaggio, fu costretto a far fermare il « camion » e a farne discendere i militari, cercando asilo nella casa del falegname Arturo Convalli per i due carabinieri feriti. Per il momento non si sparò più, ma la tregua fu breve poichè la folla che si era posta in agguato sbucò in gran numero dai nascondigli, circondò la casa del Convalli, facendone uscire molti dei militari che vi si erano rifugiati e i due feriti i quali poscia poterono esser messi in salvo per la pietosa opera della famiglia del Convalli stesso.

La folla armata di bastoni, di accette, di pugnali e di rivoltelle e di fucili disarmò i militari e quindi si ricominciò a sparare da ogni parte sui militari inermi in prossimità della Casa del popolo. Il marinaio Enrico Rottin fu ucciso con numerosi colpi di rivoltella, non solo, ma finito di uccidere a colpi di pugnale.

Le vittime

La ferocia degli aggressori si rivolse anche contro i militari che avevano cercato di sfuggire alla morte attraverso alle campagne. Gli energumeni andavano gridando « ammazzateli! è carne venduta a 20 lire al giorno, bisogna vendicare il nostro Lavagnini ». Nell'inseguimento furono rintracciati i carabinieri Giovanni Pinna e Gavino Pintus, il primo si dette a guadare l'Arno, ma scomparve e il cadavere fu ripescato dopo alcuni giorni; il secondo rimase gravemente ferito.

In complesso, in conseguenza della scellerata aggressione, ebbero a lamentarsi 9 morti, tra marinai e carabinieri reali, 10 feriti più o meno gravemente. Per questi fatti furono denunziati all'Autorità giudiziaria 228 persone delle quali, come abbiamo detto, 138 furono rinviate a giudizio e le altre prosciolte dalla Camera di Consiglio della nostra Procura Generale in data 1.o settembre 1922.

I capi d'imputazione

Vari sono i capi d'imputazione. Il 1. comprende i fatti avvenuti in Empoli al primo « camion » ove trovarono la morte Carlo Alberto Turli, sergente del 74.o auto-reparto di Livorno, il Sottocapo meccanico della R. Marina Sergianni, i carabinieri Salvatore Musu e Francesco Cirus e il capo-meccanico della R. Marina Enrico Rottin. Per questa imputazione sono 83 persone.

Il 2.o capo d'imputazione si riferisce alla uccisione dei marinai Salvatore Lo Pinto e Salvatore Santaniello. Il 3.o capo d'imputazione riguarda l'omicidio del marinaio Incarbone. Il 4.o riguarda l'uccisione del carabiniere Pinna. Il 5.o riguarda il mancato omicidio del marinaio Vincenzo Ciolino prima ferito e poi gettato in Arno. Il 6.o capo d'imputazione riguarda il mancato omicidio del marinaio Vallelunga, e finalmente il 7.o capo comprende gli altri fatti commessi a danno di carabinieri.

Le parti lese

Le parti lese citate a comparire, volendo, sono: Giovanni Musu da Luogosanto; Giovanni Rottin, da Venezia; Pasqualino Cilus-Cinus da Villasalto (Cagliari); Gelsomina Cirillo, vedova Sergianni; Assunta Antonelli, vedova Turli, da Olevano Romano; Libori Lo Pinto da Termini Imerese; Michela Adragna, vedova Incarbone; Matteo Pinna da Ozieri (Sassari) e Luigi Santaniello da Quiridici.

Le parti lese con obbligo a comparire sono: Vincenzo Ciolino marinaio fuochista, da Palermo, Giuseppe Carolo idem, Ottorino Mannocci, marinaio da Livorno, Mario Pannone, carabiniere da Livorno; Gavino Pintus idem; Amedeo Galliano, sottocapo meccanico da Napoli; Salvadore Falonga, allievo fuochista da Palermo; Antonino Geraci, fuochista da Palermo; Francesco Turo, carabiniere da Cagliari; Michele Vallelunga, allievo fuochista da Palermo; Rosario Forcelli, fuochista da Palermo; Guisu Ghirlanducci, carabiniere da Tempio; no; Salvadore Giordano, fuochista da Porto Empedocle; Salvatore Porpora, fuochista da Palermo; Pasquale Iacuoni, fuochista da Terni; Valerio Bachilli, carabiniere da Roma; Nello Ambrogi, capitano macchinista da Spezia; Domenico Sallustri, fuochista da Lampedusa; Bruno Biggi, meccanico da Carrara; Carmine Pirozzi, sottocapo meccanico da Spezia; Paolo Crispo, meccanico da Napoli; Vincenzo Mattera, idem; Biagio Todeschi, capo meccanico da Procida; Salvadore Risino, fuochista da Salerno; Paolo Posino, meccanico da Alessandria; Gennaro Pettorino, fuochista da Napoli; Giuseppe Testa, idem; Egidio Bisson, capo meccanico idem; Alberto Lenti, sottocapo meccanico da Alessandria; Giovanni Di Salvatore, fuochista da Napoli; Biagio Senesi, fuochista idem; Francesco Perfetto, meccanico idem; Pasquale Devid, fuochista idem; Nicolo Latanza, sottocapo meccanico Taranto; Vittorio Nardi, meccanico da Taranto; Lorenzo Izzo, meccanico da Agerola; Giuseppe Elia, sottocapo meccanico da Avellino; Edoardo Conti, meccanico da Piazza Armerina; Salvatore de Rosa, fuochista da Sorrento; Giovanni Capuano, sottocapo meccanico da Empoli; Angelo Vianello, fuochista da Venezia; Filippo Buffa, meccanico da Spezia; Giuseppe Lembo, fuochista da Termini Imerese; Domenico Pappalardo, fuochista da Salerno; Giuseppe Piroso, carabiniere da Cortona; Vittorio Bartolini, carabiniere da Volterra; Giovanni Saba, carabiniere da Rovinaro; Renato Rovini, carabiniere da Navacchio; Luigi Bartoletti, soldato automobilista da Scandicci; Federigo Dicedomini, capitano di corvetta di Livorno; Giovanni Cossu, carabiniere da Austis e Vincenzo Recco Petrolio, fuochista da Spezia.

Un'inchiesta per l'alienazione

di camions residuati di guerra

MILANO, 5. — E' qui giunto inviatovi dal ministro della guerra un generale per procedere ad un'inchiesta a carico di un ufficiale superiore del commissariato, cui si fanno risalire delle responsabilità nell'alienazione di residuati di guerra.

Come si ricorderà, un mese a fu discusso dinanzi al nostro Tribunale un processo contro certo Giuseppe Marani per intrighi nella vendita di autocarri venduti dallo Stato; e in tale circostanza fu escusso un colonnello appartenente al corpo di Commissariato che diede luogo a severe contestazioni del P. M. per il fatto che i termini della sua deposizione in udienza si discostavano da quelli della deposizione resa nel periodo istruttorio; tanto da far nascere il sospetto che il teste mancasse di sincerità.

Da ciò l'inchiestta ordinata dal Ministero per accrescere la precisa parte avuta dal colonnello nella vendita degli autocarri.

L'impressionante tentativo di suicidio

di un giovane tarantino

TARANTO, 5. — Nella vicina borgata Talsano il ventenne Mario Biscio ha tentato suicidarsi esplodendosi un colpo di fucile al petto.

Il folle tentativo del giovane contadino, dovuto a dispiaceri intimi è stato effettuato con freddezza impressionante. Il Biscio deciso alla morte legava una funicella al grilletto del fucile e distesosi quindi sul letto faceva partire un colpo dall'arma, che lo feriva gravemente al petto ledendogli un polmone. Per cui egli versa ora in pericolo di vita.

Il Duca d'Aosta alle onoranze pascoliane a Torino

TORINO, 5. — Con l'intervento del Duca d'Aosta e di tutte le autorità cittadine si è svolta questa sera al Teatro Regio una solenne commemorazione di Giovanni Pascoli, per l'iniziativa del giornale « Il Piemonte » e sotto gli auspici dell'on. Mussolini. Il Teatro era affollatissimo. Sono intervenuti anche i sindacati fascisti con i gagliardetti.

Dopo brevi parole del rettore dell'Università sen. Brondi, presidente del Comitato, ha pronunziato una elevata orazione il poeta Arturo Foà che è stato molto applaudito. La serata si è chiusa al suono della Marcia reale e mentre il pubblico acclamava entusiasticamente il Duca d'Aosta.

Le solenni accoglienze di Torino

al nuovo arcivescovo

TORINO, 4. — Oggi ha fatto il suo solenne ingresso nella nostra città il nuovo arcivescovo mons. Giuseppe Gamba, già vescovo di Novara.

Sul pronao della Chiesa della Gran Madre di Dio erano convenute a ricevere l'arcivescovo tutte le autorità cittadine ed una folla immensa trattenuta a stento da cordoni di truppa. Al suo arrivo l'arcivescovo è stato ossequiato dal barone La Via e dal generale Petitti di Roreto. Dopo le presentazioni il commissario regio ha presentato l'omaggio della città di Torino all'arcivescovo che ha ringraziato con nobili parole.

Quindi mons. Gamba e le principali autorità hanno preso posto in berline di gala mentre le musiche intonavano la Marcia Reale e le truppe ed i corpi armati presentavano le armi. Dalla folla partono grida di saluto. In piazza Vittorio, via Po, piazza Castello, gli applausi si susseguono incessantemente.

Giunto alla Chiesa di San Lorenzo in piazza Castello il corteo si scioglie.

L'arcivescovo, indossati i paramenti sacri, assiste allo sfilamento delle Associazioni, e delle migliaia e migliaia di persone convenute da ogni parrocchia dell'Archidiocesi. Sono ben duemile bandiere che si abbassano dinanzi all'arcivescovo: il corteo è composto di oltre cinquantamila persone. Lo sfilamento dura più ore.

Si forma poi un nuovo corteo preceduto dai religiosi, dal clero secolare, dai parroci, dai canonici delle varie collegiate dell'Archidiocesi extra urbane e delle due collegiate di Torino e dal Capitolo metropolitano; viene poscia il vescovo, in mitria e sotto il baldacchino, seguito dalle facoltà teologiche e legali.

Fra continue acclamazioni il corteo giunge in Piazza del Duomo. Il canonico Benna, contornato dal Capitolo metropolitano, legge una orazione di omaggio e di sottomissione al nuovo arcivescovo. Gli risponde mons. Gamba ringraziando e dicendo che con l'aiuto del clero tutto e di Dio spera di degnamente reggere questa Archidiocesi.

Quindi mons. Gamba salito sul pergamo pronuncia una allocuzione ai torinesi. Egli dice di essere venuto a Torino per portare la pace, quella pace che, invocata da Cristo su questa terra agli uomini di buona volontà, è la sola felicità che possa essere loro apportata. Dopo aver impartita l'Apostolica benedizione, l'arcivescovo reggendo l'ostensorio, seguito da tutto il Capitolo della cattedrale, si reca sul pronao della chiesa e quivi benedice il popolo.

Questa sera una numerosa fiaccolata promossa dai circoli giovanili cattolici si è recata sotto le finestre del palazzo arcivescovile per rendere omaggio al nuovo arcivescovo.

Un vaccaio pugnalato dai cognati

dopo una lite con la moglie

NAPOLI, 5. — A Torre del Greco il vaccaio Giovanni Madonna questionò seriamente con la moglie Maria Battiloro e questa abbandonò allora la casa maritale recandosi presso la madre. Il vaccaio si recò ieri presso la suocera per indurre la moglie a ritornare con lui, ma fu accolto assai male tanto dalla suocera quanto dai figli di essa Giovanni e Pasquale che, dopo alcune vivacissime parole lo colpirono a pugnalate crivellandolo di ferite e lasciandolo morto al suolo.

Sul posto sono accorsi i carabinieri che hanno tratto in arresto la madre Battiloro e la moglie del vaccaio. I due fratelli di questa si sono dati alla latitanza.

Una giovane fuggita da Venezia

suicida a Milano

MILANO, 5. — Alcuni giorni or sono una giovane operaia veneziana fuggita dalla città natia riparava nella nostra città e prendeva alloggio in una pensione di via Commenda, 41.

Quivi però veniva raggiunta dal fratello e costretta a tornare in famiglia. Ma non appena giuntavi però dopo breve alterco con i suoi fuggiva una seconda volta e se ne tornava in via Commenda.

Ma spinta forse dal rimorso pel dolore che arrecava di nuovo alla famiglia con la fuga, non appena preso alloggio ingoiava del veleno.

E nella giornata di ieri la disgraziata ragazza è morta all'ospedale maggiore, ove era stata ricoverata dopo il suo folle gesto.

Gioielli e titoli per 300.000 lire rubati a Napoli

NAPOLI, 5. — L'altra notte ignoti ladri saccheggiarono la casa del prof. Carraturo in via Alessandro Poerio n. 24, dove poterono fare un bottino di oltre trecentomila lire fra gioielli, titoli di rendita e numerario.

La P. S. ha messo in giro i suoi bracchi per vedere di scoprire gli autori dell'ingente furto, ed ha già operato l'arresto di quattro individui su cui pesano indizi ben gravi.

Il miracolo di S. Gennaro

NAPOLI, 5. — Il primo sabato di maggio è stato da secoli giorno di solenne festività per Napoli, dedicato al miracolo della liquefazione del sangue di San Gennaro.

La statua del taumaturgo, protettore di Napoli, era stata sino dalle ore 12 trasportata in corteo dai nobili patrizi inscritti nel libro d'oro e dalle autorità, dalla cattedrale alla monumentale chiesa di santa Chiara. Dopo che nella nobilissima chiesa i fedeli poterono per varie ore ammirare e pregare il protettore della città; alle ore 17 si svolse un secondo corteo più caratteristico del primo, rappresentato da tutte le statue, in argento seguito dai parroci, dai rappresentanti tutti i varii ordini ecclesiastici e civili, canonici ecc., recanti la teca e le sacre ampolle contenenti il sangue del santo.

La processione durò sino alle ore 19.20.

Il tempio era impressionantemente gremito. La gente si accalcava perfino nel cortile e sulle scale dell'Istituto Normale Pimentel Fonseca; il numero dei forestieri era imponente.

Alle 19.21 dall'Altare fu dato il segno che il miracolo era compiuto e che il sangue si era completamente disciolto. Le manifestazioni di giubilo non si descrivono; fu impossibile reprimere qualche applauso.

Dopo il bacio della reliquia, si formò l'ultimo corteo che, attraversando via S. Sebastiano, via Tribunale e via Duomo, illuminate a giorno, alle ore 22 fece ritorno alla Cattedrale.

Contemporaneamente al compiersi del miracolo a Napoli, sulla ridente collina di Pozzuoli, nel santuario di San Gennaro, gremito di fedeli, il sangue del Santo si liquefaceva sulla sacra pietra ivi custodita.

"Scopas„ riafferma la sua classe nell'Omnium

L'*Omnium*, aveva ieri richiamato nei recinti dell'ippodromo di Via Flaminia, la folla delle grandi occasioni. La partecipazione alla classica prova del *crak* di Federico Tesio, è sempre un avvenimento eccezionale e malgrado la coincidenza di altre quattro riunioni ippiche, i più noti *sportmens* d'Italia erano ieri convenuti ai Parioli, attratti dalla presenza della « giubba crociata » e desiderosi di rivedere ancora una volta, indiscutibilmente il migliore cavallo italiano.

L'aspetto del Pésage

La via Flaminia presentava ieri, nell'afoso pomeriggio domenicale, un movimento straordinario di carrozze, automobili, motociclette che s'inseguivano in uno strepito assordante, mentre i tram stracarichi, riversavano ai diversi cancelli, il pubblico di tutte le grandazioni. Non mancavano certamente le rappresentanze di Milano, Torino, Firenze ecc., venute appositamente per applaudire il loro *Scopas* come abbiamo sentito dire da diversi appassionati.

Il prato e la tribuna F, erano nereggianti di folla e nel Pesage » si circolava stentatamente. In tutta questa folla, erano i più bei nomi dell'aristocrazia, dello sport e della migliore borghesia. Abbiamo notato, il Conte di Torino, S. E. Acerbo, il cap. Tesio e signora, l'on. Flamingo, il maggiore Amalfi e tanti e tanti altri di cui ci sfugge il nome.

In attesa della corsa

Apprendiamo fin dal primo momento che tutti gli iscritti si presenteranno allo « start » ad eccezione di *Sikandra*, che preferirà disputare l'Handicap delle Capannelle. Le prime corse si svolgono quasi fra l'indifferenza generale, mentre le discussioni si intrecciano sulle probabilit di vittoria di uno o dell'altro concorrente. Naturalmente, il nome di *Scopas* risuona su tutte le bocche, mentre i ritardatari si affrettano a cercare la quota. *Manistee*, il vincitore del « Derby » è, dopo il pensionario di Tesio, il più ricercato. Non sono pochi i suoi sostenitori, specialmente dopo le buone voci di scuderia circa il suo miglioramento dopo la vittoria del 24 aprile. *Marcus* ha pure qualche sostenitore: dopo la preparazione avuta a Treano, ha fatto ritorno tra noi deciso a contendere fino all'ultimo, la vittoria al figlio di *Sunstar*. I suoi sostenitori non sono stati affatto delusi. *Marcus* ieri, ha eseguito, osiamo dirlo, la più bella corsa della sua carriera. Con il peso schiacciante di 64 chili, ha lottato strenuamente per tutto il percorso e se non poteva inquietare il vincitore, poteva sul palo precedere di 3 lunghezze il « Derby-winner » *Manistee*.

Qualche raro sostenitore l'aveva pure *Adelmo*, ma il pensionario di Turner ha dimostrato di non voler galoppare e non ha mai abbandonato la retroguardia. Gli altri erano più trascurati.

Mano a mano che ci avviciamo al momento della corsa, continua ad affluire nel pesage una folla straordinaria. Ormai non si circola più. In attesa dell'arrivo nel « paddok » dei cavalli, diamo uno sguardo alle quote: *Scopas*, è dato a 2/5 vincente ed a 1/10 piazzato; *Manistee*, che lo segue immediatamente nel favore del pubblico, è dato a 3 vincente ed a 3/5 piazzato; *Marcus*, a 5 vincente e ad 1/4 piazzato, mentre gli altri oscillano da 10 a 20 vincente e da 2 a 4 piazzati; la scuderia Tesio viene offerta a 1/35; la Villa Verde a 2.

Alle 16.45 i sette concorrenti fanno il loro ingresso nel « pésage » stretti intorno da una ressa di gente che impedisce loro di circolare. I più ammirati sono naturalmente *Scopas* e *Manistee*, mentre gli altri circolano quasi fra l'indifferenza generale.

Gli ultimi ritocchi, e la campana dà il segnale ai fantini di montare in sella mentre la folla si allontana invadendo le tribune in cerca di un posticino migliore per osservare scrupolosamente la corsa.

La sfilata e la corsa

Sono le 17.15, quando i sette concorrenti entrano in pista in quest'ordine per la tradizionale sfilata: *Marcus*, *Mughetto*, *Tout Beau*, *Manistee*, *Scopas*, *Cima di Conegliano*, *Adelmo*.

Dopo la sfilata sotto la tribuna Reale, con un canter » si recano allo « start ». L'azione potente, elastica di *Scopas*, solleva grida di ammirazione, mentre *Marcus* deve essere accompagnato a mano per il suo irrequieto carattere.

La partenza, non si fa troppo attendere: al secondo segnale, i cavalli partono in gruppo serrato, con alla testa i rappresentanti della Villa Verde, *Cima da Conegliano* in terza posizione, *Scopas* in sesta ed *Adelmo* alla retroguardia. In questa posizione percorrono il rettilineo dinnanzi alle tribune. La prima curva è affrontata sempre nel medesimo ordine mentre *Cima da Conegliano* forza per assicurare l'andatura al suo compagno di scuderia. Sul rettilineo di fronte, *Tout Bean* esausto cede lasciando il comando a *Manistee* il quale è spinto a braccia da Andor, mentre *Scopas* in poche falcate passa in terza posizione trascinandosi dietro *Marcus*. Il momento è emozionante. *Cima da Conegliano*, con un disperato sforzo, toglie il comando a *Manistee* che gli resiste strenuamente quasi appariglìato. In questa posizione affrontano l'ultima curva mentre *Scopas* vigila al largo. Sul rettilineo finale, entra primo *Cima da Conegliano* con un breve vantaggio su *Manestee*. Le fruste sono alzate su tutti i concorrenti. *Marcus*, con un disperato sforzo, si porta in seconda posizione, mentre *Cima da Conegliano* lascia il posto al suo compagno di scuderia che, alla frusta sopravveniva al largo. Gli animi di tutti sono sospesi, si sarebbe sentito volare una mosca. Dinnanzi alla prima tribuna del peso, *Marcus* passa *Manistee* che appare irrimediabilmente battuto.

Ma un urlo prorompe dalla folla: *Scopas*, *Scopas*. Infatti, il « crak » della generazione italiana, che ormai si è deciso ad impegnarsi, si stende nella sua azione elastica, potente, irresistibile, e passa decisamente al comando. Ormai Regoli non ha più bisogno di adoperare la frusta e *Scopas*, continuando nella sua azione taglia il traguardo con due lunghezze di vantaggio su *Marcus*, che aveva lasciato a tre lunghezze *Manistee*; quarto, ad una lunghezza e mezza, *Cima da Conegliano*. Gli applausi frenetici, le grida di gioia, il delirio della folla di tutti i recinti, salutano la vittoria di questo straordinario soggetto, che in Italia non ha avuto rivali e la dimostrazione si ripete nuovamente, quando *Scopas* rientra nel peso. Tesio appare raggiante quando si reca incontro a rilevare il suo crak » e Regoli sorride mentre gli immancabili fotografi, fanno scattare le loro macchine per imprimere sulla lastra quel campione che in Italia ha riportato sedici successi consecutivi.

Ecco il dettaglio:

OMNIUM (L. 100.000, m. 2400): 1. *Scopas*, kg. 62 (Federico Tesio), montato da F. Regoli.

2. *Marcus*, kg. 64 (Razza Bellotta) montato da Varga.

3. *Manistee*, kg. 51.50 (Villa Verde) montato da Andor.

4. *Cima da Conegliano*, kg. 60 (Federico Tesio) montato da L. Regoli.

N. P. Mughetto, Tout Bean, Adelmo.

Due lunghezze, 3 lunghezze, 1 lunghezza e mezza. Totalizzatore L. 6, 5.50, 5.50, 5.50.

Le altre corse

PREMIO MONTE CAVE. (L. 6000, m. 000): 1. *Enza*, kg. 53 (E. Lombardi), montata da Dell'Acqua; 2. *Pontiac*, kg. 54. N. P. Guidalotta. Nunziarelli.

Due lunghezze, 1 lunghezza. Totalizzatore L. 12 6.50, 6.50.

Ensa invenduta.

PREMIO DELLO STADIO. (L. 10.000, m. 2100): 1. *Pertosa*, kg. 52 (Giannelli Viscardi) montata da Andor; 2. *Don Carlos*; 3. *Wold*. N. P. Basilius, Heinrichgch, Fridolino, Fluminano.

Testa, 3/4 di lunghezza, 1/2 lunghezza. Totalizzatore L. 90, 13, 15.50, 7.

PREMIO DELLE CAPANELLE. (L. 12,000, m. 2100): 1. *Sikndra*, kg. 60.50, (P. A. Guazzone), montato da Varga; 2. *Framelles*; 3. *Dominio*, N. P. Claustidium. Una lunghezza, 1/2 lunghezza, incollature. Totalizzatore . 8.50, 6, 6.

I sigg. Commissari multano di L. 200, il fantino Volpi, per disobbedienza agli ordini dello stater.

PREMIO ARSOLI. (L. 10,000, m. 1600): 1. *Gallicus*, kg. 56 (Scuderia Tirrenia) montato dla Varga; 2. *Silence*, N. P. Vieux Tigre, Ramnete, Peaucina. Due lunghezze, 3 lunghezze, 2 lunghezze. Totalizzatore L. 11, 7.50 13.50.

Gallicus inveduto.

PREMIO ANAGNI. (L. 0000, m. 1600): 11. *Pasque*, kg. 51 (Scuderia Tiberina) montato da Cinghiali; 2. *Noro*; 3. *Etra*. N. P. Villa d'Este, Dilvara, Ocriculum, Galliera, Serenella. Incollatura, incollatura. 1/2 lunghezza. Totalizzatore L. 28, 8, 6.50, 6.50.

PREMIO CHIUSURA. (L. 8000, m. 1200): 1. *Fèe*, kg. 53, (Razza Bellotta) montato da Varega; 2. *Grace*; 3. *Sly Deuce* N. P. Galluzzia, Marpesia, Oregon, Daumiris. Incollatura, una lunghezza, incollatuar. Totalizzatore L. 20, 7, 10, 8.

Le corse a San Siro

" Stella d'Italia „ vince le Oaks

Domenica a S. Siro si sono corse le oaks d'Italia, sulla distanza di 2100 metri. Quattro cavalle hanno preso il via e *Stella d'Italia* poteva riportare un facile successo battendo *Archippe* di cinque lunghezze. Ecco il dettaglio:

Oaks d'Italia (lire 50.000; m. 2100): 1. *Stella d'Italia*, kg. 58 (Razza Oldaniga) montata da Doume; 2. *Archippe*; 3. *Framba*. N. P. Catena. Cinque lunghezze, 6 lunghezze. Totalizzatore L. 15.50, 5.50, 5.50.

La caduta di un aeroplano ai Parioli

Durante e dopo la corsa dell'Omnium, un aeroplano, di proprietà della Società I Enny, compiva delle evoluzioni sull'ippodromo dei Parioli. Disceso a bassissima quota, lasciava cadere al suolo dei manifestini *rèclame*. Poco dopo la sesta corsa, l'aeroplano — che era pilotato dal sig. D'Ambrosio — forse per l'improvviso spegnimento del motore, precipitava al suolo, rimanendo impigliato tra alcuni alberi di pini. Il pilota, che avvedutosi in tempo del pericolo, ha potuto evitare la caduta nell'ippodromo gremito di persone, è rimasto incolume, come pure il motorista, mentre l'apparecchio è restato danneggiato in più parti.

Fatta imparzialmente la cronaca, esponiamo alcune considerazioni. Se l'apparecchio, invece di cadere duecento metri più lontano, fosse precipitato nell'ippodromo, quali gravi conseguenze si sarebbero potuto avere?

Questa volta la bravura del pilota ha evitato spiacevoli conseguenze, ma sarebbe bene attenersi assolutamente ai regolamenti di volo.

La Parigi-Tours vinta da Mottiat

PARIGI, 5. — Ieri ha avuto luogo l'attesa corsa ciclistica Parigi-Tours. Un pubblico numerosissimo è accorso all'arrivo per salutare i numerosi concorrenti che hanno preso parte alla gara.

Eccovi la classifica generale:

1. Mottiat che copre i 382 chilometri del percorso in ore 12,1'57" — 2. Frantz in ore 12,3'35" — 3. Muywaert a due lunghezze — 4. *Aymo* — 5. Ville in 12,7'27" — 6. Desyonghe il 12.10' — 7. Francis Pelissier in 12,12' — 8. *Bottecchia* in 12.17' — 9. Brunier — 10. Couvelter — 11. *Brunero* — 12. Beckmann — 26. *Sivocci*.

Gli italiani sono stati duramente provati dalla sfortuna. Il solo Brunero ha forato 3 volte. Tuttavia, non si sono lasciati scoraggiare ed hanno terminato onorevolmente la prova.

Il circuito motociclistico

MONZA, 4. — Ecco i risultati dell'ultima tappa Treviso-Milano (km. 422). Diciassetta corridori sono giunti contemporaneamente e sono stati classificati *ex aequo*: Raggi Dall'Olio, Visiola, Arcangeli, Mentasti, Mariani, Premoli. Maffeis, Sele, Gatti, Stagnoli, Rava, Rancon, (primo della categoria Aspiranti, Manetti, Zanchetti, Malvisi e Casale, impiegando a ricoprire i 422 chilometri del percorso in ore 7, minuti 40, secondi 21.

Seguono, il 18.o posto Mazzoli, al 19.o Varzi ed altri.

Il corridore Ruggeri, che fino a questo momento aveva conservato il primo posto nella classifica generale, è giunto a Monza 28.o in ore 8,23',46" 1/5.

La classifica generale

Dopo il risultato dell'ultima tappa, risulta vincitore del circuito motociclistico d'Italia, Primoli su « Sarolea » in ore 40,0' e 12". Il secondo posto è occupato da Maggius su B. S. A. in ore 40,1' e 16"; il 3.o da Arcangeli su « Sarolea » in ore 40.2' e 8".

Primavera sul Bosforo

COSTANTINOPOLI, aprile.

Finalmente è giunta la primavera. Dopo un inverno quanto mai rigido e nevoso, questa rinascita di primavera viene alla fine a rallietare gli spiriti. Su per le ridenti colline del Bosforo, ancora qualche settimana fa bianche di neve, è tutto un fiorire di mandorli e di peschi, che scendono a specchiarsi sin giù sulla riva nelle acque azzurre e profonde, che scorrono, scorrono senza posa, come a fuggire la desolata monotonia del Mar Nero verso la ridente luminosità del Mediterraneo.

Le tortuose e sudicie viuzze di Galata, sino a ieri sommerse da una viscida marea di fango graveolente, sembrano oggi quasi pulite, sotto i raggi dorati del sole, e la grigia agitazione della folla affarata di mercanti, facchini, courtiers, che vanno, vengono, gridano, gesticolano, nelle adiacenze del porto, sembra anch'essa pervasa da una insolita galezza, tra lo scampanio ininterrotto dei trams, il lacerante gracidare delle automobili e le cantilene dei venditori ambulanti.

Sulla «Grande Rue de Péra» innumerevoli venditori di fiori offrono i loro panieri ricolmi ai passanti. «Violette! Violette!» sentite gridare a ogni passo. Il dolce nome di fiore, lasciato qui in eredità dai primi navigatori veneziani, o forse vestigio ancor più remoto della latina Bisanzio, vi fa pensare ad altre primavere, ad altri paesi, ad altri panieri di fiori, che avete visto porgervi su per la scalinata della Trinità dei Monti, o su per la salita del Tritone.

«Violette! Violette!» ed anche qui, come là, un tenue profumo si spande giocondamente per l'aria tiepida, tra lo affrettato via vai della folla meridiana. Snelle figurine di straniere, inglesi, americane, italiane, che corrono da un negozio all'altro per le compere primaverili. Goffe e sgraziate levantine che si affannano a trasformare le loro grasse persone in ridicole caricature dei figurini di Parigi. Signore turche dagli occhi bistrati di «van surmessi» dalle labbra e dal volto sapientemente dipinti, elegantissime nella loro acconciatura che ha saputo fondere in un insieme quanto mai armonioso, la distinta finezza della moda parigina, con la nobiltà di linee del costume orientale. E poi tutta la massa oscura e monotona degli uomini, sudici, ineleganti, di tutti i paesi di tutte le razze. Quanti uomini! Troppi uomini! Parlano ad alta voce, si chiamano da una parte all'altra della strada, in mille lingue in mille dialetti. E si fermano a gruppi in mezzo alla via inceppando la circolazione. Vi montano sui piedi, vi urtano, vi spingono, vi sputano sui vestiti. È incredibile come tutta questa gente, che da anni ed anni scorre ininterrottamente notte e giorno sui due marciapiedi della Grande Rue di Péra, ancora non abbia imparato a camminare! E come se tanta confusione non bastasse, si aggiunge, specialmente in alcune particolari ore del giorno e della notte, naturalmente le ore più affollate, tutta una serie infinita di venditori ambulanti. Venditori di tutti i generi possibili ed immaginabili: forcelle per capelli, scarpe, carta da lettere, fiori artificiali e naturali, cioccolato, curadenti, palloni per bimbi, trombette, fischietti (che vengono perpetuamente sperimentati), dolci turchi, testine di capretto arrosto, panini imbottiti, noccioline, attaccapanni, seggiole, busti e reggipetto per signore, e persino, durante le belle giornate, degli abiti per signora belli e confezionati. Sissignore, sembra incredibile che delle signore si vadano a comperare gli abiti per strada, anzi, a dire il vero, io non ne ho mai vista ancora nessuna, ma il fatto si è che di tanto in tanto si vedono per la strada di Pera due russi, che con grande dignità e compostezza camminano uno davanti all'altro portando sulle spalle un lungo bastone dal quale pendono in bell'ordine una decina di abitini dai colori vivaci, di stoffa leggera, con tutte pieghette e merlettini che Dio sa quanta pazienza ci deve essere voluta per farli. E ve li offrono a «bon marché», anche se siete un uomo, con una tale naturalezza che voi finite col domandarvi se fanno sul serio o per celia.

Perchè l'abitudine di tutti questi venditori non è solo quella di mettervi sotto il naso la loro mercanzia, ma ve ne gridano il nome, il prezzo, e le qualità nelle orecchie, in tutte le lingue a seconda della nazionalità che presumibilmente vi si può attribuire. Non esiste, credo, a Costantinopoli un venditore o un negoziante che non parli, a modo suo, ma tanto da lasciarsi comprendere, almeno quattro o cinque lingue. Persino i pezzenti che vi chiedono l'elemosina vi danno dell'«effendi», «kryie» o «monsieur» a seconda che vi prendono per turco, greco o europeo.

Quello poi che è strano, è che, malgrado il loro numero infinito, questi venditori ambulanti hanno ben pochi clienti. Eccettuati i venditori di commestibili i quali hanno una abituale clientela nei cocchieri pubblici e nei meccanici delle automobili di piazza, tutti gli altri credo che alla fine della loro giornata, o nottata, se ne tornino alla loro casa, se ne hanno pur una, col solo guadagno di avere perduto la voce e di essersi visti sfilare sotto il naso una buona metà della popolazione di Costantinopoli.

I meno rumorosi tra i venditori, sono i russi. Avanzi di quella enorme massa di emigrati che invasero Costantinopoli allo scoppio del terrore bolscevico, non si sa per quale motivo essi siano rimasti qui a menare una vita veramente pietosa, piuttosto che seguire i propri connazionali che sono andati a sparpagliarsi per tutti i paesi del mondo. Forse indolenza, forse speranza di poter più facilmente tornare in patria. Nessuno di essi, certamente, era nato venditore ambulante. Sono ex ufficiali o soldati di Wrangel, piccoli impiegati o piccoli proprietari che nella fuga hanno perduto tutti o quasi i loro averi. Giunti a Costantinopoli, con la incosciente inconsideratezza di cui hanno dato prova tutti i profughi russi, si son messi a vendere quei pochi gioielli, quei pochi oggetti che avevano potuto trasportare con loro, così sulla pubblica via, per poi andare la sera a bere e a mangiare nei cabarets i denari ricavati. Quando gli oggetti da vendere sono finiti, si son messi a vendere altre cose, per conto di terzi, o qualche cosuccia che altri poveri disgraziati pari loro, fabbricano e lavorano durante la notte. E così voi li vedete ancor oggi, offrirvi con dignità e gentilezza la loro mercanzia, senza grida assordanti, ma in compenso con una insistenza e con una mancanza di logica che talvolta fanno seriamente perdere la pazienza.

Che essi offrano dei reggipetto o dei vestiti da donna a tutti gli uomini che affrettatamente vanno per i loro affari, è una cosa che si vede ogni giorno, ma è anche una cosa che, con molta buona volontà, può essere giustificata dalla possibilità che quegli uomini possaggano delle mogli, delle figlie o delle sorelle. Ma io stesso ho potuto constatare varie volte come questi russi non si facciano alcuna idea del tipo di cliente per il loro articolo. Una volta, per esempio, sono stato seguito per cinquecento metri da un russo che ad ogni costo voleva vendermi un paio di scarpe usate. Ora io non pretendo di essere un modello di eleganza, ma credo che possa facilmente comprendersi che le scarpe me le ordino dal calzolaio e non le compero usate per la strada. Ma quello non sentiva nulla! Ogni dieci passi mi calava dieci piastre sul prezzo, e mi decantava la qualità eccezionale di quei grossi stivali che, per giunta, potevano ospitare comodamente un piede doppio del mio. Alla fine, seccato, presi dieci piastre e le offersi al russo perchè se ne andasse. Quello si offese, rifiutò le dieci piastre, ma se ne andò.

Un'altra volta, sorpreso da un improvviso acquazzone, mi affrettavo lungo il muro verso la prima fermata del tram. Ed ecco un russo, con un pacchetto sotto il braccio, che mi dice di possedere alcune miniature (almeno questa volta non si trattava di scarpe usate) che vorrebbe mostrarmi. Ma come? Con quella Pioggia? — Ça ne fait rien, Monsieur, les miniatures ne s'abiment pas avec l'eau». Ed arriviamo alla fermata, e lì, sotto l'acqua, in mezzo alla folla che attende, il russo comincia a disfare il pacchetto, proprio quando il tram sopraggiunge. Mi corre dietro sino al predellino per ripetermi «Regardez, Monsieur, c'est une veritable occasion, très bon marché» ed il tram già riparte che quello ancora è lì a gridare «Regardez! Regardez!»

Povera gente! Questi russi, specialmente quelli che sono rimasti qui ora, sono quelli che fanno più pietà tra l'innumerevole massa di miserabili che abita Costantinopoli, sopratutto perchè, malgrado i molti difetti che li hanno talvolta resi poco simpatici (quello di sperperare tutti i loro guadagni è il principale) essi conservano una distinzione e una correttezza di maniere che vi ricordano sempre la loro origine e la loro condizione civile di un tempo, e che quindi maggiormente fa risaltare la tremenda disgrazia che li ha colpiti.

Se i venditori ambulanti sono quelli che tra la folla variopinta della «Grande Rue de Péra» mettono maggior confusione e scompiglio, meno numerosi di questi, ma ancor più ingombranti sono gli «hamal» o facchini pubblici. Scalzi, laceri, sudici, gocciolanti di sudore, essi trasportano da un punto all'altro della città, sulle spalle ricurve, qualsiasi genere di carico, compiendo dei veri miracoli di resistenza e di equilibrio e non senza mettere una nota comica in questa perpetua corrente di folla. Il vederli con un armadio sulle spalle, con un letto, con dei cristalli per vetrina di tre o quattro metri, è cosa abituale. Quando eseguiscono lo sgombero di un alloggio, per compiere il minor numero di viaggi possibile, si caricano in modo inverosimile. Un mobile sulle spalle, sul mobile una fila di sedie, sule sedie, come due cannoni, due tubi di stufa. Qualche piccolo oggetto nelle mani ed un lume a sospensione attaccato al collo. Ieri un «hamal» se ne veniva trotterellando in mezzo alla strada con un chiosco-ufficio postale posto per traverso sulla spalle. Un altro se ne va con una fila di bidoni vuoti piantata sul dorso, ed alta, senza esagerazione da quattro o cinque metri. Due se ne vanno in mezzo alla folla, sul marciapiede, portando per mezzo di due tracolle di tela, un pianoforte. E gridano per chiedere il passo e per incitarsi al lavoro, e vi urtano, vi spingono, vi pestano i piedi. E le loro grida si uniscono a quelle dei venditori, dei giornalai, si uniscono al fragore dei trams e dei camions, alle trombe degli automobili per formare un unico assordante brusio che intontisce e abbrutisce, che si sente continuamente da ogni punto anche lontano della città e che sino dal mare vi rivela la presenza di questa grande Babele.

Ma oggi finalmente su tutto questo fragore splende un bel sole primaverile e vaga tenue un profumo di violette e di mimose che rallieta il cuore. E sotto questo sole la rossa fioritura di *fez* risalta gaiamente su questa lunga, interminabile corrente di uomini che non si arresta mai.

Mario Del Sordo

Una esposizione di cimeli garibaldini

Oggi, presso la sede della Banca per le Antichità e Belle Arti, Piazza Campitelli, 2, sarà inaugurata una esposizione di cimeli garibaldini.

Come si faceva penetrare, sotto l'aspetto del Redentore, il ritratto di Garibaldi nelle terre italiane soggette allo straniero.

La vendita dei cimeli avrà luogo il 2 giugno, data della morte di Garibaldi.

L'esposizione conterrà più di 1000 «pezzi», di cui 600 circa sono quadri di grande valore, sia dal punto di vista storico che artistico.

Il bicchiere di cui l'Eroe si serviva a Caprera.

Per un periodo di dieci giorni le sale saranno aperte a pagamento: l'introito andrà a «totale» beneficio dei grandi invalidi di guerra di Roma e provincia.

La raccolta di tante memorie storiche si deve al pubblicista Everardo Pavia che per quasi 30 anni — con amore e competenza singolari — ha concentrato la sua attività nel riunire — frugando in ogni angolo d'Italia — memorie patrie.

Il suo scopo è stato di raccogliere, in modo da formarne un tutto organico, reliquie sparse qua e là per la Penisola, atte ad andare disperse, o distrutte o, anche, a cadere in mani straniere.

Dopo tanto lavoro accentratore, quindi, è naturale che il Pavia speri — e con lui tutti gli italiani, ne siamo sicuri — che la raccolta divenga proprietà di un solo acquirente. Certo, l'acquirente ideale, in un caso come questo, sarebbe lo Stato; ma se lo Stato, per una ragione qualsiasi, non potesse acquistarla, sarebbe desiderabile che il compratore fosse un cittadino italiano ed uno solo. Ecco una bella occasione per un gesto italianissimo. Opera di patriottismo sarebbe acquistare la raccolta e regalarla a qualche museo della Penisola. Altrimenti può anche accadere che vada a finire in America!

Fra gli innumerevoli cimeli c'è la bandiera che la Repubblica Romana offrì nel 1849 a Garibaldi per la vittoria di Velletri e che poi nei furiosi attacchi di Villa Pamphili fu intrisa di quel generosissimo sangue che più tardi doveva chiamare gli italiani a nuova riscossa per la causa dell'indipendenza; il medaglione, scolpito in marmo, raffigurante Anita Garibaldi, unico vero ritratto dell'Eroina, che qualche mese dopo, nella ritirata di Roma, doveva lasciare la vita alle Mandriole presso Ravenna. E così dall'unico ritratto di Goffredo Mameli a quello di Narducci sul letto di morte; da un ordine del giorno di Garibaldi alla pistola di Manara; dalla morte del moro Aguyia — che, fedelissimo all'Eroe, diede la sua vita all'Italia, patria d'adozione — ai ritratti di Ciceruacchio ed Ugo Bassi, è un inseguirsi di memorie sacre ad ogni cuore italiano.

Menzioniamo anche: la storica sciabola che Garibaldi cingeva al momento di imbarcarsi a Quarto; che impugnò in tutte le gloriose campagne della Sicilia (1860-62) e che gli fu compagna silenziosa nel triste episodio di Aspromonte. Particolarmente interessante è poi l'iconografia della liberazione della Sicilia e del Napoletano. Figurano anche ricordi (1866) di Garibaldi vincitore al Caffaro, Bagolino, Vezza d'Edolo, Bezzecca, e memorie della Campagna di Francia, tra cui la bandiera — l'unica — strappata ai tedeschi.

Fra le curiosità notiamo un Garibaldi dipinto con le sembianze del Redentore: per farlo arrivare più facilmente negli Stati italiani, non ostante la vigilanza poliziesca. Un efficacissimo Garibaldi di Ercole Rosa colpisce il riguardante non solo per i pregi d'arte, ma anche per una certa qual rassomigliansa con Lloyd George.

Caratteristico dell'arte del grande pittore, è un Garibaldi del Cremona.

Abbiamo già accennato al ritratto del Mameli. Aggiungiamo che esso occupa un posto centrale nella storia dell'iconografia del poeta, essendo, a quel che pare, il solo ritratto autentico che esista. I tanti ritratti che circolano del poeta riproducono un falso originale. Accadde lo stesso per Oberdan. Il Mameli è di solito ritratto con lunga e folta barba (che tutto al più potrebbe appartenere ad un uomo di 40 anni) e viso alquanto rotondo, il che contrasta col fatto certo che il poeta era di gracile costituzione (fu «tirato su dalle cure di quella santa donna di sua madre» — diceva il Mazzini) e — quanto alla barba — con la circostanza che l'eroe alla sua morte contava solo 21 anno, pare probabile che una fotografia di Luciano Manara abbia indotto qualcuno in errore e che poi l'errore sia stato ripetuto.

Il suo berretto da notte

All'esposizione non mancheranno il concorso e le simpatie di numerosi visitatori in questa augurale primavera italica. L'itala gente dalle mille vite è, oggi, più viva e vitale che mai. Fra tanto fervore di rinnovamento, ripiegarsi sulle memorie dei padri è compiere atto di profonda e significativa religiosità. Mai come ora il presente è stato più degno di riallacciarsi alle eroiche affermazioni della stirpe nel passato.

Arturo Foà celebra Pascoli a Torino

TORINO, 3. — Al Teatro Regio gremito, presenti il duca d'Aosta e tutte le autorità, salutato dal sen. Brondi, rettore dell'Università e presidente del Comitato torinese pascoliano, con la lettura di un magnifico telegramma dell'on. Acerbo in nome di Mussolini, Arturo Foà disse la sua conferenza sull'anima e l'arte di Giovanni Pascoli.

La bellissima orazione fu più volte interrotta da unanimi applausi e coronata da una grandiosa replicata ovazione, inizio superbo della commemorazione pascoliana in Italia.

Il Duca d'Aosta si è vivamente congratulato col poeta torinese, illustratore felicissimo del grande poeta romagnolo.

Alla Sala Sgambati

Alla Sala Sgambati si è fatto vivamente applaudire un giovane baritono bulgaro Ivan Petroff allievo del Maestro Cotogni. Il Petroff ha dimostrato di possedere buone qualità interpretative nello svolgimento del variato programma, che comprendeva composizioni di varia epoca e stile, dagli antichi Caccini, Carissimi e Mozart, a Rossini, Berlioz e Ciaikovski, ai moderni Straus, Ruauff e Cotogni. Infine il Petroff ha dovuto concedere dei bis, tra cui una caratteristica canzone bulgara.

"Anna Karenine,, del m. Robbiani

Avremo domani al «Costanzi» l'interessantissima *première* dell'*Anna Karenine*, opera in tre atti e cinque quadri, composta dal maestro cremonese Igino Robbiani su di un dramma che Edmond Guiraud ha desunto dal celebre romanzo di Tolstoi.

Il Robbiani gode nel nostro ambiente artistico di una fervida stima. Si ricorda che alcune sue composizioni sinfoniche, dirette dal maestro Setaccioli nel 1910, ottennero uno schietto successo: si ricorda altresì che la prima produzione lirica del Robbiani — *Esvelia* — affrontò felicemente il giudizio del pubblico del «Costanzi» nel 1911. Appunto in seguito a questa prova teatrale vittoriosa, la Casa Sonzogno affidò al giovane maestro l'incarico di scrivere un'opera di grandi proporzioni. Così nacque l'*Anna Karenine*. Fin dal 1913 la partitura era completa e già si erano aperte trattative con la «Scala» di Milano per la rappresentazione, quando scoppiò la guerra. Il Robbiani vi prese parte vigorosamente, in qualità di ufficiale di artiglieria. Alla fine, tornato all'arte, il compositore si preoccupò del destino della povera *Anna Karenine* che languiva da vari anni nell'immeritato oblio. L'opera venne presentata al concorso governativo del 1923 e la Commissione giudicatrice, composta dei maestri Puccini, Cilea, Alfano, Molinari e Serafin, la designò per l'esecuzione, accordandole il premio di 50.000 lire. Ciò basta a rilevare l'importanza dell'avvenimento musicale al quale domani sera assisteremo.

Il Guiraud ha necessariamente dovuto riassumere l'azione che Leone Tolstoi ha svolto con gran lusso di particolari nel suo romanzo. Molti preziosi dettagli psicologici sono stati omessi, ma, dall'insieme del libretto, emerge vigorosamente la figura di Anna, creatura di amore e di dolore, misera peccatrice degna di pietà infinita.

Atto primo. Siamo al *pésage* dell'Ippodromo di Tsarkoïe-Selo. La folla, densa ed elegantissima, segue con passione lo svolgimento delle corse. Si fa della maldicenza, in qualche circoletto. La contessa Miagkaia e il suo amante tenente Makhotine parlano di Anna Arkadiewna, moglie di Alexis Karenine, ministro dello Zar, la quale apparisce presa di ardente passione per Wronsky, capitano delle guardie. Wronsky dovrà prendere parte ad una delle prossime gare. Anna si strugge nell'attesa.

Giunge lo Zar all'Ippodromo e la folla lo acclama. Intanto, il brillante ufficiale si avvicina ad Anna e le dice parole di fuoco. Ella, pur essendo già vinta, si difende con energia, pensando specialmente al suo figliuoletto Sergio. Nella sua angoscia le sembra di veder passare sotto i tigli del viale uno strano *mugik* apportatore di sventura...

Wronsky, esasperato dalla resistenza della donna, minaccia di uccidersi gettandosi giù da cavallo durante l'imminente corsa. La minaccia non è vana: l'ufficiale manda ad effetto il suo lugubre proposito. La folla grida: *E' ferito! E' morto!* Anna Arcadiewna non sa celare la sua disperazione. Il marito la obbliga violentemente ad allontanarsi, per fare cessare lo scandalo. Il crocchio elegante in cui trovasi la contessa Miagkaia commenta con animazione e malignità la scena.

Il secondo quadro è preceduto da un intermezzo che descrive il tormento di Anna. Siamo ora in un salotto di casa Karenine. Il piccolo Sergio giuoca rumorosamente con due vecchi familiari, Kapitonitch e Matrena. All'arrivo dei coniugi, crucciati e ansiosi, la gaia festa è interrotta.

Karenine investe la moglie con asprezza. Egli vuol sapere tutta la verità circa i suoi rapporti con Wronsky. Indarno Anna cerca discolparsi:

L'amante sua non fui!...

Il marito allora, falsando una notizia giuntagli allora con un dispaccio dal campo delle corse, le dice brutalmente:

V'è concesso di piangere alfine:
Wronsky è morto!
Me ne danno l'annunzio...

Anna non sa reprimere uno scatto di dolore:

E son io che l'ho ucciso!
Son io! Son io!...

Con astuzia, ella riesce a leggere il dispaccio. E poichè in esso vede scritto che Wronsky è soltanto ferito, la sua gioia trabocca:

Ei non è morto! Tu m'hai mentito!
Sia grazia al cielo! Ei vive ancora...

Karenine ingiuria la moglie. Costei, perduto ogni ritegno, esclama: *Wronsky io corro a te! Io t'amo, io t'amo!* ed esce dalla casa correndo, come un'allucinata. Il marito resta esterrefatto, per qualche momento; poi chiama Sergio, il fanciullo ignaro, e lo conduce sul balcone, dicendogli di gridare *Mamma, mamma!* Anna, dalla via, ode il richiamo del figlio e torna indietro. Rientra nella camera e si precipita sul figliuolo che abbraccia ridendo e piangendo, come in un accesso di sublime follia...

Atto secondo. A Venezia, nella sala di un antico palazzo sul Canal grande. E' sera. Wronsky ed Anna, accecati dalla passione, sono fuggiti insieme ed ora trascorrono giorni di intensa beatitudine nella voluttuosa città lagunare. S'odono canti lontani di gondolieri.

Una comitiva di maschere chiassose chiede di entrare: Wronsky acconsente. La brigata irrompe nella sala ed improvvisa una breve rappresentazione che riproduce sarcasticamente lo scandalo provocato a Pietrogrado da Wdonsky ed Anna. Tra le maschere si trovano infatti la contessa Miagkaia e il tenente Makhotine, venuti anche essi a Venezia per godersi lunghe ore di piacere in perfetta libertà.

Anna rimane colpita. La sua emozione si accresce, quando, ascoltando furtivamente un colloquio tra Makhotine e Wronsky, comprende che quest'ultimo rimpiange la sua antica vita di brillante ufficiale. Un lugubre presentimento le attanaglia il cuore. Le sembra di rivedere il sinistro *Mugik* e di ascoltare il canto funereo:

Va percosso il metallo, va spezzato, tritato...

Wronsky, con i suoi baci e le sue carezze, non riesce a ridare la pace alla compagna, turbata ed esausta.

L'atto terzo è diviso in due quadri. Nel primo, ci ritroviamo nello studio di Karenine. Il piccolo Sergio — al quale si è fatto credere che la mamma è morta — studia, triste e svogliato, sotto la guida del padre e del suo precettore Vassili. Egli pensa di continuo all'assente: invano il padre gli ripete che Anna non esiste più.

Rimasto solo, Sergio si addormenta su di un divano. Ed ecco Anna Arcadiewna, che entra di soppiatto, scortata dal vecchio fedelissimo servo Kapitonitch. La sventura ta è sempre bella, ma ha un'espressione di mortale stanchezza. Vedendo il figliuoletto, gli si inginocchia vicino e poi prorompe in precipita fra le braccia della madre, dicendo:

Non eri morta, dunque!!

Il precettore Vassili sopraggiunge inosservato e subito corre ad avvertire Karenine, il quale ben presto si presenta, torvo, implacabile. Egli discaccia la moglie adultera, e fa trascinar via dai servi il fanciullo.

Anna, abbattuta, incapace di lottare oltre, se ne va singhiozzando, mentre Karenine sta immobile come un giustiziere.

L'ultima scena ha luogo in una villa nei dintorni di Mosca. Anna convive ancora con Wronsky, il quale ha ripreso il suo grado di ufficiale nell'esercito dello Zar. Ella segue con melanconico sguardo il passaggio di un treno. Il suo animo è ingombro di tetri presagi. Wronsky sopraggiunge con l'amico Makhotine e le annunzia che, quella sera, dovrà stare lungi da lei. La donna non cela la sua profonda amarezza per l'ingiustificata partenza dell'amante. Uscito Wronsky, Makhotine prende a corteggiare volgarmente la bella delusa: viene respinto in modo sdegnoso, ed allora, irritato, le rivela tutta la verità. Wronsky non l'ama più: egli è uscito per recarsi dalla fidanzata e tra poco passerà dinanzi alla villa il treno che ve lo conduce.

Nell'animo di Anna si fa una luce sinistra. Non c'è più speranza per lei. La sua vita è distrutta...

Appare in questo momento nel fondo il *Mugik* fatale, che attraversa la scena con il sacco sulle spalle. Egli canta una tragica nenia:

Il fuoco purifica il ferro,
la morte purifica il cuore...

Anna sussulta e urla: «Mugik, a te vengo!» Poi si fa il segno della croce, corre al parapetto che divide la villa dalla via ferrata e quando passa il treno che porta lungi per sempre il traditore Wronsky, si precipita giù, a capofitto. Il treno dilacera il corpo della donna. Il martirio amoroso di Anna Arcadiewna è finito.

* * *

Interpreti principali dell'opera saranno la signora Ersilde Cervi Caroli, che già anni or sono s'impose all'ammirazione del pubblico del «Costanzi» nella *Wally*, nella *Conchita* e nella *Louise*, il tenore spagnuolo Isidoro Fagoaga, del quale si parla in tono di altissimo elogio, le signorine Anna Sassone Soster e Laura Pasini, la Ferroni e il baritono Gherardini, artisti ben noti per la loro provata valentia. L'orchestra verrà diretta da Edoardo Vitale. Le scene sono state espressamente dipinte dal prof. Augusto Carelli. E' certo, quindi, che l'opera del Robbiani sarà presentata nelle condizioni più vantaggiose per conquistare un successo lieto e non fugace.

A. G.

Gli spettacoli all' "Adriano,,

Inizierà domani un corso di rappresentazioni all'«Adriano» la compagnia di operette di proprietà Lombardo, diretta da Gondrano Trucchi, di cui fa parte, come *soubrette*, Genny Bertonne.

Tanto il Trucchi quanto la Bertonne sono talmente noti e godono di tanto giusto favore presso il pubblico romano, che non occorrono nuove presentazioni. La Compagnia, che conta, oltre ai succitati, altri ottimi elementi, promette alcune novità, tra le quali ricordiamo: *La signora Styler* dei maestri Caucci e Rulli, *Vol plané* di Caucci e Carabella, *La linea del cuore*, pure di Caucci e Carabella, e la *Presidentessa* di Lombardo. Fra le riprese, notevoli: *Il paese dei campanelli* e *La danza delle libellule* con la quale sarà domani iniziata la stagione.

"Mia moglie... mia figlia...,, all' Argentina

Alfredo de Sanctis darà domani sera un'altra novità: *Mia moglie... mia figlia...*, commedia brillante il cui titolo è stato liberamente tradotto dal francese *Pepé*.

Del nuovo lavoro, che è in 3 atti, è autore Andrea Porte e traduttore Enrico Roma.

Le prenotazioni sono già numerosissime.

Sabato lo spettacolo in onore di Odette de Janira procurò alla seratante un ervido successo. Le furono offerti ricchi doni e molti fiori.

Stasera, a prezzi popolari, ultima replica de *Il campanello d'allarme*.

"Nerone,, di G. Bonaspetti

Domani sera, al «Quirino», Amedeo Chiantoni presenterà al giudizio del pubblico romano: *Nerone*, tragedia di G. Bonaspetti, che ha già riportato notevoli successi in varie importanti città.

Per la rappresentazione di questa tragedia si interessò, a suo tempo, Gabriele d'Annunzio, che rivolse in proposito calde parole di incitamento al Chiantoni. Questi, da parte sua, curò l'interpretazione di questo *Nerone* e l'allestimento scenico con grande amore e scrupolosità. Le scene sono del Broggi, i costumi della casa Porati su disegni di Luciano Ramo. E tutto è disposto in modo da ottenere una suggestiva rievocazione del fastoso periodo imperiale.

Si prevede un teatro affollatissimo. Stasera, riposo per la prova generale del *Nerone*.

AMELISEO. *Don Gil dalle calze verdi*, nella brillante esecuzione della compagnia Riccioli, continua ad ottenere il più fervido successo e si replica anche stasera.

Al NAZIONALE. La compagnia di Gastone Monaldi, sempre applaudita da un pubblico numeroso, darà stasera un'altra replica di *Er gendarme*, la fortunata commedia di L. Chiarelli e Gino Monaldi.

Al VALLE. Stasera la compagnia Galli-Guasti riprenderà la brillantissima commedia *Chopin*. Domani replicherà *Una donna quasi onesta* di A. Vanni e prossimamente riprenderà anche *Biraghin*.

Salone Margherita

Il programma si è arricchito di cinque nuovi numeri. *Balzar*, incontestabilmente il primo manipolatore del mondo, i 4 *Delbosq*, *Maddalena I*, una generica tedesca di valore, *Rholand*, unico nel genere dei ventriloqui e *Charly* e *Riki*, eccentrici. Infine la *Sedowa* si produrrà in altri balli russi e la *Weisa* nel suo repertorio.

SPETTACOLI DEL 5 Maggio 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

LUNEDI', 5 Riposo.

MARTEDI', 6 — Ore 21: Prima rappr: **ANNA KARENINE, del m.o Igino Robbiani — Nuovissima — Esecutori: Cervi Caroli, Pasini, Sassone, Ferroni, Fagoaga, Fregosi, Ghirardini, De Petris, Pellegrino, Uzs**, Dirett. conc. **E. Vitale**.

MERCOLEDI', 7 — Ore 21: Prezzi popolari, ultima rappr. serale: **TOSCA**, con i celebri artisti: **Poli Randaccio, Giulio Crimi, Riccardo Stracciari**. Dirett.: **Vitale**.

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operetta Riccioli

LUNEDI' 5 — Ore 21: Replica dell'operetta:

Gil dalle calze verdi

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di A. Chiantoni

LUNEDI' 5 — Riposo.

MARTEDI' 6 — Ore 21: Prima rappresentazione della tragedia di G. Bonaspetti: **NERONE — Nuovissima**.

ADRIANO — Comp. d'operetta Gondrano Trucchi — Riposo.

ARGENTINA — Compagnia drammatica A. De Sanctis — Ore 21: *Il campanello d'allarme*.

MANZONI — Compagnia veneziana Michelussi — Ore 21: *Nina, no far la stupida*.

NAZIONALE — Compagnia drammatica Monaldi — Ore 21: *Er gendarme*.

TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei burattini — Ore 17½ *Fagiolino... Macista*.

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Chopin*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.
SALONE MARGHERITA — Ore 21: Scelto programma di Varietà.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Il ratto di Elena*.
CORSO — *Rosita* (Mary Pickford).
IMPERIALE — *Un viaggio al paradiso*.
ITALIA — *Il pulcedro nero*.
BERNINI — *Forza e coraggio*.
MODERNO — *Assunta spina*.
MODERNISSIMO — *Largo alle donne*.
OLIMPIA — *Messalina*.
QUATTRO FONTANE — *Braciere ardente*.
ORFEO — *Iolly*.
CAMPIDOGLIO — *Il cavaliere violento*.
VOLTURNO — *La laguna bleu*.
REGINA — *Martirio*.
ROMANO — *L'ombra*.
COLA DI RIENZO — *La banda dei ragni*.
TRIONFALE — *Don Giovanni di Marana*.

Attraverso Parigi

PARIGI, maggio.

Parigi comincia ad essere invasa dai forestieri. Alle consuete comitive di viaggiatori che vengono a visitare questa Capitale nel più dolce periodo dell'anno, si aggiungeranno le moltitudini di stranieri che vorranno assistere ai Giuochi Olimpici. Questo straordinario avvenimento sportivo farà accorrere migliaia di atleti e migliaia di visitatori. Quando si trattò di decidere in quale centro mondiale si sarebbe svolta l'VIII Olimpiade, alcuni consiglieri municipali assai parlarono e molto scrissero perchè tale onore toccasse a Parigi. Non era necessario d'essere genii per comprendere che essi pensavano sopratutto al vantaggio che l'enorme affluenza di forestieri avrebbe arrecato a questa città. Fino ad ora però il Municipio ha dovuto affrontare enormi spese: la costruzione di uno stadio, di una piscina e di una pista, molti lavori stradali, il rinnovamento di varie linee tramviarie. Sono milioni di franchi che se ne vanno. Ma altri ne arriveranno e arricchiranno albergatori e affittacamere, trattori e negozianti.

La maggior parte degli alberghi ha già ricevuto prenotazioni di camere da ogni paese. Se il Comitato dei Giuochi Olimpici non avesse organizzato un servizio di alloggi, chi sa quanti forestieri, qui giunti, correrebbero il rischio di trascorrere le notti all'aperto, come altri le hanno trascorse in alcune città italiane per le feste pasquali! Tale servizio funziona così: tutti coloro che hanno appartamenti o stanze da affittare, ne danno avviso al Comitato dei Giuochi Olimpici, che subito invia un ispettore a visitare i locali; se questi sono giudicati utilizzabili, il Comitato li ascrive ad una delle tre categorie che ha fissate. Fino ad ora il Comitato ha ricevuto oltre 20.000 offerte di alloggi. La tariffa delle camere da esso stabilita è di 20, 30 e 50 franchi secondo la loro capacità e le comodità che vi si trovano. Per le comitive di atleti il Comitato sta poi allestendo a Colombes un villaggio olimpico composto di baracche di legno.

Il Comitato Olimpico Nazionale Italiano si preoccupò in tempo delle difficoltà che i nostri atleti avrebbero potuto incontrare per trovare un conveniente alloggio a Parigi. Quantunque le squadre debbano arrivare in diversi momenti, tuttavia il loro numero sarà sempre rilevante. Gli atleti avrebbero potuto fruire dei baraccamenti di Colombes oppure andare ad alloggiare qua e là, in camere ammobigliate e in alberghi. Ma nè l'uno nè l'altro sistema piacque al Comitato poichè i baraccamenti non saranno molto confortevoli e gli alloggi separati renderebbero difficili le riunioni delle squadre e poco agevole l'assistenza dei singoli atleti. Per evitare tali inconvenienti il Comitato Olimpico Nazionale Italiano incaricò il suo rappresentante a Parigi, l'ottimo collega Fabio Orlandini, di trovare una sede nella quale i nostri atleti potessero alloggiare, prendere i loro pasti e, all'occorrenza, tenersi allenati. L'Orlandini ebbe la fortuna di scoprire a Neuilly una magnifica villa con un bel parco, che prese in affitto per una somma ragionevolissima. Sarà dunque là che, per tutta la durata dell'VIII Olimpiade, risiederà l'ufficio del Comitato Italiano e alloggeranno i nostri atleti.

Un lusso identico non se l'è potuto procurare che l'America; non già perchè nessun altro paese possa permetterselo, ma perchè nessun altro paese è riuscito a trovare sfitta una casa a Parigi o nei suoi dintorni.

* * *

I forestieri che stanno per invadere questa metropoli, saranno forse più eleganti di quelli che si sono veduti durante le feste di Pasqua. Quest'anno il bel tempo favorì talmente l'esodo dei parigini per la campagna e verso le città vicine, che se una legge avesse stabilito che per due giorni tutti potessero uscire da Parigi, ma nessuno vi potesse entrare, Parigi avrebbe avuto l'aspetto di Pompei. Ma anche la gente di provincia volle allontanarsi momentaneamente dalle residenze consuete e venne a trascorrere qui le feste pasquali; poichè, per quelli che vivono a Calais, a Lione, a Marsiglia o a Rouen, questa metropoli ha lo stesso fascino che ha per coloro che stanno all'estero.

A Parigi vi fu dunque un'invasione di provinciali come non è dato di vedere che il 14 luglio. Ma in quella giornata al provinciale di passaggio non si fa molta attenzione: per la Festa Nazionale questa metropoli assume infatti l'aspetto di un villaggio durante la fiera; il provinciale vi è quindi perfettamente intonato. Nei giorni scorsi, invece, Parigi aveva conservata la sua distinzione, e i pochi parigini rimastivi non avevano l'occhio preparato a certe ineleganze che qui stridono terribilmente. Si videro perciò molti di essi osservare con sguardi canzonatori le signore che indossavano vestiti non più di moda o che portavano la cope, scomparsa da vari mesi dalla circolazione. Un abito o un cappellino di un anno prima qui sembra una cosa vecchia di un secolo. Ma le provinciali non l'immaginano nemmeno. Come i provinciali non sanno che a Parigi nessuno porta i calzoni bianchi o le scarpe bianche d'estate.

Quando sui *boulevards* passa un individuo in tale tenuta da spiaggia, esso desta la stessa curiosità che potrebbe suscitare da noi, in una pubblica passeggiata, un pellerossa nel costume indigeno.

* * *

Fra i nuovi fabbricati che stanno sorgendo nella Spianata degli Invalidi si trova un Teatro moderno. Ne sono ideatori due giovani architetti: Augusto Perret e Andrea Granet, i quali si sono proposti di offrire al pubblico un locale comodo, originale ed igienico, in cui possano essere dati spettacoli di ogni genere.

A tale scopo, hanno pensato di costruire nella stessa sala, che è rettangolare, due palcoscenici. Uno piccolo, che si apre su uno dei lati minori della sala, ed uno grande che si trova in uno dei maggiori lati. Evidentemente quando uno funzionerà, lo altro rimarrà col sipario calato. Perchè il pubblico possa assistere agli spettacoli stando seduto, gli architetti hanno ideato un sistema di poltrone che potranno essere in breve tempo allineate o di fronte al palcoscenico minore o di fronte all'altro palcoscenico.

* * *

Un giornalista americano, arrivato qui da pochi giorni, aveva avuto dal suo giornale, fra gli altri incarichi, quello di mandare un articolo «sugli esquimesi, che a Parigi hanno in questo momento un enorme successo». Dopo avere chiesto ad innumerevoli persone dove si trovino gli esquimesi, e non avendo ricevuto nessuna indicazione in proposito, egli finì per recarsi all'Ambasciata degli Stati Uniti per vedere se là fossero più informati che altrove.

— Noi non sappiamo che a Parigi si trovino degli esquimesi — gli fu risposto — Chiedete al vostro giornale da chi abbia avuto l'indicazione che v'ha data.

Il giornalista mandò un telegramma in tal senso; la risposta non tardò ad arrivargli: «Cercate nei teatri» diceva il dispaccio d'oltre oceano.

Nel primo teatro in cui andò il corrispondente americano ebbe la desiderata rivelazione. Durante gli *entr'actes* vari venditori, passando fra le poltrone della platea o fra gli scanni delle gallerie, cominciarono a gridare:

— Comprate gli «esquimesi!» Chiedete gli «esquimesi»!

E così seppe che gli «esquimesi» sono tavolette di cioccolatto che contengono una piccola quantità di gelato alla vaniglia. Tali tavolette, avvolte in carta d'argento e che costano un franco, furoreggiano.

G. G. SARTA

CRONACA DI ROMA

Le case a baraccamento

Tra i gravissimi inconvenienti che la persistente e acuta crisi degli alloggi ha provocato a Roma, non bisogna perdere di vista quello delle costruzioni posticcie, sorte un po' dapertutto.

E' una questione complessa e insieme delicata. Complessa, perchè è necessario distinguere, tra il posticcio delle varie costruzioni, baraccamento da baraccamento. Per esempio: le caverne dei Parioli e le capanne sorte sul greto del fiume a Ponte Milvio non hanno nulla in comune con le baracche di legno e le casupole miste di legno e calcinaccio, che si sono istallate accanto a costruzioni edilizie vere e proprie.

Le prime sono senza dubbio uno sconcio, ma non ostacolano lo sviluppo edilizio e la sistemazione di piano regolatore dei nuovi quartieri come, invece, i baraccamenti sorti a ridosso di edifici già bene ultimati.

E' una questione, infine, delicata, perchè nessuno si sente il coraggio di gettare all'aria codesti ricoveri improvvisati dalla gran quantità di senza-tetto. La conseguenza più dolorosa di una tale disgraziata situazione è purtroppo quella del pullulare continuo dei baraccamenti e del dilagare impressionante che ha assunto a Roma la costruzione posticcia.

Non occorre spingersi troppo al di là dei nuovi quartieri per trovare gli esemplari più tipici di codesta nuova specie di villaggi primitivi. La baracca è stata eretta di preferenza sulle aree dei quartieri attualmente in sviluppo, nelle zone cioè più limitrofe alla città, dove c'è possibilità di servirsi del tram e dove le nuove necessità hanno imposto una quasi completa sistemazione dei servizi pubblici. Quasi completa abbiamo detto, poichè ciò che resta da fare non è possibile ancora d'ultimare per l'ostacolo appunto opposto dai baraccamenti.

Citiamo qualche caso: il Comune ha iniziato da tempo la costruzione di corso Trieste, una grande e importante arteria del quartiere Salario-Nomentano, che si sviluppa dai pressi di piazza della Regina. Ebbene i lavori in corso hanno avuto un punto di partenza a una cinquantina di metri oltre la testa effettiva della nuova strada, essendo codesto tratto d'inizio occupato da varie baracche.

Nel quartiere Appio-Latino il Comune ha dovuto sospendere alcune sistemazioni stradali perchè si è trovato di fronte alcune casupole posticcie di senzatetto e gli esempi del genere potrebbero ancora continuare per un bel pezzo. Le baracche abusive sono sorte in quantità notevole specialmente nel quartiere Prenestino-Labicano; nella località Sedia del diavolo presso la borgata-giardino di S. Agnese; alla Marranella; al limite estremo del quartiere Nomentano in località Mongani, ecc. ecc.

I nuovi quartieri vanno a poco a poco ultimando la loro definitiva *toilette* edilizia e noi vedremo deturpati i nuovi nuclei abitati dalla serie di baraccamenti abusivi, che avranno impedito la sistemazione definitiva d'una strada, d'una fognatura, senza poi calcolare l'antiestetica o meglio lo sconcio della catapecchia, rimasta accantonata o al villino o al gran caseggiato.

Le autorità possono provvedere o dovranno restare inerti per un senso di pietà?

Il problema sta tutto in questo e bisogna per lo meno saperselo prospettare per evitare che l'inconveniente si dilaghi ancora più. La pietà ha un grandissimo indiscutibile valore umano, ma può un quartiere di migliaia d'abitanti restare, per esempio, senza impianto di fogne e senza la regolare definitiva strada per una diecina di persone, che occupano abusivamente il suolo pubblico, non pagano un centesimo di pigione e non sono quasi mai dei nullatenenti?

Bisogna, almeno, dire chiaro che tutto questo non è altro che un abuso e non davvero un diritto: altrimenti ognuno potrà andarsi ad accampare non soltanto nel mezzo d'un quartiere in via di costruzione, ma addirittura nel mezzo di piazza S. Pietro o di piazza Colonna.

Il movimento delle fermate tramviarie

L'Azienda delle Tramvie Municipali comunica che a partire da oggi è rimasta soppressa la fermata tramviaria attualmente esistente per le linee 26, 27 e 38, al centro di Piazza Indipendenza, nonchè quella a suo tempo provvisoriamente abolita per la sistemazione dei lavori stradali a via S. Martino-angolo via Palestro, in loro vece ne viene istituita una nuova a via S. Martino-angolo via Castelfidardo.

Notate questo:

Alla scuola « Goffredo Mameli ». — La inaugurazione di una lapide apposta nel salone della Scuola Comunale « Goffredo Mameli », a ricordare che, negli anni grigi e dolorosi della guerra, la Scuola stessa fu destinata ad ospedale militare di riserva, ha dato occasione ieri mattina ad una simpatica e patriottica festa. Il valoroso e solerte direttore prof. Sante Angelini ha voluto convocare uno scelto e numeroso gruppo di personalità nei luminosi e moderni locali della sua scuola. Intervennero moltissimi; qualche nome fra i molti: Il comm. Sorisio per il Prefetto, le signore Drago-D'Agostino e Canti con alcune gentili Samaritane, un folto gruppo di ufficiali decorati, con alla testa il gen. comm. Leoniero Cei, il colonnello medico dott. Cimino, il col. Doria, il cap. Giglioli, il cieco di guerra patrino della bandiera della scuola Natale Boccastrini, il prof. Lombardo Radice, il comm. Aldega per il Regio Commissario, il prof. Foschi del Patronato Scolastico, i professori Rossi-Doria Straticò, Grumpioni, Zecchi, Foschini, l'ex assessore Odd...o Americci, valoroso bersagliere, Mario Poce, ed altri moltissimi. Servizio d'ordine perfetto sotto la vigilanza del solerte dott. Marchi. Il Presidente del Comitato di Vigilanza cav. Bellinzoni ha porto il saluto agli intervenuti ricordando lo scopo della nobile cerimonia. E' stata quindi magistralmente eseguita dagli alunni della scuola la preghiera del Mosè, poscia il prof. Angelini ha pronunziato un nobile ed elevato discorso scoprendo la lapide commemorativa.

Al Circolo Marchigiano. — L'altra sera « Fiducia » (al secolo Ada Cagli Della Pergola), dicitrice singolarmente efficace, tenne l'annunziata lettura di versi anconetani di Duilio Scandali. Piacque moltissimo il poemetto di guerra « Quel mazzolin di fiori », pieno di drammaticità e sentimento squisito, per il quale la signora Maletta Bontempelli, sorella dell'oratrice, eseguì al pianoforte un delicato commento musicale. La gentile dicitrice, la pianista ed il poeta furono vivamente applauditi.

Innocenzo X e i Pamfili. — Il discorso sul l'Epoca del Barocco che Giulio Marchetti Ferrante farà domani, martedì alle ore 16, in una delle sale del palazzo Doria Pamfili, ha per titolo: « Innocenzo X e i Pamfili ». Nulla di più suggestivo che una tale rievocazione in tale ambiente che racchiude il famoso ritratto di Innocenzo X, capolavoro del Velasquez ed il busto di donna Olimpia dell'Algardi.

All'Altare della Patria: le offerte per il monumento alla Madre Italiana

Il Vittoriano fu ieri meta di una folla immensa di cittadini, in pellegrinaggio, a versare le loro offerte destinate al monumento da erigersi, in Firenze, alla Madre Italiana.

Le urne, in cui veniva raccolto l'obolo, erano allineate sul primo ripiano della scalea, sotto all'Altare della Patria, al di qua di una fitta siepe formata da piante ornamentali e da fiori. A custodia di esse, vi erano madri e vedove di caduti. Ai piedi del monumento, facevano la guardia d'onore balilla, avanguardisti e carabinieri. Presso le urne sedettero in permanenza le rappresentanze dell'Associazione dei combattenti e dei mutilati. Alle ore 9.30, in automobile, giunse al Vittoriano la Regina Elena, la Regina Madre e le Principesse Reali.

Le auguste signore e le principesse, ricevute dal R. Commissario di Roma, sen. Cremonesi, dal generale De Bono e dal comandante del Corpo d'armata, versarono la loro offerta e si allontanarono [illegible] al reverente omaggio di tutti i presenti. Poco dopo arrivava anche l'on. Mussolini, accompagnato dall'on. Acerbo. Il Presidente del Consiglio portò la sua offerta all'ultima urna, dove, fra le altre, era a guardia d'onore la signorina Garibaldi, figlia del generale Ricciotti Garibaldi. L'on. Mussolini, non appena la scorse, le strinse con effusione la mano, interessandosi premurosamente alla salute del padre che, da qualche tempo è gravemente infermo. L'on. Mussolini appose la sua firma nei registri che sono aperti davanti alle urne. Durante la mattinata, si recarono al monumento tutti i bimbi delle scuole comunali di Roma, nonchè le rappresentanze di associazioni e sodalizi fra cui il Consiglio Direttivo del Nastro Azzurro.

L'affluenza della folla fu intensa nel pomeriggio.

Mondo romano

In casa Dettori

Ieri in casa del Comm. Dettori c'era il primo nucleo di un salotto politico che la grazia fragile e nervosa della signora Teresa, in un ammirabile abito verde, animava piacevolmente. C'erano l'on. Acerbo, il gen. Gandolfo, Roberto Forges Davanzati, Tullio Giordana, gli on. Maraviglia, Caprino, Cao conte di San Martino, Pili e Canepa, il cav. Farina, vice-prefetto di Cagliari, il comm. Tredici, Commissario Regio di Cagliari, l'avv. Larga, segretario della Camera di Commercio di Cagliari, l'avv. Malgeri, la signora Pettini, Mario e Federico Pettini, ing. Pardi e signora, il pittore Severi, signora e signorina, il sig. Bellegrandi e parecchi altri.

Una straniera di più

A giudicare dall'affollamento delle belle sale della Radiofilarmonica a Palazzo Altieri — gentilmente concesse — c'è da sperare che lo scopo propostosi dalla Federazione Italiana Laureate e Diplomate, quello cioè di poter offrire una borsa di studio internazionale, sia stato interamente raggiunto. Una straniera di più... a studiare il nostro paese, la nostra arte, la nostra vita, una laureata che porterà poi per il mondo la sua simpatia e la sua ammirazione.

Tra le autorità hanno concorso « tangibilmente » il cortesissimo senatore Cremonesi, l'on. Lupi, l'on. Corbino, ecc., ecc. Hanno preso parte al trattenimento veramente artistico, l'ottimo tenore Renato Bertini, la sig.ra Piperno della Rocca, magnifico soprano, la valentissima violinista Maria Perni Fiori, le pianiste Mimma Gabrielli e Renata Cotogni, Luciano Folgore ha detto alcune sue deliziose parodie di poeti contemporanei, applauditissimo.

Altro che femministe occhialute e ineleganti! — la stupida leggenda era palesemente sfatata. Tra la folla notiamo a caso: l'infaticabile organizzatrice avv. Adelina Pontecorvo Pertici, sig.a Sarina Della Vida, sig.e Cortivo, Passigli, Negroni, Ponzetti, Caldarelli, Tommasi, Tanganelli, Ricci, Grassi, avv. Di Benedetto, contessa Ponzio Vaglia, dott.ssa Maria Calza, Maria A. Loschi, contessina Martini, sig.na Wensel, comm. Nerbini e famiglia, comm. Guenzoni e sig.a, prof.a Fratoddi, avv.sa Rubini, sig.a Flaschel, dott. Enrica Ajò, Beduschi Todaro, Benedetti Minelli, Felici, Mendes, Pisani, Scotti, Tilgher, ecc., ecc., molti ufficiali e giornalisti, malgrado le corse.

L'on. Mussolini all'inaugurazione della nuova sede dell'Associazione Commerciale

Sabato sera l'Associazione commerciale industriale agricola romana ha offerto un ricevimento in occasione dell'inaugurazione della nuova sede a Palazzo Marignoli in Corso Umberto I.

Poco dopo le ore 21 è giunto il Presidente del Consiglio on. Mussolini, accompagnato dall'on. barone Acerbo e dal marchese Paolucci de' Calboli Barone suo Capo di gabinetto. Egli è stato ricevuto dal Presidente dell'Associazione senatore Cremonesi e dal consiglio direttivo dell'Associazione stessa.

L'on. Mussolini, accolto al suono degli inni patriottici, ha attraversato tutte le sale della nuova sede tra due fitte ali di invitati che hanno applaudito entusiasticamente al suo passaggio. Il Presidente del Consiglio si è poi recato nella sala della Presidenza dove ha posto la sua firma sopra un album.

Sono intervenuti al ricevimento il Presidente del Senato on. Tittoni e signora, i Ministri De Stefani e Corbino, i sottosegretari di Stato onorevoli Acerbo, Finzi, Bonardi, il Prefetto, il senatore Contarini, il senatore De Bono, il comm. Stringher, il generale Sacco, l'on. Fortunati, presidente della Camera di Commercio, e numerose personalità dell'industria e del commercio della capitale.

Alle ore 21,45 l'on. Mussolini, acclamato dalla folla degli invitati ha lasciato la sede dell'Associazione commerciale.

L'attuale sede dell'Associazione al palazzo ex Marignoli, per la sua sontuosità e serietà di stile è la prima delle consorelle in Italia e forse superiore a quelle consimili dell'estero. Attraverso una larga ed imponente scalea di pura linea architettonica ed estetica si accede ad una serie di vastissimi ambienti distribuiti in modo da contemperare le esigenze di ordine programmatico con lo scopo di fornire agli aderenti un centro di ritrovo e di conversazione.

I grandi saloni rappresentanza fiancheggiati da comodi ambulacri e gallerie le ampie sale di lettura e di ritrovo che per concessione ed interessamento del socio onorario Guglielmo Marconi contengono perfino un impianto moderno di apparecchi radio-telefonici, le sale destinate ad uso buffet e ristorante e quelle dei servizi accessori danno l'impressione di signorilità e di grandezza.

L'Associazione che è presieduta dal senatore Cremonesi che da moltissimi anni vi ha profusa la sua mirabile attività portandola ai fastigi odierni e del cui Consiglio direttivo fanno parte le più eminenti personalità del mondo economico finanziario l'on. Boncompagni Ludovisi, l'on. Netti, il comm. Zerù, il comm. Sonnino, il conte Gabrielli Wiseman e l'avv. Rinaldi, vanta come suoi presidenti onorari l'on. Salandra; l'on. Luzzatti; D. Augusto Torlonia che ne ha retto anche la presidenza effettiva; ed ha annoverato come suoi presidenti effettivi i compianti comm. Vincenzo Tittoni e l'onorevole Guido Baccelli, che anche in detto ufficio portò l'espressione del suo senso e gusto squisito di romanità.

Sigarette estere ridotte

Col 1. maggio corrente il prezzo delle sottoindicate sigarette estere è stato ridotto come appresso:

Autumn gold da L. 0.80 a L. 20 il pezzo.
Embassy N. 77, da L. 0.45 a L. 0.20 id.
Statesman, da L. 0.35 a L. 0.25.

Dalla feconda opera di epurazione

sorgono alla pietà e all'obbrobrio le più strane figure di "ratès,,

L'opera di epurazione della città continua serrata e precisa da parte della Questura Centrale che sotto la sapiente guida del Prefetto reggente la Questura comm. Bertini danno veramente prova di zelo e di perizia.

Infatti come è noto la squadra *mobile* e la squadra del *buon costume* ogni notte organizzano pattuglie che percorrono le vie della città rastrellando tutti quei tipi sospetti che vengono rintracciati.

Pasquarosa e Virginia onesti speculatrici.

La scorsa notte pattuglie della Squadra Mobile disposte dal cav. Catollino hanno proceduto al fermo di 35 pregiudicati perchè trovati in atteggiamento sospetto in punti centrali della città.

Il brigadiere Argentino in piazza del Gesù ha proceduto all'arresto di certo Gianfrancesco Pietro fu Benedetto di anni 49 da Roma, senza fissa dimora ricercato per trasgressione alla vigilanza speciale.

La pattuglia del maresciallo Ribis ha sorpreso dal suo canto al vicolo del Fico n. 14 una casa clandestina di prostituzione dove sono stati trovati alcuni ragazzi inferiori ai 15 anni.

L'organizzazione di questa turpe industria era stata una geniale invenzione di due nobildonne: l'una Pasquarosa Giulianelli, fu Antonio di 45 anni romana e Virginia Lungari d'ignoti di 23 anni romana.

L'affluenza di *maschietti* al portoncino era stata segnalata al bravo maresciallo che espletate nei giorni scorsi le indagini del caso ieri nel pomeriggio dopo le 18, ora canonica per simili locali, si è presentato al vicolo del Fico insieme agli uomini della sua pattuglia per constatare di che cosa si trattasse.

Fatta irruzione nella casa, un vero e proprio sordido nido di depravazione e di vizio vennero trovate alcune disgraziate che vivono facendo commercio di loro stesse e un certo numero di giovincelli che assai male sono *rimasti* all'apparire degli agenti.

I minorenni vennero accompagnati in questura per poi essere riconsegnati ai genitori previa una sonora lavata di capo a cui sarà seguita certo una ancora più sonora da parte dei rispettivi padri.

Le due donne tratte in arresto sono state denunciate all'autorità giudiziaria per lenocinio.

Questo lato della lotta contro il mal costume dovrebbe essere quello verso cui la Polizia farebbe bene a concentrare i suoi migliori sforzi in quanto troppi sono ancora i locali dove losche figure di donne per amore di denaro accolgono anche giovanissimi spingendoli verso una fatale china di perdizione.

Un terzetto sardo e la "Principessa,,

Quanta, quanta pietà! quante, quante miserie!... La squadra del buon costume che il bravo cav. D'Alena dirige con energia intelligente e infaticabile, nelle ultime 24 ore, ha operato il rastrellamento di ben 72 individui, tra oziosi, vagabondi, pregiudicati cavalieri del dente acuto, accattoni, schiamazzatori notturni e... donnine vaganti. Assieme a costoro ha irretito tre galantuomini, colpiti da mandato di cattura, per i quali si deve procedere al riconoscimento dell'autentica identità personale.

Un gruppo di tre sardi si distinsero nella categoria degli accattoni. Costoro hanno conciliato e fuso gli elementi più disparati dell'industria. L'uno è cieco e specula sulla pietà umana come un autentico e snaturato «comprachico», mercè la cooperazione di un povero ragazzo preso a prestito; il terzetto poi è complimentato da un emerito borsaiuolo, il quale non si rifiuta di prendere l'obolo della pietà, quando non trova l'obolo, più importante, del portafogli del prossimo.

La razzia del cav. D'Alena, infine, è stata completata da una povera reietta, conosciutissima nel mondo delle nottivaghe.

Malgrado la sua miseria attuale e il suo disfacimento fisico visibilissimo, la chiamano tuttora «la Principessa».

Questo nomignolo le fu attribuito in un tempo omai lontano, quando un nobilissimo principe della massima nobiltà romana abbassò la poveretta i suoi sguardi e i suoi favori. La poveretta, a nome Olga Posesi — di età omai imprecisabile — riuscì a godersi la vita per il tempo fugace in cui fu felicitata dal principesco e stravagantissimo amore; godè la vita come un uccellino spensierato e finalmente, spentasi la fiamma blasonata, ricadde sul marciapiede, povera e più misera ancora di quando ne era stata ritratta dalla volontà del vecchio principe rimpinconito.

Oggi... questa sperduta nel buio, vecchio rottame della più triste delle vite, ricomparisce nella notte a mendicare quel tozzo di pane che le sue galanterie finite non valgono più a procurarle. Ricomparisce nelle reti del cav. D'Aléna, miserrima fra le infelici, per essere rimpatriata nel Comune di origine... a morire di fame?...

Nuovi arrivi al Giardino Zoologico

Sono arrivati al Giardino Zoologico due bellissimi esemplari di pitone a geroglifici (Python sebae) provenienti dall'Africa occidentale, i quali sono stati collocati insieme al pitone indiano. Godono ottima salute, sono vispi ed uno ha mangiato un coniglio la prima sera subito dopo l'arrivo. Il Giardino possiede ora quattro specie di pitoni.

Insieme a questi due serpenti è arrivato un varano africano bell'esemplare, che condivide la sua gabbia con i tre bellissimi esemplari di iguane. I varani appartengono ad una famiglia di lucertole giganti che si trova in Africa, in Asia ed in Australia, mentre le Iguane si trovano soltanto nell'America Centrale e Meridionale. Si stanno ora costruendo delle gabbie esterne per rettili, dove prenderanno posto nella imminente estate il grande pitone reticolato, gli alligatori e le grandi testuggini per far godere loro un pò di aria libera nella buona stagione.

La morte di Ottavia Framonti, suicida

La Ottavia Framonti-Pacchioni del cui sentimentalissimo suicidio coll'acido cloridrico ci occupammo sabato scorso, ieri alle ore 17, al Policlinico, fra inauditi dolori, cessava di vivere.

Il cadavere, del pari che i documenti da noi descritti, che furono trovati negli abiti della infelice suicida, è stato messo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

* * *

Il signor Raffaele Pietramalli ci scrive una lettera, colla quale vorrebbe protestare contro l'ingerenza dell'avvocato Russo negli affari della sua cliente Ottavia Tramonti. Ma poichè si tratta di una contesa tutta personale, questa non può interessare, in alcun modo, il pubblico.

La triste serie delle disgrazie

e l'eccessivo numero di investimenti automobilistici

La domenica è stata caratterizzata da una lunga serie di disgrazie e di investimenti che hanno prodotto un discreto numero di vittime.

E iniziamo così la dolorosa narrazione: Ieri mattina alle 9.30 il falegname Giuseppe Raffaeli fu Dalmazio di 70 anni romano abitante in via Amerigo Vespucci 42 era intento a collocare una mostra al Corso Umberto 301 per incarico dell'Ente della Mostra Pugliese.

Per compiere tale operazione il vecchio era salito su una scala a pioli: ad un certo momento per aver posto un piede in fallo il falegname cadde dalla scala abbattendosi in malo modo sul pavimento del locale.

Soccorso immediatamente e accompagnato all'ospedale di San Giacomo Giuseppe Raffaeli è stato trattenuto in osservazione per contusione alla regione sternale e alla regione zigomatica sinistra.

Scambiato per una... quaglia

La piccola disgrazia senza eccessive nè dolorosissime conseguenze ha avuto per teatro la spiaggia di Maccarese e per protagonisti due cacciatori di cui uno solamente, quello cioè ferito è conosciuto mentre l'altro è rimasto completamente ignorato a tutti.

Animato dalle più belle intenzioni, munito di ampio e capace *cerignolo* sostenendo sul ventre una fiammante cartucciera, Antonio Marzi Marchese fu Antonio di 27 anni romano abitante in via San Giovanni in Laterano 86 assistente d'arte muraria era partito ieri mattina con i primissimi treni della Roma-Pisa diretto a Maccarese deciso a far strage di quaglie.

Giunto al luogo determinato il buon Antonio Marzi si avviò verso la spiaggia dove solamente è possibile appostarsi per sparare qualche fruttifero colpo.

Passò così una mezz'ora circa ed infine il nostro protagonista stanco di rimanere in piedi si accoccolò all'ombra di un *tomboleto* stringendo il fucile tra le mani e dirigendo i suoi sguardi al mare in attesa del tanto atteso passo.

Senza forse accorgersene egli deve aver fatto muovere la cima del cespuglio che vibrando ha prodotto il fruscio: la faccenda ha attirato l'attenzione di qualche altro cacciatore che senza curarsi d'altro ha puntato il fucile verso il *tomboleto* lasciandone partire un colpo.

Un urlo di dolore ha risposto alla detonazione e mentre lo sparatore si allontanava di gran carriera il povero Antonio Marzi si è diretto zoppicando verso Maccarese dove ha ricevuto le prime cure. Visto però che le ferite erano per fortuna leggerissime il disgraziato cacciatore è stato fatto salire su un treno in partenza per Roma dove giunto è stato medicato all'ospedale di San Giovanni.

Le ferite all'avambraccio sinistro e al fianco sinistro sono state giudicate guaribili in otto giorno.

Automobili e camions

Vladimiro Bernini di Federico di 36 anno romano abitante in via Casilina 185 usciere presso il Commissariato dell'Emigrazione ieri mattina transitava in bicicletta al Corso d'Italia verso il piazzale di Porta Pia, pedalando velocemente.

Improvvisamente un « camion » è sbucato da una via laterale; il disgraziato ciclista non ha fatto in tempo a sterzare la macchina ed è andato a cozzare contro l'autoveicolo il cui conducente senza curarsi di constatare quel che era avvenuto al malcapitato accelerata ancora di più la marcia riusciva a far perdere ogni traccia.

Il povero Bernini che era caduto a terra assai malconcio venne subito soccorso da alcuni passanti i quali adagiatolo su una vettura lo condussero al Policlinico dove i sanitari di guardia gli riscontrarono la frattura del femore destro giudicandolo guaribile in 40 giorni salvo complicazioni.

Il Commissariato di Porta Pia ha iniziato indagini per identificare il conducente del « camion ».

Rosatelli Luigia vedova Serafini, di 75 anni abitante in piazza Dalmazia 3 domestica verso le 9 di ieri mattina in via Nomentana all'altezza del viale della Regina mentre attraversava la strada è rimasta investita dall'automobile 55-12738 di proprietà di Oreste Properzi e condotta da Domenico Tuzi di 22 anni abitante in via San Michele 9.

La poveretta per l'urto è caduta al suolo riportando la frattura del collo sinistro escoriazioni multiple al viso: soccorsa dallo stesso Tuzi e dal tenente dei carabinieri Giuseppe Brigidi addetto alla legione allievi a mezzo dell'automobile investitrice Luigia Rosatelli è stata accompagnata al Policlinico dove è stata trattenuta in osservazione.

— Ieri alle 18.30 alla salita di Tor di Quinto l'automobile 55-13943 condotta da Giulio Albertini fu Alfredo di 23 anni da Pisa abitante in via Pietro Cavallini 12 ha urtato il *sidecar* 55-3655 condotto da Paparolli Rodolfo fu Giuseppe di 37 anni d. Visso abitante in via della Lupa 29. All'urto il Paparolli ha riportato contusioni alla spalla destra e all'epocondrio destro per cui all'ospedale di San Giacomo è stato trattenuto in osservazione, mentre la di lui moglie a nome Assunta Vecchioni fu Achille di 34 anni romana che si trovava sul « sidecar » ha riportato escoriazioni al viso giudicate guaribili in sette giorni.

Tanto e il Paparoli quanto la moglie sono usciti dall'ospedale.

Che santo! Sant'Antonio...

Alfredo Milozzi giovane *chauffeur* alle dipendenze di Luigi Cesarè e conducente della macchina 55-8040 segnata col n. pubblico 134 può veramente accendere un grosso cero a Sant'Antonio dopo il salto miracoloso a lieto fine avvenuto nelle prime ore del pomeriggio nei pressi del ponte del Risorgimento.

Dopo aver accompagnato dei passeggeri all'ippodromo dei Parioli il Milano con la sua macchina a bordo della quale era anche un suo nipotino a nome Gino Milani di 11 anni aveva imboccato il lungotevere Arnaldo da Brescia procedendo a grande velocità verso piazza del Popolo.

Improvvisamente però per un falso movimento dello *chauffeur* la macchina sterzò senza più controllo verso il fiume andando a finire sulla scarpata che in quel punto è priva di parapetto.

L'automobile a velocità enorme percorse a grandi sbalzi la ripidissima discesa e quando già i pochi presenti terrorizzati credevano di vedere la macchina precipitare nel Tevere, il « taxi » dolcemente si è piegato da un lato abbattendosi sulla sponda erbosa a forse un paio di metri dall'acqua.

Dopo un minuto il Milani e il nipote uscivano vivi e vegeti dalla macchina soltanto un po' storditi dalla caduta. Informati con grande sollecitudine i vigili, dopo circa un'ora di fervido lavoro per cui venne posto in opera un *differenziale* e un *tiro in quinto* la macchina è stata tirata sulla strada tra gli applausi della folla che si era intanto assiepata intorno.

La fortuna del Milani fu ancora più completa in quanto appena sulla via e rimesso in marcia il motore, il « taxi » riprese a camminare allontanandosi velocemente.

In sostanza un danno di forse 500 lire per un certo numero di vetri rotti e di maniglie contorte.

La sventura d'un mutilato

Questa mattina, l'ortopedico Igino Tappoli, di anni 29, romano, abitante in via Maraccini, n. 10, ed il milite della Milizia Nazionale Antonio Vinenti, di anni 24, da Pietraforte (Perugia) hanno trasportato al Policlinico il cognato Romolo Costantini, di anni 36, romano, mutilato di guerra.

L'infelice, che è privo di una gamba, perduta durante la guerra, nel tornare a casa, al viale Principessa Margherita n. 179, durante la notte, era caduto per le scale, fratturandosi la base del cranio.

I medici lo hanno dichiarato in imminente pericolo di vita.

Ragazzi, ragazzi!...

Spesso i giuochi infantili dei ragazzi riescono pericolosissimi, specialmente se, come avviene sovente, i ragazzi non sieno sorvegliati. Ecco, per esempio, che la ragazzina di 8 anni Adriana Fiori di Lucia, romana, abitante colla sua famiglia in via S. Giovanni in Laterano 52, giuocando per la strada con un altro ragazzino a nome Romeo, non meglio indicato, riceveva da quest'ultimo un colpo dato con un bastone di ottone che le produsse la contusione alla palpebra dell'occhio destro.

Purtroppo, a S. Giovanni, i sanitari hanno dovuto formulare le loro riserve, in quanto che la piccola Adriana rischia di restare accecata nell'occhio leso.

Gli amatori della roba altrui

La magnifica giornata primaverile di ieri, nel mese dei fiori, degli amori e... dei somari, invitava i buoni quiriti a festeggiare gaudiosamente così la Madre Italiana a Piazza di Venezia, come l'*Omnium* ai Parioli, come il 42. anniversario della *Tribuna* a Bracciano.

I tesori del sole, la mitezza della temperatura in un aere pieno di ossigeno e saturo di canti, di suoni, di carmi, fecero spensierate parecchie persone, le quali, abbandonandosi fidenti alle ingenue gioie maggioline, non pensarono, putacaso, a serrare la porta di casa, ovvero a chiudere a dovere le serrande dell'Ufficio.

Consolidato che sfuma

Ed ecco che i ladri, sempre vigilanti così come si addice alla funzione loro profittarono a loro vantaggio, delle primaverili distrazioni.

Per esempio. Recatisi in via degli Spagnuoli, 43 — straduccia centralissima, ma solitamente poco battuta — salirono al I. piano; occuparono l'abitazione del signor Settiminio Caccia di Giuseppe, che si era allontanato da casa, e misero le mani rapaci su alcune cartelle di Consolidato 5 per cento del valore di L. 500 ciascuna. Tali cartelle sono distinte ripettivamente col numeri 315 e 293 serie 535 e 906 e num. 218 e 544 serie 373 e 300.

Preda profumata ma... fiacca

Qualche volta, i ladri — come anche le persone dabbene — non hanno fortuna. Lavorano con finezza, con abilità, con furberia, e finiscono col rimetterci la fatica, talquale come alquanti galantuomini, che dopo avere lavorato molte ore ogni giorno, non trovano sempre il modo facile di sbarcare con tranquillità il loro difficile lunario.

Per occuparci, questa volta, dei ladri, ecco che taluni di questi cavalieri dell'altruismo, ieri in Via Panetteria 15, verso le ore 15, penetrarono nell'Ufficio Commerciale posto al 3.o piano del detto stabile, di proprietà di Domenico Buongiorno.

Speravano, forse, i cavalieri suddetti, che quel Buongiorno portasse loro la ventura di procurarsi veramente un buon giorno. Ma rimasero, ahimè!, delusi. Quattrini, valori non ce n'erano; roba trafficabile, quasi niente. Cosicchè, dovettero appagare le loro brame magramente, asportando una quantità di profumi per un valore di circa sessanta lire... E niente altro.

Preda, fra le altre, anche pericolosa, in quanto che avrebbe potuto ferire l'olfatto dei segugi della polizia, i quali talvolta hanno, come suoi dirsi, il fiuto finissimo.

Ladri più pratici, ma meno fortunati

I pregiudicati, per lo più, sono gente, che, a furia di esperienze, sanno essere pratici; non sempre però, malgrado la loro scuola sperimentale — con cui non ha nulla a vedere Enrico Ferri — riescono a coronare del desiderato successo le loro intraprese.

Così è capitato, nella notte scorsa, verso le 3.15, ai pregiudicati — ben conosciuti — Armisano Converso di Vincenzo, romano, di 20 anni, abitante al n. 24 in via dei Vascellari — e Pietro Pugliesi fu Savino, nato a Cerignola nel '92, abitante in via Marforio n. 29.

Questi due egregi gentiluomini, nelle ore piccole della notte, si erano accinti a scassinare la porta del Negozio di generi alimentari di proprietà di Mentore Magni fu Cesare — abitante in via Corsini, 10 — situato — il negozio, non però Mentore — in via Giulia 210.

Lavoravano energicamente di paletto e scalpello, come a professionisti del genere si conviene, quando capitò loro alle spalle la guardia notturna privata Mariano Vigoriti rafforzata dai carabinieri specializzati di S. Eustacchio Egidio Doneddu e Pietro Vitali.

Questi funzionarii sorpresero gli operatori nella piena flagranza dello scassinamento. Li presero delicatamente pel collo e li arrestarono. I due acchiappati si rassegnarono ben presto.

— E' annata male e ce semo capitati... sarà pe' n'antra vòrta.

E si fecero trasportare docilmente al Commissariato, assieme cogl'istrumenti operati dello scasso. Questi furono sequestrati — e i due pregiudicati andarono, senz'altro, a rivedere la dimora, a loro ben nota, di Regina Coeli.

Sfregiata!

La Scelsa Tortora di Nicolò, di anni 34, da Andria, abitante in via Lago Torrione 5, litigò in casa sua, per futili motivi, con tale Lucia Zecca, abitante nello stesso stabile. La lite s'inveleni e degenerò in violenza, fino a che la Zecca mise mano a un coltellaccio e con questo ferì la Tortora alla guancia sinistra, quindi fuggì velocissima.

La Tortora rimarrà deturpata da uno sfregio permanente. E la polizia ricerca la feritrice, la quale, per ora, rimane in ecclissi.

Nozze

Ieri si sono uniti in matrimonio il sig. Fernando Desideri, figlio del noto industriale Umberto, con la signorina Anilde Gavucci. Funzionava da ufficiale di Stato civile l'avv. Leopoldo Micucci, il quale rivolse agli sposi gentili parole di circostanza. Testimoni per lo sposo l'on. avv. Giovanni Persico, il sig. Gesualdo Bagarelli; per la sposa il comm. Raffaele Rusco ed il sig. Enrico Marchi.

Gli sposi sono partiti per il loro viaggio di nozze in Toscana.

L'annuale gita de "La Tribuna,,

L'annuale, tradizionale gita de *La Tribuna* si svolse ieri a Bracciano.

Partiti alle 8 con le due speciali, magnifiche vetture-saloni che il comm. Guido De Cupis, amministratore della S. T. A. e l'egregio cav. Giappesi, direttore dell'Autogarage, avevano voluto mettere a disposizione degli organizzatori, dopo una colazione in piena campagna, presso la Storta, i gitanti, giunti a Bracciano, furono ricevuti in assenza del pro-sindaco cav. Cini, dal Segretario Tullio Edoardo Gizzi, e dell'Assessore Panunzi. Essi vollero offrire, in Municipio, a tutti, un *vermouth*, durante il quale l'affiatamento fra la rappresentanza del Comune e i gitanti si strinse, e gli onori di casa così squisitamente fatti, ebbero una grata corrispondenza. Gli stessi rappresentanti di Bracciano vollero essere di guida alla visita al Castello Odescalchi, le cui meravigliose rarità furono visitate minutamente. Furono notati gli artistici e saggi restauri che il principe Enzo persegue con alti criteri d'arte.

Si giunse così al banchetto preparato nel gran salone del Ristorante «Sabazio», addobbato con gusto squisito con fiori, glicini, sillà, rose, sulle pareti, sulle arcate, sulle tavole, banchetto ottimo, ben servito, e degno del nome del Ristorante il cui proprietario signor Savelli, superò le non poche difficoltà di servire un numero impreveduto di commensali che da sessanta erano mano mano saliti a circa 100.

Inutile dire dei brindisi. Lello Moriconi, per il Comitato organizzatore, portò per il primo un inno, nei suoi bei versi romaneschi, alla *Tribuna* e a Tullio Giordana; il cav. Gizzi recò il saluto di Bracciano, Aurelj, Pizzirani, Rivetta, Guasta, Guido De Cupis parlarono tutti, brevemente. Il concetto uno solo: l'unione, l'adesione perfetta, cordiale, commovente, che attorno a quelle tavole si stabiliva forte, sicura, saldissima fra Tullio Giordana e la «sua» famiglia.

Il Direttore non potè tacere: fu costretto a rispondere. E con quella sua speciale, nervosa, limpida, contenuta parola, ci disse della sua gratitudine per la viva e fraterna manifestazione, in cui trovava raccolti tutti i cooperatori della *Tribuna* con un identico e spontaneo slancio di cordialità. Egli si è dichiarato, ieri, l'ultimo della febbrile opera d'ogni giorno: perchè dal facchino al macchinista, al linotypista e al redattore c'è ogni giorno tutta una gara per essere il primo. In questo appunto si compendia la funzione d'un giornale: arrivare per primo a dare una notizia o ad illustrare una nuova situazione, essere per ogni occasione all'avanguardia dei nervosi e febbrili avvenimenti moderni, mantenersi indipendente, in modo da riflettere sempre con fedeltà la pubblica opinione.

E il direttore conchiuse affermando d'avere sicura fede nella continuità di un costifatto programma, fede nella tradizione gloriosa della *Tribuna*, fede nella cordiale e assidua collaborazione di ognuno di noi.

E inutile dire dell'entusiasmo che queste parole del direttore suscitarono.

Due sorprese: Augusto Petricca, uno dei nostri egregi collaboratori in materia agraria, volle intervenire alla riunione con un brindisi attraverso un... semplice barile del suo «Affile» di Montelibretti; la Società Mandolinistica di Bracciano «La Primavera» comparve nella sala e allietò il banchetto con la sua squisita fine esecuzione di musica fine e ottimamente scelta. A ciò si aggiungero le note del concertino dei nostri operai; i canti di Damiani e di Maddoli, suonate del chitarrista Scuderoni, monologhi di F. Piscopo.

E tutto attraverso una giocondità indimenticabile.

E di tutto lode al Comitato organizzatore composto da Astolfi Augusto, Scuderoni Enrico, Damiani Cesare, Mistrocchi Eugenio e Petrelli Balilla.

I campionati di calcio

Lega del Sud — Semifinali.

Girone A: *Ancona*: Anconetana b. Ideale 1.0.

Girone B: *Taranto*: Audace b. Alba 3.2 — *Napoli*: Palermo ed Internapli 1-1.

Lazio — Qualificazione I divisione.

Roma: Lazio b. Fortitudo 2-0.

Molto commentata è stata la sconfitta. L'*Audace* per nulla impensierita dalla classe della squadra avversaria, ha manifestato nel primo tempo una superiorità chiara e netta, relegando gli albini sotto la propria area di rigore e insistendo in attacchi combinati con rara tecnica e sostenuti con la solita vivace spigliatezza.

La vittoria degli azzurri sulla *Fortitudo*, per quanto non aspettata, ha riscosso unanime approvazione.

La *Fortitudo* che ha ceduto principalmente per l'insufficienza della prima linea, non è mai riuscita a minacciare la porta degli azzurri.

Per i liberati dal carcere

Per iniziativa del Direttore delle nostre Carceri, cav. Magri, si è costituito un Comitato provvisorio per la istituzione di un Patronato per i liberati dal carcere.

Nella nostra città, che pur conta diverse istituzioni a favore dei minorenni e delle donne liberati dal carcere, manca di un'associazione qualsiasi che s'interessi dei liberati dal carcere adulti per avviarli ad una vita di laboriosa onestà.

Avviene, invece, che i liberati dal carcere sono respinti da qualsiasi laboratorio od officina e fatalmente trascinati al delitto.

Ad ovviare ciò si propone l'istituendo Patronato il cui Comitato provvisorio è composto dei signori: comm. Castellani Umberto, avv. comm. Segreti Alessandro, avv. comm. Scotti Carlo, avv. cav. Sojlima Pasquale, generale Strazieri Giulio, avv. Mario Magni.

La nobile iniziativa merita il più largo appoggio

Tribuna giudiziaria

Il processo del pecorino

Sabato si è ripresa dinnanzi alla 13. Sezione del Tribunale la discussione del processo di diffamazione intentato dall'avvocato Sansoni e dal cav. Scicolone contro Castelli, Medina, Fioroni, Marinucci ed altri. Fallito un altro tentativo del Presidente di indurre le parti ad un amichevole ed onorevole componimento, si è ripreso l'esame dei testimoni, appena iniziato.

E' stato udito il Fedeli Velentino, sindaco del Consorzio. Dopo aver dichiarato che egli aveva sempre trovato correttissimo lo avv. Sansoni nell'esplicazione delle sue funzioni di Presidente del Consorzio, egli è stato fatto segno ad un fuoco di fila di domande e di contestazioni da parte dei patroni.

La caratteristica di questa deposizione sta però tutta in una lettera, che durante il corso dell'udienza è stata menzionata, esibita e letta una lettera scritta dal Fedeli, e contenente apprezzamenti vivacissimi sul modo in cui il Consorzio curava gli interessi dei consorziati, e più particolarmente sul criterio con cui esso stipulava i contratti, riferendosi al contratto Locatelli, che definiva fatto coi piedi e non con la testa. Si è letta quindi la risposta che a quella lettera diede l'avv. Sansoni.

La deposizione Fedeli ha dato luogo a frequenti battibecchi fra le parti.

E' stato introdotto quindi il teste Todini, il quale ha chiesto di poter fare una dichiarazione e, dopo avere affermato che egli si rende moralmente solidale con l'avvocato Sansoni di cui ha altamente apprezzata l'opera compiuta come Presidente del Consorzio, ha espresso il suo dolore per il fatto che si discuta oggi questo processo, che a suo dire, non avrebbe alcuna ragione di essere. Ha quindi invocato dal Presidente un nuovo intervento perchè si giunga alla amichevole composizione.

Il Presidente allora ha sospeso l'udienza, chiamando separatamente nel suo gabinetto le parti in lite, per tentare di raggiungere l'accordo ed infine ha rinviato la prosecuzione a domani alle 14, onde preparare una formula sulla quale l'accordo divenga possibile.

Sembra tuttavia che sarà assai difficile raggiungere questo intento, poichè le parti non intendono fare grandi concessioni per giungere alla transazione.

L'epilogo di un fosco dramma familiare

E' terminato all'Assise ordinaria un interessante processo contro tal Buonamoneta Aristide, accusato di mancato uxoricidio premeditato in persona della propria moglie Tamburini Maria, alla quale, la notte del 23 agosto 1923, in Tivoli, aveva tentato di segare il collo con un grosso e affilato coltello da cucina.

Il dibattimento è durato cinque udienze, molto movimentate, sia per l'interrogatorio dell'imputato che per le contestazioni delle parti e del P. M., attraverso le quali si è ricostruito il movente, determinante il Buonamoneta al truce proposito omicida.

L'imputato, affetto da tubercolosi, ha dichiarato che fu spinto principalmente all'atto delittuoso dal diniego reciso oppostogli ripetutamente dalla moglie del talamo nuziale. Sopratutto, interessante è stata la deposizione della figlia Elvira, che fu l'unico testimone della tragica scena di sangue che si svolse nella notte fra i coniugi. La ragazza ha deposto che il padre colpì la moglie nel sonno, tenendola ferma sul guanciale; e poi siccome il coltello incontrava resistenza lo premette, col peso della persona, nelle carni della disgraziata, la quale, dopo tre mesi di degenza all'ospedale, ne uscì priva della voce e con indebolimento permanente degli organi aspiratori.

Altrettanto interessante è stata la deposizione della Tamburini, che, assistita dall'avv. Pelizzongelli si è costituita parte civile. Essa ha affermato che il marito, già prima, aveva ripetutamente manifestato il proposito di ucciderla.

In base alle risultanze processuali la pubblica accusa, rappresentata dal comm. Gatti, riducendo gli estremi dell'imputazione, ritirò l'aggravante della premeditazione; ed a queste conclusioni si associò il rappresentante della parte civile.

La difesa dell'imputato ha sostenuto invece il vizio totale di mente: e l'avv. Sinibaldo Tino — dopo brevi osservazioni dell'avv. Mangelli, lungamente, con eloquente e serrata dialettica, dimostrò, invece, come il Buonamoneta per ragioni patologiche e morbosamente passionali avesse agito in stato di completa infermità mentale.

I giurati — dopo una replica del P. M. e una controreplica dell'avv. Tino — accogliendo pienamente la tesi defensionale hanno assolto il Buonamoneta, che è stato subito escarcerato.

Un raccapricciante delitto nel Cilento

Una bimba soppressa perchè testimone di una tresca

SALERNO, 5. — Giunge notizia di un selvaggio delitto compiuto nel Comune di Serramezzana. Il fatto è maggiormente impressionante per la stupida causale che l'ha originato, e perchè la vittima è un'ingenua ed innocente fanciulla dodicenne.

Eccovi i particolari. Giuseppe Squillaro di anni 20 ed una giovane diciottenne, tale Mignone, da fidanzati erano diventati amanti: la casa della Mignone, in assenza della madre, era il tranquillo rifugio della folle passione giovanile.

Un giorno la piccola Assunta Orrasi, di anni 12, trovandosi casualmente a passare per quella strada, vide lo Squillaro insieme con la Mignone, e, senza nulla sospettare, se ne sorprese, tanto che, parlando più tardi con la madre della Mignone, le disse ingenuamente, con grande semplicità, che la figliuola aveva accolto in casa lo Squillaro.

I due amanti temettero che la Orrasi sapesse anche la ragione di quella visita e se ne preoccuparono a tal punto che pensarono di sopprimere la bimba.

Verso le ore dieci del mattino la giovane Mignone, dopo aver preso accordi col fidanzato, è andata in cerca della piccola Orrasi e, incontratala, l'ha invitata a seguirla per una strada solitaria invitandola ad andare con lei ad una festa. La fanciulla, attirata dal desiderio di divertirsi, non ha esitato a seguire la Mignone. Alla svolta di una strada di campagna lo Squillace aspettava. Bruscamente la Mignone si è allontanata ed un colpo di fucile, tirato dal giovane, ha raggiunto alla schiena la povera bimba, freddandola all'istante.

Compiuto l'atto nefando, i due assassini sono fuggiti. Ma, dopo attive ricerche, i carabinieri li hanno assicurati alla Giustizia.

Tre sciagure automobilistiche

Morti e parecchi feriti

NAPOLI, 5. — Ieri nel pomeriggio lungo la via che mena da Sorrento a Vico Equense e precisamente all'altezza di Sant'Agnello l'automobile segnato dal numero 40-3750 guidato dal proprietario, il commerciante Acanfora Nicola, si scontrava con un *sidecar* che procedeva in senso inverso.

Data la strettezza della via e la curva in cui è avvenuto l'incontro, non è stato possibile ai due *chauffeurs* evitare l'urto; e questo è stato violentissimo. Il *sidecar*, naturalmente molto più leggero dell'automobile, è stato letteralmente schiacciato contro il muro e i tre passeggeri che vi si trovavano sono rimasti immoti sotto i rottami della macchina.

Essi erano Barberio Pasquale, Carlo Reja e Plassenel Ugo.

Alle grida dei disgraziati, mentre l'Acanfola si dava a precipitosa fuga, accorrevano taluni passanti che provvedevano a raccoglierli e a trasportarli, con la stessa vettura investitrice all'ospedale di Sorrento. Il Barberio però vi giungeva già cadavere, mentre gli altri due venivano dichiarati in imminente pericolo di vita.

Questa mattina il Reja, essendo un po migliorato, è stato trasferito al nostro ospedale dei Pellegrini, ove però i sanitari lo hanno dichiarato ancora in pericolo di vita. La macchina investitrice è stata sequestrata e messa a disposizione dell'autorità giudiziaria.

L'Acanfora è attivamente ricercato dai carabinieri.

* * *

A causa di un improvviso ostacolo paratosi dinanzi all'automobile del signor Berlingieri durante la corsa automobilistica Sorrento-Sant'Agata la macchina è ribaldata e lo *chauffeur* è stato violentemente sbalzato al suolo riportando la frattura del braccio destro e della gamba sinistra. Il disgraziato ha ricevuto le opportune cure al nostro ospedale dei Pellegrini.

* * *

BOLOGNA, 5. — Una grave disgrazia automobilistica è avvenuta questa mattina alle ore 9.30 sulla via Emilia.

L'automobile del dott. Lanzini, di Bologna, su cui si trovavano il proprietario ed altri tre viaggiatori, è stata investita dalla automobile di proprietà dell'avv. Muzzi, pure di Bologna, nella quale erano l'avvocato con la madre, lo zio e una sorella.

Come precisamente sia avvenuto l'urto è difficile sapere per il momento, perchè le versioni sono diverse. Il dott. Lanzini, da noi interrogato, ha detto che ambedue le macchine procedevano nella stessa direzione e che l'avv. Muzzi, avrebbe tentato di sorpassare quella che lo precedeva.

Però proprio nel momento in cui passava presso l'altra, la vettura rovesciata per lo scoppio improvviso di una gomma.

La madre dell'avv. Muzzi è morta all'istante e quelli che l'accompagnavano sono stati accompagnati all'ospedale più o meno feriti.

Esposizione internazionale d'igiene a Bruxelles

Un'Esposizione internazionale d'igiene applicata e del conforto moderno nell'abitazione, con sezione speciale di musica, avrà luogo il 19 luglio nelle Sale Riunite luglio e agosto prossimi. L'inaugurazione avrà luogo il 19 luglio nelle Sale Reunite della Società Reale «La Grande Harmonie», 81, rue de la Madeleine.

Tutte le persone che desiderino parteciparvi per tutte le informazioni, programmi, ecc., possono indirizzarsi alla Direzione e Amministrazione, 18 rue du Boulet a Bruxelles.

Le grandi stazioni idro-climatiche e balneari d'Italia

La stagione al Lido di Venezia iniziata brillantemente si avvia ai suoi maggiori trionfi.

La Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi di Venezia della quale è direttore generale il nostro egregio amico Grand'Uff. Alfredo Campioni mentre raccoglie allori in Venezia città ove è stato un trionfo di mondanità e buon gusto cosmopolita, ne prepara al Lido di Venezia in quel luogo di Paradiso ove convengono da tutte le parti del mondo gli ammiratori della bellezza e dell'arte.

Ciò che nei decorsi anni sembrava un sogno irraggiungibile, si è realizzato questo anno nel modo più completo. Il Lido ha visto fin dai primi giorni di aprile affluire numerosissimi clienti desiderosi di godere i doni benefici che la primavera offre in questo luogo di incomparabile bellezza.

Chi si fosse affacciato nei giorni di Pasqua al *Grand Hotel des Bains*, all'*Hotel Villa Regina* ed al *Grand Hotel Lido*, avrebbe creduto di essere in pieno luglio od agosto tanta era la folla che gremiva questi alberghi.

Il tempo favorevole ha già permesso di iniziare i bagni di mare principalmente alle persone che provengono dal Nord e sono abituate a climi meno miti. La stagione primaverile si allaccia così a quella estiva per la quale le richieste sono come di consueto rilevantissime.

Il Lido di Venezia già da qualche anno è alla testa delle grandi stazioni balneari europee ed il pubblico più scelto lo affolla pur non avendo mai trovato in esso quelle attrazioni speciali che sembrano ora indispensabili al successo di una stazione balneare.

Al Lido di Venezia il pubblico accorre perchè vi trova una spiaggia meravigliosa provvista di ogni più moderna sistemazione per la comodità dei bagnanti e perchè la Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi sa organizzare nei propri Esercizi festeggiamenti e trattenimenti tali da soddisfare le maggiori esigenze del pubblico.

Per la prossima stagione estiva la direzione dei festeggiamenti è stata affidata al cav. Aldo Molinari, ben noto nel mondo artistico ed il programma che sta per uscire, comprenderà le più geniali manifestazioni artistiche e mondane. Avremo due grandi feste sulla spiaggia e cioè «Saturnalia» di carattere romano antico con balletti ed altre manifestazioni dell'epoca e la «Festa delle Lanterne» che riprodurrà la storia dell'illuminazione del mondo, dalla Lampada di Diogene al faro elettrico. Avremo poi alcuni grandi balli tra cui quello Fragonard, a beneficio della Croce Rossa Italiana e con la collaborazione di numerose signore e signorine della società veneziane, e quello Tumbuctu che ci trasporterà nel centro dell'Africa più selvaggia.

Una novità sarà data dai pranzi di gala domenicali all'Excelsior nel cui giardino il «Chez-Vous» riaprirà i suoi battenti per delle serate speciali con cotillons originalissimi che si stanno preparando fin da ora. Sulla spiaggia dell'Excelsior la Taverna cinquecentesca riofferirà lo spettacolo grazioso formato dal mondo elegante internazionale.... in costume da bagno.

Il Grand Hotel des Bains quest'anno, completato in ogni sua parte, potrà dar alloggio a oltre 600 persone ed anche nelle sue sale fastose si preparano divertimenti di varie specie tra i quali alcuni specialmente dedicati al mondo piccino. Il nuovo Direttore Signor Leo Petrachich, favorevolmente noto alla clientela internazionale quale Direttore del Grand Hotel e Meranerhof a Merano, assicura per i propri clienti il più piacevole soggiorno in questo albergo sotto tutti gli aspetti, di primissimo ordine e preferito dalle grandi famiglie italiane e straniere.

L'*Hotel Villa Regina*, pur avendo aumentato un pò il numero delle proprie stanze, per far fronte alle sempre maggiori esigenze della sua affezionata clientela, mantiene quel carattere distinto e riservato ch è uno dei suoi pregi migliori. La magnifica terrazza che si protende nell'ombroso giardino e dove è possibile prendere i pasti al l'aperto è stata ulteriormente ampliata.

Il *Grand Hotel Lido* ha aggiunto una nuova attrazione a quelle che lo fanno preferire quale albergo di famiglia. Una nuova grande sala da pranzo della capacità di 400 mq. è stata costruita quest'anno e la vista incomparabile di Venezia allieterà gli ospiti dell'Hotel Lido anche durante i pasti. Un elegantissimo Restaurant con terrazza è stato pure istituito in questo albergo.

La Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi, con i continui miglioramenti che apporta a i suoi esercizi dimostra di voler continuare a godere il meritato favore del pubblico anche perchè è sua costante direttiva che i prezzi, pur essendo in relazione alla bontà dei servizi offerti, non siano in alcun caso eccessivi.

All'egregio comm. Alfredo Campione e ai suoi ottimi collaboratori cav. Quarti, cav. Bmbardella e cav. Fano tributiamo i più vivi elogi e facciamo gli auguri che in ogni città vi siano uomini energici e pieni d'iniziativa come a Venezia nell'interesse delle rispettive popolazioni.

A Bagni di Montecatini

La Società delle Regie e Nuove terme di Montecatini non dorme sugli allori e dopo aver reso il soggiorno primaverile comodo e attraente ai numerosi forestieri che quest'anno sono stati e sono ancora in questa stazione portentosa di cure, si accinge ai grandi preparativi per la prossima stagione estiva che come sempre sarà brillantissima. Ormai la fama dell'acqua di Montecatini potentemente curativa per le malattie di fegato, di stomaco e d'intestino è conosciuta in tutto il mondo ed è superiore a qualunque altra. Parleremo diffusamente di tutto il programma estivo nella prossima rubrica.

Grotta Giusti (Monsummano)

Questo portentoso luogo di cura per sudorifero naturale è ben noto per i miracolosi risultati che si ottengono nella cura della gotta, dell'acido urico e di tutte le malattie del ricambio in genere. Dista pochi minuti da Montecatini e numerosi ospiti accoglie ogni giorno che da questa località vi si recano per la cura alla Grotta. I sanitari più noti consigliano però la massima quiete e tranquillità durante la cura a Monsummano e un ottimo albergo l'*Hotel Reale Vittorio Emanuele* può offrire tutto il comfort possibile e moderno a coloro che fedeli alla prescrizione vogliono soggiornare e pernottare a Monsummano. L'albergo gestito dagli egregi Fratelli Melani è in diretta comunicazione con la Grotta, anche essa del sig. Melani.

Livorno

Risorta all'antica e gloriosa epoca di grande stazione balneare Livorno ha oggi un albergo fra i più belli, eleganti e lussuosi d'Italia. Il *Palace Hotel* situato in splendida posizione di fronte al mare; munito di tutto il lusso desiderabile e che offre (il che non guasta) prezzi modici e onestissimi. Alla gestione di esso albergo vi è fin dall'anno scorso il noto albergatore romano Guido Cosattini che gestisce a Roma quel gioiello di eleganza ch'è il *Grand Hotel de la Ville* a Via Sistina. L'istesso sig. Guido Cosattini è alla testa di un'altra grandiosa iniziativa della quale Livorno godrà fra poco di enormi vantaggi. I due grandi stabilimenti balneari *Pancaldi* e *Bevilacqua* uniti formeranno un grande *Lido* di arena e più di trecento eleganti cabine saranno a disposizione del pubblico. Lodiamo e bene auguriamo a questa bella e irresistibile città risorta a nuova vita appena spazzata via l'infezione *bolscevica* che l'aveva rovinata.

Castiglioncello (Primavera al mare)

L'albergo *Miramare Castiglioncello* (Pisa) ha ieri inaugurato l'apertura della stagione con uno splendido banchetto del Congresso Esperantista. Da oggi l'albergo è in piena efficenza per accogliere i frequentatori di questa ridente spiaggia.

Facilitazioni per la stagione primaverile.

A Civitavecchia

Questa città tanto vicina a Roma offre il doppio vantaggio della cura marina e termale; quest'ultima ottima per tutte le malattie del ricambio. Il *Grand Hotel delle Terme* gestito dal notissimo albergatore Silvio Pilotti aggiunge a tutti i suoi pregi quello di essere in comunicazione interna con lo stabilimento di cura. Esso offre ogni comfort e munito di un gran Law-tennis giardino, garage e rappresenta un delizioso soggiorno primaverile ed un centro di escursioni automobilistiche. Anche per i forestieri Civitavecchia è interessantissima per il suo rinomato Museo etrusco con le tombe di Tarquinia, Tuscania e Cerveteri. Ogni anno questo albergo è frequentato dala migliore società italiana e straniera.

A Ponte Petri (Appennino Toscano)

Si accede alla stazione di Pracchia sulla linea Firenze Bologna e il 12 giugno si riapre il delizioso *Albergo Paradiso* di cui è proprietario l'egregio avv. Giannini di Pistoia. Vi saranno le solite grandi gare di Tiro al Piccione con vistosi premi e altre grandi attrattive.

A Bagni di Casciana

Sulla linea Firenze-Pisa vi è la stazione di Pontedera dalla quale con ottimi servizi automobilistici si accede alla stazione climatica di Bagni di Casciana portentosa per le cure rigeneratrici delle malattie nervose della pelle e del ricambio. Nuovi lavori di ampliamento e di restauro hanno aggiunto quest'anno nuovo fasto e decoro alle magnifiche Terme. I servizi di trasporto sono stati resi migliori e perfetti in modo da facilitare l'affluenza di bagnanti che ogni anno aumenta. La direzione sanitaria sarà come l'anno scorso affidata al gr. uff. professore Trambusti della Regia Università di Genova. L'egregio e giovane industriale cav. Mario Maccaferri che merita non solo gli elogi più incondizionati per la propria attività e intelligenza ha la gratitudine di tutti coloro a cui sia a cuore l'incremento delle stazioni climatiche italiane nulla trascura per rendere inappuntabili i servizi tutti e accrescere sempre maggiore fama a questa stazione le cui qualità terapeutiche e le cui acque sono miracolose. Gli alberghi di Bagni di Casciana dai più grandi ai più piccoli sono addirittura perfetti e i prezzi sono modicissimi e alla portata di tutte le borse. Bagni di Casciana rappresenta anche un delizioso soggiorno di villeggiatura.

Frascati

Consigliamo a coloro che vogliono recarsi in villeggiatura in questa graziosissima località l'*Albergo Park* testè riaperto, vero delizioso soggiorno. Il proprietario signor Travaglio usa tutte le facilitazioni possibili durante la primavera e l'albergo è munito di un grandioso parco e bellissime passeggiate. L'anno scorso fu frequentato dalla migliore società.

Una villeggiatura di montagna ideale

Parliamo naturalmente del Passo della Mandola situata all'estreme vette d'Italia. Delle sue attrattive, delle sue passeggiate, dei suoi alberghi dei suoi sports parleremo diffusamente alla prossima rubrica del nostro giornale

Capri

Mentre nell'inverno primavera ancora adesso trionfa il grande movimento straniero tanto da fare di Capri una piccola cosmopoli, essa si accinge come gli altri anni a diventare l'aristocratico centro della migliore società italiana e specialmente romana. Consigliamo vivamente gli alberghi: *Quisisana*, *Tiberio* e *La Palma*. Rivolgersi per informazioni anche all'*Hotel Russie* di Roma.

Viareggio

Il *Grand Hotel e Royal* del cav. Francesco Gentili riceve già numerose prenotazioni per camere ed appartamenti. L'albergo è stato recentemente ampliato e abbellito e quest'anno come sempre accoglierà notissime ed eleganti dame da ogni città d'Italia e dell'Estero e offrirà ai suoi clienti un programma di balli e festeggiamenti magnifici.

Il cav. Gentili gode meritatamente la stima e la fiducia della propria clientela che vi accorre sempre numerosa.

L'*Hotel Mediterranée* è aperto e già ospita distinte famiglie. Il sig. Chiostri ne è il proprietario. Esso è il notissimo albergatore che gestisce a Firenze l'Hotel Royal Grande Bretagne e a Vallombrosa in estate, tanto il Grand Hotel quanto l'Hotel Milton.

Il comm. Pietro Feroci prepara alla sua scelta clientela dell'*Hotel Regina* e dell'*Hotel Excelsior* grandi sorprese.

A Fiuggi

Il 1. Giugno si riapre il *Palazzo della Fonte* ritrovo abituale dell'alta società cosmopolita e il 15 giugno il *Grand Hotel* a Fiuggi. Alto, tutti e due gestiti dal comm. Adelmo Della Casa del Palace Hotel di Roma.

Stresa (La perla del Lago Maggiore)

Stresa richiama quest'anno più che mai i visitatori di ogni parte del mondo che preferiscono, per i loro soggiorni di riposo, questa meravigliosa località che può essere considerata fra le più belle favorite della natura.

Prossimamente avranno luogo, sul Lago Maggiore, delle gare motonautiche internazionali, alle quali sono assicurate partecipazioni di notevole importanza. Durante lo scolgersi delle gare si susseguiranno festeggiamenti mondani e cioè: balli, trattenimenti e luminarie di eccezionale ricchezza

Il *Grand Hotel e des Iles Borromées* è sempre il centro della più animata vita mondana e la società proprietaria dello stesso è decisa a tenerlo completamente immune da attrazioni che non siano rispondenti alle esigenze della raffinata clientela che vi prenda alloggio.

EDORISH.

VENDETTA DI DONNA

Seguito alla BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO e al ROMANZO DI UNA STELLA

Grande romanzo di PAOLO DARCY

— Sì, ragazzo mio — diss'ella sottovoce con un sorriso ironico — sì, sono io, la signora Vergenne è in casa?...

— Ma — balbettò Roberto — non so.

— Cecilia ed io siamo delle vecchie amiche —fece risolutamente Colette comprendendo le ragioni dell'esitazione di Roberto — vogliate avvertirla che desidero di parlarle. Ah! una parola ancora, è inutile che la signora Vergenne sappia che voi mi conoscete. Mi capite, non è vero?

— Evidentemente — mormorò il povero diavolo del tutto scombussolato.

Però non si muoveva, chiedendosi se dovesse o no eseguire la commissione di Colette.

— Se avessi saputo, non avrei aperto! — si diceva — Davvero, non me l'aspettavo.

— Ebbene, non avete capito quello che vi ha detto la signora? — riprese de Chamblays non senza impazienza.

Ma mentre Roberto, sempre esitante, faceva qualche passo verso la porta vicina, questa si apriva ad un tratto alla signora Gerbert che il rumore delle voci aveva richiamato. Riconoscendo Colette, l'eccellente donna emise un grido di gioia.

— Ah, mia cara Colette, siete voi? Grazie d'esservi ricordata di noi.

— Oh! voi sapete bene che io non mi dimentico mai di voi, qualunque cosa accada — esclamò Colette precipitandosi nelle braccia che la madre di Cecilia le apriva.

Il cameriere, vedendo che esse si conoscevano, disparve soddisfatto. Passato il primo momento di effusione, mamina Gerbert si volgeva verso de Chamblays interrogando con gli occhi l'amica.

— Il signor conte Pietro de Chamblays, un amico per me caro quanto un fratello disse Colette presentandolo con un leggero rossore.

— Siate il benvenuto, signore, in questa casa infelice — fece la mamina di Cecilia mentre il gentiluomo s'inchinava.

Poi, conducendo i visitatori verso il salotto vicino, ella proseguì:

— Cecilia sarà contenta di vedervi, mia cara. Saprete la disgrazia che ci colpisce...

— Ahimè, l'ho appresa dai giornali. Ero nel mezzogiorno e subito, pensando a voi e a Cecilia, sono accorsa.

— Grazie, come siete buona — mormorò la povera donna commossa, stringendo tra le sue le mani inguantate di Colette. Scusate, se vi lascio un momento. Vado ad avvertire mia figlia della vostra visita

— Fate pure.

Colette e Pietro rimasero soli. Girando all'intorno gli occhi, ella si mise a esaminare un sigillo e una fotografia posata sopra un mobile.

Quell'angolo era stato ammobigliato con amore, lo si sentiva.

Alcuni ritratti rappresentavano Cecilia da fanciulla, poi suo padre, un viso inquadrato da un collare di barba grigia, e infine una vecchia fotografia ingiallita dal tempo mostrava la buona signora Gerbert in toilette di sposa.

Sul caminetto c'erano anche ritratti di Maurizio.

— Povere donne — mormorò il conte de Chamblays — davvero esse sono degne della vostra simpatia, Colette, e avete fatto bene ad agire secondo l'ispirazione del vostro cuore.

— Ah! Pietro — rispose Colette — ero sicura della vostra approvazione. Comunque sono felice di sentirvelo dire...

Un leggero stridere della porta che si apriva in quel momento tagliò la frase di Colette; e sulla soglia del salotto apparvero Cecilia e sua madre.

La sposa era vestita di nero in lutto del suo grande amore e in quella toilette severa, appariva più bella che mai. Il suo viso dai lineamenti puri, dall'espressione angelica, sembrava esserai ancora affinato sotto l'azione del dolore. Colette e Pietro s'erano un poco separati l'uno dall'altra.

Questi erano felici almeno!

Ma la buona signora Gerbert interveniva cominciando le presentazioni.

— Oh! spero che Cecilia si ricordi di me — esclamò Colette avanzandosi — una volta, quand'ero una povera infelice, ella aveva una maniera così gentile di abbracciarmi.

— Ahimè — sospirò l'altra — ora tocca a me soffrire.

— Abbracciatemi almeno — mormorò Colette — mi volete bene?

— Ah! certo!

E contemporaneamente le due giovani si gettarono l'una nelle braccia dell'altra.

Ah! a quell'ora Colette non pensava a Maurizio; no, il ricordo di lui era del tutto svanito e non restava più che una pietà profonda, assoluta per quegli esseri buoni che soffrivano oggi così come aveva sofferto lei alcuni anni prima.

Quanto alla causa di quella sofferenza, era come se questa non esistesse.

— Si direbbero due sorelle — mormorò la signora Gerbert, chinandosi verso Pietro di Chamblays che restava pensoso.

Questi trasalì leggermente.

— E vero, avete ragione, signora — pronunziò poi a mezza voce — due sorelle, sono proprio due sorelle.

Per un momento, recandosi in via Coulaincourt, egli aveva temuto di provare di nuovo il malessere che la sua spiegazione con Colette aveva dissipato. Senza confessarlo a se stesso, egli giudicava il passo fatto dall'attrice come audace e un po' fuor di luogo; ma d'improvviso Colette D'Astrac s'era trovata all'altezza della situazione, le parole che occorreva pronunziare le erano venute spontaneamente alle labbra ed attualmente nulla di equivoco sussisteva più intorno ad esse.

Ciò era tanto vero che Pietro de Chamblays non sentiva alcun imbarazzo e gli occorreva di fare un notevole sforzo di riflessione per ricordarsi che di quelle due donne, affettuosamente abbracciate, l'una era stata l'amante e l'altra era la moglie di Maurizio Vergenne.

— Sì, pensava egli, Colette m'ha detto la verità: il suo cuore non nutre più alcun sentimento per quell'uomo; in essa il passato è morto per sempre; il suo amore è svanito come portato via dal vento, senza lasciare alcuna traccia. E' per Cecilia, per sua madre ch'ella è venuta a Parigi.

Intanto Colette d'Astrac, con un tatto squisito, con parole di infinita dolcezza, attirava Cecilia verso un divano vicino ai li, sedute l'una accanto all'altra, le mani intrecciate, le due giovani discorrevano ora sommessamente.

Cecilia protestava la sua assoluta fiducia nell'innocenza di Maurizio e Colette assentiva.

Poi la giovane riprese, con un improvviso bagliore al fondo delle sue scure pupille:

— Questa mattina, nella nostra disperazione, noi abbiamo avuto una grande gioia. Ho ricevuto una lettera di Maurizio, la prima ch'egli m'ha scritto, dopo..

Si interruppe, sentendosi stringere la gola da un nodo al momento in cui stava per pronunziare la parole atroce e, durante un attimo, le sua palbebre batterono disperatamente.

Ma la figlia della signora Gerbert era una donna coraggiosa, e, dominando quell'emozione passeggera, riprese con voce quasi naturale:

— ... la prima lettera che m'ha scritto dopo il suo arresto.

Così dicendo, ella cavò fuori il biglietto.

Era una breve missiva, stesa su di un foglio gualcito di taccuino che senza dubbio Maurizio aveva ottenuto da qualche carceriere pietoso.

Sapendo che la sua corrispondenza sarebbe stata letta dal giudice d'istruttore, il prigioniero s'era ben guardato di lasciar parlare il suo cuore, non facendo menzione d'altro che delle cose di cui riteneva necessario che Cecilia venisse a cognizion.

Nel grande silenzio che s'era fatto la voce della giovane s'innalzò, rileggendo quelle righe ch'ella sapeva ormai a memoria:

«Mia cara,

«Dopo essere stato ammalato, io vado ora meglio, molto meglio. Sono stato sul punto di morire, e ciò sarebbe stato bene per noi tutti, ma il destino non ha voluto. Era scritto che avrei dovuto ancora farti soffrire, ed eccomi ormai fuori di pericolo.

«La mia lettera è per te, per te che, non ne dubito, mi sei rimasta fedele e convinta della mia innocenza.

«Il tuo cuore, ne son certo, ha dovuto sin dal primo momento farti comprendere la verità.

«Io sono vittima d'un terribile equivoco che deve, che non può mancare di dissiparsi.

«Abbi fiducia nell'avvenire, mia Cecilia; io spero che verrà presto il giorno in cui le nostre pene avranno fine e noi saremo di nuovo riuniti.

«E' senza dubbio il tuo pensiero che m'ha permesso di trionfare della malattia; è esso che mi sostiene tuttora e mi darà tutto il coraggio di cui ho bisogno per difendermi, per salvare il mio onore e il tuo, mia cara piccola.

«Sii coraggiosa e perdonami tutto il dolore che per me hai provato.

«Di a tua madre che io non la dimentico; per fortuna essa è vicina a te in queste ore tristi e ciò mi rassicura alquanto.

«Bacio i tuoi begli occhi che hanno dovuto tanto piangere e ti dico, come ti dicevo ieri, come ti dirò domani, come ti ripeterò sino al mio ultimo respiro:

«Cecilia, io ti amo, ti amo sopra ogni cosa, più della mia vita, poichè tu sei tutta la mia felicità, la mia sola ragione d'esistere.

Tuo Maurizio»

«P. S. — Contemporaneamente scrivo al mio avvocato, perchè è necessario che io ne scelga uno. Spero che il signor Lambert una delle celebrità del foro parigino, vorrà assistermi col suo talento e con i suoi consigli.

«Mille baci.

Maurizio Vergenne».

(continua).

Ultime notizie e informazioni

La relazione sull'uso dei pieni poteri

La legge 3 dicembre 1922, che delegava al Governo il potere legislativo per il riordinamento del sistema amministrativo e tributario, prescriveva che il Governo dovesse rendere conto al Parlamento entro il mese di Marzo del 1924 dell'uso delle facoltà accordate.

A causa della chiusura della sessione prima, e poi dello scioglimento della Camera, il Governo non ha avuto fin'ora la possibilità di ottemperare a quest'obbligo.

Sappiamo però che, appena insediata la nuova Camera, il Governo comunicherà al Parlamento tutti i provvedimenti adottati in virtù dei poteri delegati, accompagnati da relazioni illustrative e giustificative. Precederà una relazione sintetica su tutto il complesso della grande opera attuata.

Sappiamo pure che il Presidente on. Mussolini ha incaricato il Sottosegretario di Stato alla Presidenza on. Acerbo di predisporre il lavoro di coordinamento e la relazione, su cui delibererà il Consiglio dei Ministri in una delle sedute precedenti all'inaugurazione della legislatura.

La nostra esportazione in Svizzera

Una rivelazione delle nostre esportazioni in Svizzera, sotto il nuovo regime doganale italo-svizzero, ed in confronto ai Paesi concorrenti, offre conclusioni confortanti per noi, ma tuttavia tali da richiamare, per alcune merci, l'attenzione e la cura dei nostri esportatori.

Specialmente sui prodotti agricoli e zootecnici, di cui la Svizzera importa annualmente per quasi mezzo miliardo di franchi svizzeri (della quale importazione, un quarto è data dall'Italia) va fissata ora la nostra attenzione per triplice motivo. Perchè la crisi economica interna della Svizzera va sempre attenuandosi, onde la ricchezza del mercato di importazione dovrà aumentare. Perchè talune merci italiane già mettono in condizioni deteriori quelle merci estere concorrenti, che durante la guerra avevano preso dominante posizione. Perchè, infine, la esportazione di date merci può trovare miglior campo, dopo i provvedimenti di altri Stati che hanno colpiti di dazi di esportazione alcuni loro prodotti agrari.

Dal 1922 al 1923 segnarono un aumento delle esportazioni italiane in Svizzera specialmente i seguenti prodotti: burri, buoi, suini, uova, formaggi, fieno, salumi, olio di oliva, agrumi frutta spedita alla rinfusa uva fresca, pollame, vermouth, castagne, conserva di pomodoro, paste alimentari, riso. Il vino comune esportato aumentò per quantità ma diminuì per valore (anche in corrispondenza allo scarso prezzo del vino del raccolto 1923). Si ebbero invece diminuzioni di esportazione nei seguenti prodotti: frutta in speciale imballo (cioè frutta fine), mandorle, cavoli freschi, legumi conservati, sementi da prato, lino e canapa grezzi.

In queste posizioni peggiorate nel 1923, in confronto col 1922, bisogna anzitutto cercare una ripresa, per quanto esse siano largamente compensate dalle restanti maggiori esportazioni. Alcune posizioni vanno poi esaminate, anche in confronto con l'anteguerra.

Gli agrumi sono in ottima posizione. La Svizzera ne importa più ora, che appena prima della guerra; e nel 1923 ne ha importati più che nel 1922. L'Italia anteguerra dava metà dell'importazione: nel 1923 ne ha dati circa i sette ottavi (140 mila quintali, su 162 mila). La Spagna ha regredito assai: essa non mandò che 22 mila quintali; quasi metà di quanto mandò nel 1922.

Quanto ai vini comuni (posizione variabile annualmente, coi raccolti dei diversi paesi interessati) noi andiamo riprendendo le posizioni di anteguerra. Allora, nel 1912-14, esportammo quasi mezzo milione di ettolitri (un terzo del fabbisogno svizzero): nel 1923 toccato i 370.000 ettolitri; mentre la Francia ha toccati solo i 160.000, e la Spagna, da unica fornitrice durante la guerra, va riprendendo la sua posizione normale con mezzo milione di ettolitri. A prezzo favorevole, la Svizzera si è rivolta di più a noi. Insomma, anche per la difficile esportazione dei vini comuni, prezzi giusti e buona scelta di qualità ci consoliderebbero alcuni mercati esteri, per quanto il commercio di questo prodotto lo consente.

L'importazione di pollame e di uova cresce in Svizzera. Il maggior fornitore di uova è la Jugoslavia; ma l'Italia, che ha la sua esportazione in aumento, può fare abbastanza di più e presto. Per pollame morto, la Francia supera l'Italia, e ha molto avanzato tra il 1922 e il 1923. Ora l'Italia, organizzandosi, potrebbe fare di più. E resta la prima quanto al pollame vivo, che è pure suscettibile di aumento di esportazione.

I nostri burri vincono per quantità, nel mercato svizzero, quelli francesi e olandesi; restando la Danimarca la principale fornitrice. Ma essi sono in via di ascensione, perchè raddoppiati di quantità dal 1922 al 1923 (5 mila quintali contro 11 mila), e il mercato svizzero (70 mila quintali di totale importazione) offre notevole margine.

Anche i formaggi progrediscono, specie i formaggi molli, pei quali noi forniamo più di metà dell'attuale importazione svizzera: ma per i formaggi duri (di cui la Svizzera molto manda a noi) è ancora assai da lavorare per cercare di riprendere le condizioni prebelliche. E ora l'Italia, quanto ai grani, si troverebbe in condizioni di prezzi favorevoli per esportare di più.

L'olio di oliva italiano ha preso nel 1923 il primo posto, che era della Francia. Può conservarlo, per quanto si tratti di non grandi quantità, mandando olio di ottime qualità.

Le uve fresche da mensa, italiane, pure progrediscono: su 74 mila quintali importati dalla Svizzera nel 1923, 51 mila sono Italiani. Prezzi non alti possono farci progredire ancora.

Stimiamo favorevoli le condizioni tariffarie, prima dovute alla estensione, a noi, di quelle stipulate dalla Svizzera con la Spagna (maggio 1922), e poi alla convenzione italo-svizzera (gennaio 1923) di cui la « Tribuna » scrisse a suo tempo. Ma esse sono solo una buona piattaforma per fare. Bisogna che i nostri produttori ed esportatori, sempre più fervidamente, agiscano.

Come è organizzata la Polizia tributaria

Questo servizio importantissimo, dal quale lo Stato si attende i più cospicui frutti per una completa e salda ricostruzione economica, è ormai saldamente organizzato come servizio vero e proprio di difesa economica con unità d'indirizzo e con metodi basati sullo studio, sulla osservazione e sulla razionale investigazione, e procede nel graduale suo sviluppo e perfezionamento ad opera degli organi del nuovo istituto, e cioè l'Ufficio Tecnico centrale per la Polizia Tributaria e i Nuclei periferici di personale specializzato: il primo funziona presso il Comando Generale della R. Guardia di Finanza; i dipendenti nuclei sono formati di abili investigatori tratti da ufficiali, sottufficiali e militari del Corpo della R. Guardia di Finanza, di cui fanno tuttora parte.

Il quadro dei nuclei è ripartito per Legione: i Nuclei di ciascuna circoscrizione sono posti alla dipendenza del rispettivo Comandante di Legione. In sostanza la organizzazione del Corpo resta immutata, come restano immutate tutte le sue attribuzioni, solo che da esso sono tratti gli anzidetti Nuclei specializzati per un servizio che propriamente può definirsi di alta investigazione (studio oggettivo e soggettivo dell'ambiente in rapporto alle varie fonti di ricchezza, conoscenza delle persone comunque sospette di dedicarsi alle frodi, raccolta coordinata ed elaborazione di dati statistici, localizzazione dei fenomeni sull'attività contrabbandiera, segnalazioni ai reparti ordinari del Corpo, informazioni di speciale importanza e riservatezza, ecc.).

Presso l'Ufficio Tecnico sono rappresentate le diverse Amministrazioni finanziarie interessate al servizio di Polizia Tributaria, da quattro funzionari di grado superiore che dal Ministro delle Finanze sono stati posti a disposizione del Comandante Generale della R. Guardia di Finanza.

Questo provvedimento è di particolare importanza al fine che il nuovo servizio si propone: fine che si traduce in una attiva azione; omogenea e razionale, nello studio sistematico dei fenomeni, nella localizzazione oggettiva e soggettiva delle frodi fiscali, nella repressione della frode organizzata come della evasioni dai tributi, a mezzo di un perfetto collegamento e di una mutua cooperazione fra gli organi di controllo e di polizia, civili e militari, e con l'applicazione di un criterio razionale di semplificazione, di uniformità e di omogeneità a tutta la legislazione fiscale ed al pratico svolgimento del meccanismo tributario.

I Nuclei di personale specializzato, sotto le direttive specifiche dei Comandanti di ciascuna Legione, costituiscono un tutto armonico con i reparti ordinari del Corpo, ai quali forniscono i risultati delle loro investigazioni ed ogni altro elemento atto allo svolgimento di una pronta e completa azione in difesa della Pubblica Finanza.

Un tutto armonico i Nuclei specializzati vengono a formare altresì con le altre Forze di Polizia (Pubblica Sicurezza, Arma dei Reali Carabinieri, Corpo Forestale), giacchè la nuova istituzione pone appunto a caposaldo di un *fronte unico* per la difesa economica dello Stato anche il razionale collegamento delle forze di Polizia per una reciproca fattiva cooperazione.

Alla formazione di abili investigatori tendono gli svariati provvedimenti che man mano va adottando il Comando Generale della R. Guardia di Finanza a mezzo dell'Ufficio Tecnico per la Polizia Tributaria; e mediante la preparazione tecnica del personale. Fra tali provvedimenti che tendono alla formazione ed al graduale consolidamento e sviluppo nel personale specializzato di una adeguata coltura tecnica che ne affini la mente e le qualità e ne elevi la coscienza e il portamento quale si conviene a tutori della pubblica finanza, è notevole quello della istituzione di un apposito centro di istruzione costituito, dalla Scuola di Applicazione per la Polizia Tributaria, inauguratasi nel gennaio del corrente anno, la quale è già al secondo corso di insegnamento.

La Camera si anima

A Montecitorio, in questa lunga vigilia della ripresa, sono più numerosi i giornalisti che i deputati: i pochi parlamentari presenti — che vengono quasi tutti dalla provincia — chiedono notizie anzichè darne...

Comunque i commenti, le chiacchiere ed i pettegolezzi sono sempre all'ordine del giorno...

— Andranno alla Camera, alla seduta inaugurale, in « frak » i deputati della opposizione costituzionale? — domandiamo ad un gruppetto d'oppositori che fa capannello nei corridoi...

— Ma... non crediamo. Ci si andrà in giacca nera, forse, e pantaloni scuri a righe...

— Ed i socialisti?

— Quale angoscia... quel « frak »! — ci risponde un unitario! — Ne parleremo in riunione di gruppo. Forse andremo senza « frak »... forse non andremo!

Un giornalista ribatte: — il « frak » avrà avuto in questa occasione, una funzione nettamente anticollaborazionista se dovrà allontanarvi dalla seduta inaugurale dopo che Turati è andato dal Re....

Un popolare assicura che, data la nuova costituzione della Camera il gruppo andrà a sedere non più al centro ma dovrà automaticamente spostarsi verso sinistra, verso i democratici, le cui fila si sono notevolmente assottigliate.

— Ragione per cui, ribatte sorridendo qualcuno, voterete contro...

— Non per questo, naturalmente — risponde il deputato popolare — ma perchè, ormai, il gruppo è uscito dall'equivoco ed una politica di sinistra è più che mai sentita, dopo le elezioni...

— E chi parlerà per il gruppo nel discorso della Corona?

— Il segretario del Triumvirato on. Gronchi.

Per gli unitari secondo quanto si afferma, parleranno gli on. Turati e Treves, per i massimalisti l'on. Vella; tra gli altri Gramsci — che viene definito il filosofo del comunismo — per i comunisti; l'on. Amendola per gli oppositori democratici...

La direzione del P. P.

Sulle riunioni della direzione del partito popolare abbiamo già data notizia: nulla quindi di sostanzialmente nuovo nel comunicato che stamane la direzione medesima dirama alla stampa.

In merito all'esame di alcune situazioni locali post-elettorali come quella venutasi a creare nel consiglio comunale di Milano ha preso atto della deliberazione della Commissione direttiva della Sezione e del Gruppo consiliare, rilevando però come un tale atto che tende ad evitare una difficile situazione per la maggioranza amministrativa, sia stato compiuto con generoso spirito di conciliazione senza che da parte degli organi fascisti sia intervenuta nè una chiara leale parola di deplorazione delle vandaliche violenze nella Brianza nè alcun atto concreto delle Autorità che assicuri una seria ricerca delle responsabilità.

Per le vicende di Vicenza, non approva la linea di condotta di quella parte dei consiglieri e deputati provinciali popolari che furono favorevoli alle dimissioni dinanzi alle intimidazioni avversarie e non ottemperarono così alle istruzioni diramate fino dall'agosto 1923.

Rivela inoltre che nell'un caso e nello altro gli organi locali del Partito non hanno curato la preventiva intesa con la Direzione.

Dopo uno scambio di vedute sulla situazione generale politica e su alcuni provvedimenti di carattere organizzativo ha deciso di rinviare la convocazione del Consiglio Nazionale al 19 e 20 corrente per lasciare liberi gli amici di partecipare alle commemorazioni del 15 maggio.

Durante i lavori la Direzione, ha ricevuto il Conte Lerchenfeld autorevole leader del Partito Popolare bavarese ed expresidente del Consiglio di Baviera, al quale ha espresso fraterni voti per la vittoria dei popolari bavaresi e del Centro nelle elezioni generali politiche.

Verso una nuova internazionale socialista?

Pare che il numero delle « Internazionali » aumenti: Carlo Marx, se fosse in vita, ne rimarrebbe probabilmente poco edificato poichè l'unione del proletariato, da lui invocata, gli apparirebbe più che mai un mito!...

Ad ogni modo qualche... prolificazione dei centri d'internazionale rossa, è una logica conseguenza dello spezzettamento della dottrina e riflette naturalmente, tutte le tendenze ed i nuovi orientamenti dell'azione proletaria.

E' noto che i massimalisti si trovano, oggi, fuori delle due internazionali: la Terza, quella Moscovita, e la seconda, quella di Londra socialdemocratica e laburista.

L'on. Vella — che è sempre stato contro l'Internazionale di Mosca — ha sempre sostenuto che entrambe le Internazionali, che da noi trovan seguito l'una tra i comunisti, l'altra tra gli unitari, hanno un carattere « nazionale » che i socialisti massimalisti non possono seguire.

Conversando stamane a Montecitorio con alcuni esponenti del massimalismo la discussione s'è aggirata intorno alla funzione che nel campo dell'internazionale socialista devono assumere i massimalisti.

— Si può con sicurezza affermare, essi ci hanno detto, che una nuova Internazionale è sentita da gran parte del proletariato di tutte le nazioni.

I socialisti italiani — che si sono liberati dai destri e dai sinistri addivenendo ad una formazione omogenea di partito — che risentiva esattamente le tradizioni del socialismo italiano — non possono non seguire queste correnti internazionali che rispecchiano la loro intransigenza di principii e di tattica.

L'Internazionale di Mosca, che persegue una politica nazionale — come l'esempio della Bessarabia ha dimostrato — è contro il partito socialista italiano e continua a mettere in atto tutti i mezzi per combatterlo.

La seconda Internazionale, quella di Londra, l'Internazionale di Mac Donald, è sempre più socialdemocratica, contraria quindi ai principî del socialismo italiano, riaffermati in occasione delle voci corse nella fusione con i destri col nostro atteggiamento nettamente avverso.

E la politica di Mac Donald per quanto risponde le Indie non potrà certo trovar seguito nel socialismo italiano.

Il Partito socialista italiano si propone quindi di favorire una nuova organizzazione internazionale « che dovrà sorgere in Europa fra tutti i partiti che sono al di fuori dei social democratici e dei comunisti ».

— Quali sono le correnti di partiti che, in Europa possono favorire tale movimento?

— In Germania gli indipendenti che fanno capo a Ledebur; i social-comunisti francesi guidati da Frossard, Laffout, Paul Louis e da Roul Versenill; in Polonia gli aderenti al « band », partito rivoluzionario; il partito massimalista russo (da non confondersi con i menscevichi); i dissidenti comunisti di Norvegia; un forte gruppo di socialisti svizzeri.

In Austria, è da notare, che i socialdemocratici, per quanto aderenti a Londra, hanno nel loro seno una fortissima corrente di intransigenti di sinistra disposti a staccarsi da questo partito che faceva capo all'Internazionale due e mezzo di Adler.

In America moltissimi socialisti sono fautori della creazione d'una nuova Internazionale.

— Insomma, la « nuova Internazionale » sarà!...

— Certamente: e non tra molto tempo!..

Un interrogazione sugli arresti del Primo Maggio.

La prima interrogazione che sarà iscritta all'ordine del giorno dei prossimi lavori parlamentari della nuova Legislatura è la seguente dell'on. Volpi:

« Al Presidente del Consiglio Ministro degli Interni e al Ministro della Giustizia, per sapere le ragioni che il giorno di primo magio legittimarono l'arresto, « alias » — secondo un comunicato del Ministero degli Interni diramato dalla « Stefani » — « fermo » del sottoscritto e di altri pacifici cittadini in varie località del suburbio di Roma ».

Un giovane motociclista vittima di uno scontro con un automobile

REGGIO EMILIA, 5. — Fuori barriera San Pietro è accaduto un mortale investimento automobilistico.

Il giovane Alberto Rossi, di anni 22, abitante in villa San Pellegrino, ritornando in motocicletta dalla stazione dove era stato a ricevere un fratello suo ingegnere a Firenze, nell'attraversare il piazzale andava a cozzare violentemente contro una automobile guidata dal possidente Domenico Baccarani di anni 29, di Villa Marmirolo, diretta a Modena.

All'urto la motocicletta si abbattè contro una delle ruote posteriori della vettura mentre il disgraziato Rossi veniva sbalzato alcuni metri lontano e si fracassava il cranio. Subito soccorso dai presenti il povero motociclista è stato trasportato allo ospedale di Santa Maria, ma vi è spirato appena giunto.

L'inchiesta italiana per gl'incidenti di Varese

BERNA, 5.

L'*Agenzia Telegrafica* svizzera, pubblica la seguente informazione:

« Il Regio Ministro d'Italia comm. Garbasso ha consegnato oggi al Capo del Dipartimento politico gli atti dell'inchiesta italiana per l'incidente di Varese.

Le testimonianze italiane contraddicono il sindaco di Ponte Cresa, Tognetti.

Il Dipartimento politico ha pregato il Dipartimento della polizia del Ticino di procedere immediatamente ad un interrogatorio del Tognetti.

Il primo Congresso internazionale delle Casse di risparmio a Milano

MILANO, 5. — A proposito del primo congresso internazionale delle Casse di Risparmio che avrà luogo nel prossimo settembre, nella ricorrenza della fondazione delle prime Casse di risparmio, si apprende che vi parteciperanno le rappresentanze di una cinquantina di istituti del genere di altre nazioni, fra cui la Russia; e che fra le moltissime relazioni che saranno svolte vi sono quelle del prof. Pantaleoni e di altre cospicue personalità della finanza e del commercio.

La Francia farebbe a Gibuti un porto franco per l'Abissinia?

MARSIGLIA, 5.

(B) Un giornale coloniale marsigliese annunziava ieri che la Francia si disponeva ad alienare una parte del porto di Gibuti a beneficio dell'Abissinia. E questa strana notizia era — dicesi — confermata dal prossimo viaggio che il principe reggente dell'Etiopia, Ras Tafuri sta per fare in Francia tra qualche settimana.

E' esatto che il principe reggente si recherà presto a Parigi, ma questo viaggio era già deciso da lungo tempo. L'anno scorso, alla Società delle Nazioni, allorchè l'Abissinia domandò di esservi ammessa, fu il delegato francese, Enrico de Jouvenel, che riportò il consenso del Consiglio e dell'Assemblea, grazie al suo energico intervento e, in quella occasione dei missionari francesi stabiliti da più di 20 anni in quel paese, vennero a testimoniare che l'Abissinia era degna di far parte della Società delle Nazioni. Il governo abissino aveva dimostrata una grande riconoscenza alla Francia, riconoscenza confermata ora dal viaggio del principe reggente, nepote dell'Imperatrice.

Che delle facilità, fino alla costituzione di un regime di franchigia, siano concesse all'Abissinia, nulla di più naturale. Sopra 783 chilometri che misura la linea da Gibuti ad Addis-Abeba, ve ne sono soltanto 90 in territorio francese. Tutto l'hinterland della colonia francese è abissino: perchè — dicono — non si dovrebbe favorire questa via d'espansione?

Il principe reggente non viene certo in Francia per concludere questo accomodamento, — che è studiato sul posto — ma il suo viaggio non può che facilitarlo.

Ras Tafuri in Francia.

CAIRO, 5.

Ras Tafuri, Principe reggente di Etiopia, proveniente da Gerusalemme ove si era recato per le feste di Pasqua è stato ricevuto solennemente dal popolo egiziano che gli ha fatto un'accoglienza entusiastica.

Egli si imbarcherà ad Alessandria il 9 maggio diretto a Marsiglia e arriverà il 15 a Parigi.

Il Brasile accoglie gli emigranti che non trovano posto negli Stati Uniti

PARIGI, 5.

Il *Temps* ha dal Brasile:

La nuova legge relativa alle restrizioni dell'emigrazione, in vigore negli Stati Uniti, ha, come conseguenza, aumentato il numero degli emigranti nel Brasile.

Durante i primi quattro mesi del 1924 il Brasile ha ricevuto un numero triplo di emigranti in confronto dell'anno precedente, ciò che ha obbligato il Governo a richiedere di urgenza nuovi crediti alla Camera per preparare il ricevimento di questi emigranti. I maggiori contingenti vengono dalla Germania, dalla Cecoslovacchia e dalla Polonia.

Tragica cronaca italiana a Marsiglia

MARSIGLIA, 5.

(B.) — Ieri mattina, verso le ore otto, l'operaio Giovanni Benedetti, che lavorava di muratore alla Traverse du Moulin à Vent, venne impressionato da due colpi di revolver tirati pochi metri distante.

Accorso subito, trovò stesi a terra, in un lago di sangue, e strettamente abbracciati, l'operaio Adamo Battestoni, di anni 22, e la moglie di questi, Giovanna Barberis, della stessa età. L'uomo aveva una ferita alla tempia destra e la donna aveva la mascella sinistra attraversata da una palla.

Prontamente soccorsi, i due feriti sono stati condotti d'urgenza all'ospedale della Concezione. Battestoni, di carattere gelosissimo, aveva tentato, in un momento di follia, che lui pure non sa spiegarsi, di uccidere la sua onestissima moglie ed aveva voluto poi suicidarsi per non sopravviverle.

* * *

Ieri la giovane Margherita Rosello, mentre si trovava nel cortile della sua abitazione, rientrò in casa udendo le grida della madre e trovatala alle prese con certo Joseph Seintes, di anni 30, (che era stato il seduttore della stessa Margherita) tolse un revolver dalle mani della madre e lo scaricò per cinque volte contro il suo amante, ferendolo gravemente al torace. E' stata arrestata.

✝

Stamane, alle ore 4 repentinamente cessava di vivere nel bacio del signore,

CLÉMENT MOXHET

Cavaliere della Corona del Belgio

lasciando nello sconforto la moglie PIA nata VIGALA, i figli RITA, PAULET, PAUL.

Roma, 4 maggio, 1924.

I funerali avranno luogo martedì, 6 corr. alle 10.30, partendo dall'abitazione dell'Estinto in via XXV maggio 7, per la chiesa dei SS. Apostoli.

Si dispensa dalle visite e per desiderio del caro Estinto si prega non inviare fiori.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 47

Apertura della borsa di Roma

Mercato fermissimo.

Rendita 3.50 % Cont. 85.65 — Fine 86 — Fine 96.50 — Banca Commerciale Italiana 1330 — Rubattino 670 — S. N. I. A. 341 — Gas Roma 900 — Miniere Montecatini 301 — Beni Stabili 1275 — Elettrochimica 151 — Zuccheri Romani 127 — Fondi Rustici 383 — Cosulich 630.

Cambi: Parigi 143 3/4 — Londra 97.80 — New York telegr. 22.30.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente respon.*

Stabilimento de LA TRIBUNA